

Migrazioni e mutamenti / 6

collana diretta da
ANDREA T. TORRE

Rapporto co-finanziato da:



Realizzata da



Via balbi 16
16126 Genova
www.csmedi.com

Copyright © 2014, il nuovo melangolo s.r.l.
Genova - Via di Porta Soprana, 3-1
www.ilmelangolo.com

ISBN 978-88-7018-959-9

Primo Rapporto sull'Immigrazione in Liguria

a cura di
MAURIZIO AMBROSINI
ANDREA T. TORRE



il melangolo

PREMESSA

Dopo anni di analisi del territorio genovese, attraverso le sette edizioni del Rapporto sull'Immigrazione a Genova, il Centro Studi Medi allarga l'osservazione dei fenomeni migratori a tutto il territorio regionale.

Si tratta di un'evoluzione che ci consente di fornire un quadro della presenza dei cittadini stranieri in Liguria utilizzando i dati istituzionali che definiscono un quadro complessivo, utile a declinare questa presenza con le sfumature che i diversi contesti provinciali assumono.

Il Primo Rapporto sull'Immigrazione in Liguria conferma un trend ormai in corso da diversi anni che si sta consolidando, grazie alla presenza degli stranieri ormai soggiornanti da tempo in Liguria. In altre parole negli ultimi anni non ci sono stati grandissimi cambiamenti nella composizione della popolazione straniera poiché la logica riduzione di nuovi ingressi a causa della crisi è compensata da ricongiungimenti familiari e dalle nascite; queste dinamiche, ovviamente, tendono a consolidare la presenza dei gruppi già presenti sul territorio.

Anche nei contesti provinciali, come si può evincere dai dati, non si assistono a grandi stravolgimenti: il territorio provinciale di Genova – grazie soprattutto all'area urbana – mantiene un ruolo centrale in termini di soggiornanti con la sua peculiare forte presenza di cittadini latinoamericani, mentre nelle altre province si mantengono presenze più equilibrate dal punto di vista delle provenienze, pur con delle caratterizzazioni ormai note consolidate da tempo.

Il secondo elemento analizzato è quello dell'economia e del lavoro che evidenzia il periodo di crisi economica che, come detto, incide logicamente anche sulla popolazione straniera e sul processo di stabilizzazione in corso. La precarizzazione del lavoro, infatti, per i cittadini stranieri ha un'incidenza negativa ulteriore in relazione al mantenimen-

to del titolo di soggiorno che, come sappiamo, è fortemente connesso con il possesso di un lavoro regolare.

I dati della scuola – la terza fonte che esaminiamo nel Rapporto – però ci confermano di un progressivo e veloce processo di stabilizzazione che si legge non solo dall'aumento del numero complessivo di alunni stranieri ma anche dal luogo di nascita; cresce infatti velocemente ogni anno la presenza di alunni stranieri nati in Italia, ragazzi stranieri ma non più migranti. Questo elemento evidenzia i percorsi di stabilizzazione delle loro famiglie e, in prospettiva, il radicamento di questi ragazzi pur ostacolati, purtroppo, ancora oggi da una legislazione non al passo con i tempi. Proprio ai temi della cittadinanza e della prospettiva europea è dedicato il saggio di apertura di Maurizio Ambrosini che contestualizza il fenomeno in un contesto più ampio consentendo di collocare in modo adeguato la nostra analisi regionale.

Al ruolo delle seconde generazioni, per finire, è dedicato il contributo monografico del Rapporto; da alcuni anni Medi di sta occupando di questo tema, da noi ritenuto centrale non solo per i protagonisti ma per le prospettive di crescita territoriale tout-court. Il protagonismo delle seconde generazioni, con tutte le contraddizioni in campo, è decisivo nel medio-lungo periodo. Per questo motivo dopo aver analizzato le prospettive dei giovani stranieri impegnati nello studio universitario, abbiamo sperimentato una ricerca-azione di *peer-tutoring*. Giovani stranieri universitari impegnanti come orientatori in alcune classi delle scuole superiori genovesi. Il contributo evidenzia le dinamiche messe in atto nelle classi e con gli insegnanti, riproducendo un percorso che sarà certamente interessante e stimolante.

In conclusione, questo Rapporto sull'immigrazione in Liguria vuole essere il primo di una serie di strumenti di analisi, utili come aggiornamento periodico su un fenomeno molto discusso, assai presente sui media ma ancora oggi troppo poco studiato in profondità. Speriamo di aver portato in nostro contributo, grazie al fondamentale contributo della Fondazione Carige che ringraziamo sentitamente, e confidiamo di poterne dare seguito anche con maggiori approfondimenti territoriali raccolti dai vari contesti provinciali. Ma per questo diamo appuntamento, prossimamente, per la seconda edizione del Rapporto.

Andrea T. Torre

INTRODUZIONE
UNA FORTEZZA ARCIGNA, MA IMPROBABILE.
L'EUROPA IN CRISI DI FRONTE ALL'IMMIGRAZIONE

di *Maurizio Ambrosini*

Le politiche migratorie sono diventate un tema chiave dell'agenda politica dei governi e delle discussioni parlamentari, per non parlare delle campagne elettorali. Sono oggi "l'ultimo importante baluardo di una sovranità nazionale incontrastata" (Opeskin, 2012: 551).

In questa Introduzione intendo analizzare i nodi salienti delle politiche migratorie, andando al di là dei discorsi, delle dichiarazioni e delle polemiche, per cercare di cogliere come le politiche si sono tradotte in pratiche, quali effetti hanno avuto, quali risposte hanno innescato. Al centro della riflessione porrò il caso italiano, ma avendo sempre presente un quadro di riferimento internazionale e specialmente europeo.

Le ragioni della chiusura

Sull'immigrazione, e soprattutto sul contrasto nei confronti dell'immigrazione, in Europa varie formazioni e leader politici hanno costruito le loro fortune negli ultimi decenni, riuscendo anche a condizionare l'approccio di forze politiche più consolidate e tradizionalmente moderate (Albertazzi e McDonnell, 2008). Si pensi al Front National in Francia, al partito di Pim Fortuyn nei Paesi Bassi, all'analoga formazione populista delle Fiandre belghe, ai casi austriaco e infine svizzero, con il clamoroso risultato del referendum anti-immigrati del febbraio 2014.

La direttrice prevalente del discorso pubblico e della produzione normativa in materia è stata quella della chiusura (Balibar 2012), sebbene con significative eccezioni che richiamerò strada facendo. Possiamo dire che i maggiori paesi sviluppati hanno varato politiche di mo-

bilità selettiva, o anche di stratificazione del diritto alla mobilità: per uomini d'affari, manager, professionisti, scienziati, artisti, la mobilità è ben vista e incoraggiata, fino a tradursi in politiche di *brain drain* che depauperano il capitale umano del Sud Globale; per i turisti, specialmente se danarosi, ed entro certi limiti, per gli studenti, la mobilità è apprezzata e favorita, a patto che non si traduca in soggiorno irregolare e lavoro nero; per gli sposi e i figli di cittadini o di residenti regolari, a certe condizioni è cautamente tollerata e autorizzata, anche se con crescenti limitazioni; per i lavoratori debolmente qualificati è talvolta ammessa in forma stagionale, ma di solito è del tutto esclusa, soprattutto se dà luogo un insediamento permanente, anche se di fatto molti sistemi economici, tra cui il nostro, attingono largamente al lavoro non registrato degli immigrati privi di validi titoli di soggiorno (Ambrosini 2013a).

Diverse ragioni possono spiegare questa enfasi sul controllo delle forme di mobilità umana attraverso i confini che vanno sotto il nome di immigrazione. Anzitutto, le ricorrenti crisi economiche. Già a metà degli anni '70 del Novecento il blocco delle frontiere dei tradizionali paesi riceventi del Centro e Nord Europa nei confronti dell'immigrazione per lavoro era giustificato con la sfavorevole congiuntura determinata dal primo shock petrolifero del 1973. La recessione iniziata nel 2008 ha rinverdito questo argomento, sebbene si possa notare che nei quarant'anni trascorsi i periodi di espansione economica non sono mancati, senza che le restrizioni verso l'immigrazione venissero attenuate. Sembra vero piuttosto che i governi, incapaci di controllare la globalizzazione economica, e segnatamente la delocalizzazione delle attività produttive, abbiano cercato di riaffermare la propria sovranità, nonché la loro legittimazione agli occhi dei cittadini-elettori, rafforzando i controlli non sulla mobilità in generale (come si è notato poc'anzi, non sul turismo o sulla circolazione degli uomini d'affari), ma sull'immigrazione dall'estero di individui etichettati come poveri, e quindi minacciosi o bisognosi.

Si profila così una seconda spiegazione: gli accresciuti timori per la sicurezza nazionale, sprigionati dalla fine della guerra fredda, dall'avvento di scenari geo-politici più fluidi e instabili, dalla crescente insoddisfazione di varie regioni del Sud del mondo nei confronti della supremazia del Nord globale. Su questo piano, la comparsa sulla scena politica dell'islamismo radicale e la data emblematica dell'11 settembre 2001 hanno segnato uno spartiacque. Modesti lavoratori manuali provenienti dal Sud hanno pagato il conto, sotto forma di più rigidi con-

trolli, divieti e deportazioni, degli attentati perpetrati da terroristi che, quando hanno varcato i confini, lo hanno fatto solitamente come uomini d'affari, professionisti, studenti o turisti.

Un terzo argomento a sostegno delle politiche di chiusura fonde in un certo senso i due precedenti: è il timore del *welfare shopping*. Gli alieni, siano essi richiedenti asilo, cittadini neo-comunitari o semplicemente stranieri a basso reddito, rappresenterebbero una minaccia per gli affaticati sistemi di protezione sociale dei paesi avanzati, soprattutto in Europa. Mentre i regimi di welfare sono costruzioni tipicamente nazionali e collegate alla cittadinanza, volte a garantire la lealtà politica e il consenso dei cittadini, l'insediamento di estranei o la loro domanda di protezione sotto la bandiera dei diritti umani, rappresentano fattori di contraddizione: degli estranei chiedono di accedere ai benefici propri dei cittadini, incorporati nell'idea stessa di cittadinanza nazionale moderna. I diritti sociali cessano di essere i "diritti umani nella vita quotidiana", come dice una pubblicità dell'Unione europea, per diventare un privilegio da difendere contro chi non gode dello statuto di membro a pieno titolo della comunità dei cittadini. Le solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo, del bambino, della famiglia, nonché le convenzioni internazionali che vincolano i governi all'attuazione operativa di questi diritti, appaiono documenti imbarazzanti, da cercare di eludere o da applicare con circospezione, dopo estenuanti procedure di verifica e selezione dei candidati all'accoglienza. Poco importa che gli immigrati, in quanto prevalentemente popolazione in età attiva, siano contribuenti attivi del sistema di protezione sociale, soprattutto sulle voci più impegnative, pensioni e sanità. In tempi di crisi, se non lavorano, in quanto rifugiati accolti temporaneamente, madri casalinghe o disoccupati, sono visti come un fardello insopportabile per le casse pubbliche; se lavorano, sono accusati di sottrarre preziosi posti di lavoro ai cittadini nazionali.

La battaglia sul welfare si sta profilando come il terreno privilegiato di conflitto politico sull'immigrazione nel prossimo futuro: in relazione alla caduta delle residue barriere sulla mobilità interna dei cittadini rumeni e bulgari, il governo Cameron ha annunciato misure per limitare l'accesso al welfare dei cittadini neo-comunitari, e il governo tedesco ha mostrato di volerne seguire gli intenti: uno dei diritti fondamentali della costruzione europea, quello della mobilità interna dei cittadini, rischia di essere messo in crisi dalle paure di flussi migratori in cerca di tutele. Paure che fin qui, merita sottolinearlo, si sono rivelate infondate.

L'idea di una comunità nazionale omogenea e sostanzialmente coesa di fronte a minacce esterne si estende poi alla sfera etica e culturale: la chiusura può essere motivata con un quarto ordine di ragioni, quelle della difesa dell'identità culturale della nazione. Gli alieni vengono visti come invasori culturali, portatori di costumi retrogradi e usanze incivili, responsabili di cedimenti relativisti sul piano dei diritti fondamentali.

Quest'ultimo approccio è particolarmente interessante per due motivi. In primo luogo, porta ad estendere la sfera dei controlli dalle frontiere esterne al territorio interno, dai nuovi arrivati alle minoranze già insediate, da comportamenti manifesti a convinzioni intime e modi di pensare. In secondo luogo, si presta bene al ricorso ad argomenti "progressisti" per instillare diffidenza e separatezza, analogamente a quanto aveva già osservato Taguieff (1999) per il razzismo differenzialista. Basti pensare all'evocazione dei diritti delle donne per etichettare le minoranze immigrate come patriarcali e irrevocabilmente arretrate, riecheggiando temi come quelli del noto saggio "Il multiculturalismo fa male alle donne?" (Moller Okin 2007). Oppure alle limitazioni di legge sull'età minima per il matrimonio, o sul ricongiungimento degli sposi, introdotte in alcuni paesi come il Regno Unito, la Danimarca, i Paesi Bassi, la Francia, con l'obiettivo dichiarato di contrastare i matrimoni definiti "forzati" e più in generale l'importazione di spose destinate a rimanere confinate tra le mura domestiche per mancanza di conoscenze linguistiche e competenze professionali. Tra l'altro con queste misure si è giunti a limitare i diritti degli stessi cittadini in campo matrimoniale e familiare (Joppke 2007).

Gli scarsi successi ottenuti in materia di integrazione degli immigrati dai paesi che si erano sbilanciati di più, almeno nel discorso pubblico, verso approcci multiculturalisti, hanno contribuito a questo riorientamento delle politiche in materia: il multiculturalismo è diventato un bersaglio di comodo, i fallimenti nell'integrazione sociale degli immigrati sono stati catalogati come fallimenti del multiculturalismo, e i governi hanno potuto riformulare le proprie politiche in direzione del problematico perseguimento di una maggiore omologazione politico-culturale dell'immigrazione nell'ambito delle società riceventi. Questa direttrice di marcia, tra l'altro, contribuisce a indebolire sempre più l'idea della sussistenza di "modelli nazionali" delle politiche di gestione dell'immigrazione (temporaneo, assimilativo, pluralistico...), spesso ancora ripresa da una pigra pubblicistica. Se già nel passato, al di là del-

le retoriche del discorso pubblico ufficiale, era difficile individuare in concreto serie differenze tra le misure adottate nel quadro dell'assimilazionismo francese rispetto a quelle varate sotto l'egida del multiculturalismo inglese (Bertossi, 2011), ora le distinzioni sono diventate ancora più opinabili. Di fatto il binomio chiusura selettiva-integrazione civica neo-assimilazionista ha configurato una nuova ortodossia politica ampiamente condivisa.

Il nuovo assimilazionismo

Il terreno dei valori da difendere, dell'identità nazionale da preservare, di uno zoccolo di premesse culturali da trasmettere e se necessario da imporre ai nuovi residenti si è prestato allo sviluppo di istanze politiche che, almeno negli intenti dichiarati, hanno preso decisamente le distanze dalle tendenze multiculturaliste del tardo Novecento. In successione, leader come Blair, Merkel, Sarkozy, Cameron, hanno attaccato il multiculturalismo, dipingendolo come responsabile della separazione delle minoranze immigrate rispetto alle maggioranze autoctone. Come osserva Joppke (2007: 4), in Europa “il pendolo ha oscillato dal mantenimento dell'identità culturale [delle minoranze immigrate, n.d.r.] all'imposizione dei valori liberali essenziali”.

Un'espressione della nuova sensibilità può essere colta nell'accordo sui principi base comuni in materia di integrazione degli immigrati siglato dal Consiglio dell'Unione Europea nel novembre 2004. Pur affermando, come primo principio, l'improbabile quanto comunemente accettata visione dell'integrazione come processo bidirezionale, in cui sarebbero coinvolti tanto gli immigrati quanto le società riceventi, già il secondo principio sottolinea che “l'integrazione richiede il rispetto dei valori base dell'Unione europea”, formulati peraltro in termini politici molto generali: i principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, legalità (p.19). Il documento poi proclama il rispetto della libertà di praticare la propria religione e cultura, ma pone anche l'enfasi sull'eguaglianza delle donne, sui diritti e gli interessi dei minori, sulla libertà di praticare o non praticare una determinata religione: specificazioni, che in un documento sull'integrazione degli immigrati, lasciano trasparire diffidenza se non pregiudizio circa la mentalità dei nuovi residenti. Il terzo principio stabilisce poi che “l'occupazione è un elemento chiave del processo di integrazione”:

un'altra affermazione abbastanza ovvia, ma che sottintende il timore della dipendenza dal welfare, della volontà di attingere alla protezione sociale dei paesi riceventi, nonché il richiamo ai nuovi arrivati dell'obbligo di rendersi autosufficienti sotto il profilo economico. Le istituzioni europee fanno capire che l'onere dell'inserimento nel nuovo contesto deve essere assunto dagli immigrati stessi, non è una responsabilità pubblica (Joppke 2007). Il quarto principio è però quello che meglio illustra i nuovi orientamenti in materia: "Una conoscenza di base della lingua, della storia e delle istituzioni è indispensabile per l'integrazione". Qui il Consiglio innalza a livello europeo istanze che nei paesi membri avevano già cominciato a circolare e a tradursi in nuovi obblighi per i candidati all'ingresso.

Sul piano delle politiche pubbliche, soprattutto dopo gli attentati del settembre 2001, si assiste quindi a un ritorno alla richiesta di adesione e conformità alla società ricevente e alle sue istituzioni, da verificare al momento dell'ingresso o in altri passaggi salienti, come la naturalizzazione (Vink, De Groot, 2010; Goodman, 2010). Di qui la nuova importanza attribuita alla conoscenza della lingua, misurata mediante apposite prove, e i tentativi più controversi, e per forza di cose limitati, di valutare la lealtà politica dei nuovi arrivati, anche ricorrendo a corsi e appositi "contratti di integrazione", particolarmente enfatizzati nel caso francese: un contratto che diventa obbligatorio, per i nuovi arrivati, perdendo così la sua natura volontaria e dunque contrattuale (Joppke, 2007).

Va osservato al riguardo che gli impedimenti che gli Stati democratici incontrano nel sondare atteggiamenti e convinzioni degli stranieri residenti si traducono in un'accentuazione degli sforzi di monitoraggio della sfera cognitiva: la conoscenza della lingua anzitutto, poi della storia, delle costituzioni, delle istituzioni dei paesi riceventi. Si vorrebbe comprendere se i nuovi arrivati sono disposti ad abbracciare le norme e gli stili di vita della società ricevente e, in mancanza di meglio, si chiede loro di conoscerle, collocando in primo piano l'apprendimento della lingua nazionale come veicolo d'integrazione.

Dal multiculturalismo si passa quindi alle politiche di "integrazione civica", a carattere obbligatorio, in cui la nozione di integrazione tende a trasformarsi in uno strumento di controllo: l'integrazione culturale deve essere dimostrata già al momento dell'ingresso, diventa una precondizione per poter accedere al territorio. Questo filtro viene utilizzato dagli Stati dell'Europa centro-settentrionale soprattutto per restrin-

gere le possibilità di ingresso di familiari non qualificati ed economicamente degli immigrati (Joppke, 2007: 5).

Nel caso olandese, antesignano della svolta, la retorica del “rispetto della diversità”, che aveva dominato la prima versione della politica di integrazione civica, è stata sostituita dalla volontà di instillare nei nuovi arrivati “valori e norme dominanti” nella società olandese (Entzinger, 2003). L'esempio olandese è stato rapidamente seguito da vari altri paesi, tra i quali altri ex portabandiera del multiculturalismo, come Svezia e Danimarca, ex paesi latini che vantavano un'impostazione liberale, come Spagna e Portogallo, poi Germania, Francia, Belgio, oltre all'Italia, con il permesso a punti e il test di italiano introdotti da Maroni.

Gli Stati riceventi tendono dunque a chiedere di più ai nuovi arrivati, in termini di requisiti e prove di integrazione, ricodificando la cittadinanza come una relazione contrattuale (Goodman, 2010: 769). Rispetto alla posizione liberale, che vede la cittadinanza come un veicolo di integrazione, si osserva la tendenza a tornare, almeno parzialmente, verso una concezione più conservatrice e restrittiva, della cittadinanza come premio all'integrazione.

Due spostamenti

Le tendenze richiamate stanno incidendo su alcuni assetti consolidati delle politiche relative all'immigrazione. La prima è l'offuscamento della tradizionale distinzione tra politiche migratorie e politiche per gli immigrati: le prime, volte alla regolazione della mobilità, al controllo dei confini, alla definizione dello status degli stranieri residenti e delle condizioni a cui il loro soggiorno è sottoposto; le seconde destinate ad accompagnare e agevolare i processi d'inserimento nella società ricevente (Campomori, 2008).

La seconda distinzione posta in questione è quella tra livello statale e livello locale: il primo volto alla regolazione degli ingressi e del soggiorno, dunque alle politiche migratorie; il secondo responsabile degli aspetti sociali e pertanto dell'inclusione degli immigrati sul territorio.

La prima distinzione è intaccata dalla tendenza a considerare l'integrazione non più come un risultato da perseguire, ma come una premessa per ottenere l'autorizzazione all'ingresso e al soggiorno: l'integrazione pertanto, come ho già osservato, non viene dopo la regolazio-

ne dell'arrivo nel nuovo paese, ma tende a essere incorporata nei processi di regolazione, e persino a diventare un prerequisito per poter oltrepassare i cancelli d'ingresso.

Per quanto riguarda la seconda distinzione, è subentrata la tendenza da parte di molte autorità locali, in Italia come negli Stati Uniti e in altri paesi, a intervenire anche sul terreno della regolazione, introducendo requisiti e procedure locali per ottenere il diritto a risiedere sul territorio, emanando provvedimenti per l'allontanamento di immigrati e minoranze sgradite, promuovendo iniziative per l'individuazione e il perseguimento di immigrati irregolari. Si è spesso sostenuto nel passato che le politiche locali mostravano maggiore apertura e tolleranza, rispetto a quelle nazionali, vedevano la prevalenza di orientamenti più pragmatici, dovevano confrontarsi con l'esigenza di gestire situazioni concrete, gruppi di popolazione in difficoltà, problemi sociali che rischiavano di aggravarsi se trascurati. Oggi invece le politiche locali appaiono un terreno più contrastato. Il sovraccarico simbolico e ideologico di cui soffrono le politiche per l'immigrazione si riflette anche a livello locale.

Per altri aspetti invece le politiche delle grandi città europee si sono misurate con gli orientamenti neo-assimilazionistici emergenti a livello nazionale, ricodificando in vario modo il proprio approccio alla gestione di società urbane sempre più eterogenee e diversificate sotto il profilo etnico-culturale (Ambrosini 2012). Il linguaggio del multiculturalismo è stato in parecchi casi accantonato o riformulato in termini più cauti. L'istanza della promozione della coesione sociale è diventata preminente. Ma lottare contro l'esclusione, riportare nella popolazione attiva le fasce più deboli della popolazione, risanare quartieri difficili, prevenire rivolte urbane, sono tutti obiettivi che implicano un investimento politico rilevante nei confronti delle minoranze di origine immigrata. Così nella sostanza molte città non sono venute meno all'impegno nel settore, pur introducendo alcune concessioni alla nuova ortodossia dell'integrazione civica e soprattutto pagando un prezzo all'idea della responsabilizzazione e dell'autosufficienza come obiettivo da imporre alle fasce povere della popolazione residente. Forse un segno dei tempi è che oggi si preferisca, ancor più del passato, accentuare le valenze generali dei provvedimenti di natura sociale, anziché specificarne la finalità di integrazione delle minoranze etniche. Anche perché queste, con il passare del tempo si sono insediate, hanno generato figli che non conoscono altra società che quella in cui vivono, si sono mescolate

con la popolazione maggioritaria mediante legami matrimoniali e affettivi: diventa sempre più difficile classificare chi appartiene alla popolazione nazionale e chi a una minoranza immigrata.

Questo aspetto concorre ad un'altra innovazione nel *framing* delle politiche per gli immigrati: accanto alla coesione sociale, o comunitaria, l'altra parola-chiave delle politiche urbane di ultima generazione è *diversity*: se il multiculturalismo è passato di moda, il rispetto o anche la valorizzazione della diversità sono saliti in primo piano. Il nuovo concetto ha il pregio di legare la tutela delle minoranze etniche e religiose con altri tipi di diversità: quelle sessuali, quelle derivanti da disabilità, quelle delle minoranze religiose interne, quelle legate all'età o ad altre condizioni biografiche. In tal modo le coalizioni tendono ad allargarsi, gli interessi degli immigrati a saldarsi con quelli di altri gruppi minoritari: per i governi urbani diventa meno arduo sostenere misure che di fatto vanno a vantaggio delle popolazioni di origine immigrata.

Sull'onda della diversità, cresce il favore per quello che può essere definito il lato estetico del multiculturalismo: musica, danza, arti visive, folklore, gastronomia, provenienti da mondi culturali lontani. Il rischio di scadere in un superficiale esotismo o in rappresentazioni stereotipate delle tradizioni culturali altrui è evidente, ma non di meno le varie manifestazioni ispirate all'immersione nel pluralismo culturale contribuiscono a porre in discussione le contrapposizioni tra le civiltà e le culture, a trasformare un Altro per tanti aspetti temuto in un'occasione di esperienze arricchenti.

Un campo di battaglia

Restrizioni, espulsioni, assimilazioni non sono quindi le uniche parole del discorso. Anche perché di fatto il numero degli immigrati tende ovunque ad aumentare, e non solo per gli incrementi naturali dovuti alle nascite. Le politiche dell'immigrazione sono in realtà un campo di battaglia, in cui si confrontano attori che sostengono valori e interessi diversi. Per meglio dire: malgrado la prevalente ortodossia restrittiva, in modo a volte aperto, altre volte silenzioso e poco visibile, il cantiere delle decisioni politiche e della loro attuazione è influenzato anche da forze che premono per aperture almeno parziali. Un tipico dilemma è quello che contrappone repressione e compassione (Fassin 2005): la volontà di chiusura entra in crisi di fronte a tragedie umanitarie portate alla ri-

balta dai media, ai superstiti di guerre e repressioni, a storie personali meritevoli di considerazione, a casi speciali come quelli dei minori, delle donne incinte, dei malati. Il risultato paradossale è che la mobilità non autorizzata viene normalmente trattata come una violazione delle leggi, e sempre più come un reato penale, ma chi riesce a presentarsi come “vittima” può ottenere il diritto a essere accolto (Anderson 2008).

Tra le altre conseguenze, ne discende un affastellamento di norme e regolamenti non sempre univoci e coerenti, nonché uno scollamento a volte notevole tra politiche dichiarate e politiche praticate. Sotto questo aspetto, mentre di solito in campo sociale le politiche effettivamente praticate restano indietro rispetto alle promesse altisonanti delle politiche dichiarate, nel campo delle politiche migratorie avviene spesso il contrario: misure annunciate di esibita asprezza, sul piano anzitutto della repressione dell’immigrazione irregolare, hanno sortito magri risultati o sono state addirittura contraddette dai comportamenti effettivi.

A volte, come nel caso di varie norme del pacchetto-sicurezza e della precedente legge Bossi-Fini, le istituzioni di garanzia nazionali e internazionali hanno cassato disposizioni giudicate contrarie ai principi democratici e costituzionali: si pensi alla norma che vietava all’immigrato in condizione irregolare di compiere atti di stato civile, a partire dal matrimonio; all’obbligo di allontanarsi dal territorio nazionale a seguito di un decreto di espulsione, sotto pena di arresto, anche se privi di risorse per farlo; all’aggravamento delle sanzioni per altri reati, in caso di irregolarità del soggiorno. In altri casi, misure drastiche e di grande impatto sull’opinione pubblica, come gli allontanamenti in mare verso la Libia, sono costate al nostro paese un inedito conflitto con l’ONU e l’onta della condanna presso l’Alta Corte di Strasburgo.

Altre volte, nella gestione quotidiana l’attuazione pratica delle norme si scontra con vari problemi. Il primo è la mancanza di fondi, strutture e personale per dare esecuzione alle disposizioni di trattenimento ed espulsione degli immigrati privi di validi documenti di soggiorno. Basti pensare che l’Italia dispone di meno di 2000 posti nei Centri di Identificazione ed Espulsione, strutture-chiave per procedere all’individuazione e al rimpatrio degli immigrati indesiderati: per l’esattezza, i dati relativi al 2013 parlano di 13 strutture con una capienza complessiva di circa 1901 posti, di cui alcuni però inagibili o in via di ristrutturazione a causa di incendi, danneggiamenti, problemi riscontrati nella gestione. Va poi ricordato che i CIE costano come minimo 55 milioni di euro all’anno. Oggi, in seguito ai tagli della *spending review* 2011, il co-

sto giornaliero pro-capite è stato abbassato a 30 euro più IVA, il che ha contribuito a peggiorare le condizioni di vita delle persone lì trattenute, ma nello stesso tempo conferma che un vincolo serio ad una repressione più capillare è rappresentato dai costi. Soprattutto, i CIE sono ben lungi dall'aver raggiunto gli obiettivi per cui erano stati istituiti: su 169.071 persone transitate nei centri tra il 1998 e il 2012, quelle effettivamente rimpatriate sono state soltanto 78.045, il 46,2% del totale (www.lunaria.org), una frazione molto modesta dell'insieme degli immigrati in condizione irregolare, giacché nello stesso periodo ne sono state regolarizzati più di un milione (Ambrosini 2013a).

In secondo luogo per ottenere effetti le disposizioni richiedono la collaborazione di vari attori e istituzioni, non soltanto pubblici, e soprattutto non aventi come compito istituzionale mansioni di controllo (Vogel 2000).

Dal canto loro, le cosiddette “burocrazie di strada”, ossia gli operatori dei vari servizi pubblici a diretto contatto con la popolazione immigrata, sono molte volte compartecipi della ricerca di soluzioni alle molte e complesse difficoltà che incontrano gli immigrati, specialmente quelli titolari di status fragili e incerti. Il loro ruolo interpretativo e applicativo delle norme riguardo ai casi concreti evolve nell'esercizio di un potere discrezionale, favorito a sua volta dall'affastellamento e dall'opacità delle disposizioni legislative e dei regolamenti attuativi (Campomori 2007, 2008). Spesso le interpretazioni cercano di andare incontro alle necessità degli immigrati, a volte “ingannando onestamente” il legislatore (Zincone 1999).

Occorre poi portare l'attenzione ai diversi attori che per ragioni ideali o per interessi economici contrastano le politiche di chiusura.

Anzitutto le istituzioni internazionali, come l'UNHCR, Agenzia dell'ONU per la protezione dei rifugiati, e l'Alta Corte di Strasburgo, che intervengono in difesa di una categoria minoritaria ma altamente visibile e spesso sotto tiro, come quella dei richiedenti asilo. La volontà dei governi di restringere le maglie dell'ammissione, di scoraggiare i candidati a dirigersi verso i paesi a sviluppo avanzato (solo il 19% vi hanno trovato rifugio nel 2012, oltre dieci punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima: UNHCR, 2013), di ridurre i benefici loro accordati, deve fare i conti con le istituzioni poste a presidio dei diritti umani. L'onta della condanna subita dal governo italiano alla corte di Strasburgo brucia ancora, e rappresenta un monito per chi intende inseguire un consenso populista solo apparentemente a basso costo.

Non altrettanto animata da afflitti umanitari, ma indubbiamente influente nei confronti delle politiche nazionali è l'Unione europea. Le sue politiche di allargamento verso Est hanno trasformato milioni di persone in movimento da temibili immigrati clandestini a concittadini europei dotati di pieni diritti di mobilità, di ricerca del lavoro e, con maggiori resistenze, di fruizione di servizi sanitari e sociali in altri paesi dell'Unione. Gli stessi paesi candidati all'ingresso, come attualmente quelli balcanici, dalla Serbia all'Albania, e altri, con cui l'Unione intende intrattenere buoni rapporti per ragioni politiche ed economiche, hanno ottenuto alleggerimenti delle condizioni di accesso per i loro cittadini: oggi i cittadini di una cinquantina di paesi del mondo non hanno bisogno del visto per soggiorni di durata inferiore ai tre mesi nel territorio dell'Unione Europea.

Anche i paesi di origine influiscono sulle politiche migratorie e la ricerca della loro collaborazione è vista come necessaria per impostare misure di controllo efficaci: sia nella sorveglianza delle partenze, sia nell'eventualità del rimpatrio coatto di immigrati espulsi, la loro cooperazione è un tassello delle politiche migratorie. La scarsa collaborazione dei paesi di origine è vista in diversi casi come il principale ostacolo alle deportazioni (per il caso olandese: Engbersen e Broeders, 2009). Ma la cooperazione, quando esiste ha comunque dei costi, in termini di aiuti tecnico-economici ed eventualmente di quote di immigrati regolari ammessi. Ne deriva fra le altre un'interessante conseguenza: se si vuole sperare di contenere l'immigrazione irregolare, bisogna aumentare quella regolare.

Un quarto corposo ma a volte impalpabile gruppo di attori è formato dai portatori di interessi imprenditoriali, economici e culturali, in vario modo colpiti dalla chiusura degli accessi al territorio nazionale. Un primo grande aggregato è formato da tutti coloro che hanno interesse a una maggiore mobilità delle persone attraverso le frontiere, a un alleggerimento dei vincoli e delle condizioni di accesso. Spazia dagli operatori del settore turistico, agli organizzatori di fiere e viaggi per affari, dalle università a cui viene spesso rimproverato di non attrarre un numero abbastanza nutrito di studenti stranieri, agli impresari del settore musicale, teatrale, dell'intrattenimento, per arrivare alle istituzioni religiose che promuovono e accolgono pellegrinaggi internazionali. Un secondo aggregato è formato dagli imprenditori, famiglie comprese, interessati a reperire il personale di cui necessitano in bacini di impiego più ampi di quello nazionale. Malgrado le retoriche sull'economia del-

la conoscenza, gli immigrati sono ricercati per coprire i fabbisogni di lavoro manuale, a bassa qualificazione, tutt'altro che aboliti dai sistemi economici contemporanei ma culturalmente mal accetti all'offerta di lavoro interna, compresi i figli degli immigrati delle ondate precedenti.

L'elenco è lungo, ma probabilmente incompleto, le capacità di lobbying incisive. Non stupisce quindi che le chiusure incontrino eccezioni, e le situazioni dei soggiornanti irregolari vengano sanate mediante svariate misure di regolarizzazione a posteriori, non solo in Italia. Il nostro paese capeggia la classifica continentale dei provvedimenti di emersione, con sette sanatorie in 25 anni, più altri interventi minori o non dichiarati come i decreti-flussi utilizzati per regolarizzare persone già soggiornanti e inserite nel sistema economico. Ma siamo in buona compagnia: secondo una ricerca, 22 paesi su 27 facenti parte dell'Unione europea hanno attuato manovre di regolarizzazione tra il 1996 e il 2008, consentendo l'emersione di una cifra stimata prudenzialmente tra i cinque e i sei milioni di persone (ICMPD 2009). Bisognerebbe poi aggiungere gli effetti dell'allargamento dell'Unione, che può essere interpretato sotto questo profilo come una manovra di regolarizzazione di massa tanto silenziosa quanto gigantesca.

Oltre alle lobby economiche, entrano in scena le lobby umanitarie. Le restrizioni attuate dai governi hanno ampliato gli spazi degli attori non governativi. Questi sono cresciuti d'importanza, sia come soggetti politici che alzano la voce in difesa degli immigrati, sia come fornitori alternativi di servizi per coloro che pur soggiornando sul territorio, non possono accedere a molti servizi pubblici (Ambrosini 2013b).

Infine vanno ricordati gli immigrati stessi, nonché le loro reti di contatti e legami interpersonali. Sotto il profilo politico, è cresciuto l'attivismo degli stessi immigrati in condizione irregolare, che in diversi paesi hanno dato vita a forme clamorose di protesta (Chimienti 2011), come occupazione di chiese, scioperi della fame, sit-in in luoghi pubblici, salita su gru o altri gesti simbolici. Più comunemente l'erosione dei vincoli alla mobilità e la ricerca di soluzioni alternative all'esclusione dai servizi istituzionali rimanda al bricolage da parte delle reti migratorie, alla loro ricerca di smagliature e interstizi nella trama della regolazione degli ingressi, all'azione di brokers che mettono in contatto domanda e offerta di lavoro anche al di fuori dei canali ufficiali (Engbersen e Broeders 2009).

Restrizioni e chiusure non sono dunque l'ultima parola: un'analisi che non si fermi al dettato normativo e alle polemiche sulla "fortezza

Europa” può scoprire un mondo molto più magmatico, sofferto e insieme sorprendente.

La questione della cittadinanza

Anche il tema assai dibattuto della cittadinanza degli immigrati merita di essere approfondito al di là della questione apparentemente bloccata di una riforma delle norme sulla naturalizzazione, almeno per le seconde generazioni. Le normative in proposito, spesso rimaste immutate per molto tempo, sono state soggette a parecchi rimaneggiamenti negli ultimi due decenni. Le tendenze sono contraddittorie: si osserva una volontà di rendere più selettivo e condizionato l’accesso alla naturalizzazione nei paesi con tradizioni più liberali (Francia, Paesi Bassi), tornando almeno in parte a una concezione della cittadinanza come premio all’integrazione. Condizioni più esigenti, in termini di conoscenze linguistiche, storiche e normative, sono state introdotte anche qui. Lo *ius soli* puro, ossia l’acquisizione della cittadinanza alla nascita, laddove vigeva è stato rivisto e attenuato (Regno Unito, Irlanda, Francia. Oggi tra i grandi paesi sviluppati resta in vigore negli Stati Uniti. L’acquisizione della cittadinanza per matrimonio, come ho già ricordato, è andata incontro a maggiori restrizioni, ispirate dal sospetto che possa rappresentare un espediente per aggirare le norme sugli ingressi. D’altro canto alcuni paesi che avevano una legislazione imperniata sullo *ius sanguinis*, l’hanno riformata in senso più liberale, soprattutto per i lungo residenti e per le seconde generazioni (Germania e più recentemente Grecia). Un numero crescente di paesi, tra cui quasi tutti quelli europei, Italia compresa, per vari motivi si è aperto negli ultimi vent’anni alla doppia cittadinanza, un cambiamento che sembrava impensabile alcuni decenni or sono (Brøndsted Sejersen 2008). Si tratta di uno degli esempi più tangibili di come le migrazioni internazionali, traducendosi in legami transnazionali, matrimoni misti, nascite di figli in paesi diversi da quelli dei genitori, incidano su determinati assetti istituzionali dei paesi riceventi e di quelli di origine.

Ma il nesso tra cittadinanza e migrazioni ha anche altri risvolti. Questo fondamentale istituto delle moderne democrazie si articola in livelli diversi. Mantiene un rapporto essenziale con gli Stati nazionali, e per certi aspetti lo ha rafforzato negli ultimi anni: le tensioni sul fronte della regolazione dello status degli immigrati e le pressioni verso mag-

giori controlli ed eventuali espulsioni nei confronti dei non cittadini hanno prodotto come effetto un aumento delle domande di naturalizzazione, negli Stati Uniti (tra 500.000 e 700.000 nuovi cittadini ogni anno), come in molti paesi europei. Nello stesso tempo però la cittadinanza tende ad assumere dimensioni transnazionali, a partire dal rapporto con gli Stati di provenienza, e dimensioni locali, giacché un pacchetto crescente di benefici e diritti viene disciplinato a livello decentrato. Si pensi per esempio al ruolo delle autorità locali nei confronti dell'erezione e dell'accessibilità dei luoghi di culto delle religioni minoritarie. La cittadinanza mantiene dunque un forte legame con il livello nazionale, ma nello stesso tempo lo trascende: verso l'alto, mediante pratiche politiche e sociali che oltrepassano i confini, nonché mediante forme di identificazione, spesso fluide e situazionali, che debordano oltre la dimensione nazionale; verso il basso, per effetto di pratiche associative e partecipative che si esplicano soprattutto a livello locale.

La dimensione formale della cittadinanza come appartenenza a uno Stato proprio nel caso degli immigrati palesa quindi la sua ristrettezza: una doppia cittadinanza, riconosciuta o meno, è di fatto l'esperienza che molti immigrati vivono, nel senso di una duplicità di riferimenti, legami, identificazioni. Più ancora: l'identità soggettiva, il senso di appartenenza politica, può scindersi dalla cittadinanza formale, o articolarsi in vario modo con essa. Un immigrato può sentirsi italiano, ma non esserlo formalmente; oppure può domandare e ricevere servizi e benefici sociali in Italia, ma sentirsi politicamente e culturalmente legato in via prioritaria al proprio paese di origine. Può alternare le forme di identificazione a seconda che si trovi fra i propri connazionali oppure in mezzo a un gruppo di italiani. Può votare per le elezioni del proprio paese, ma conoscere poco o nulla dei candidati, dei loro programmi, dei problemi a cui dovrebbero rispondere (Boccagni 2011).

A livello micro poi la cittadinanza si articola in una serie di acquisizioni, che possiamo definire "processi di cittadinanza" e di pratiche concrete di partecipazione sociale e politica, per cui ricavo da Isin e Nielsen (2008) il concetto di "atti di cittadinanza". Intendo significare che un immigrato diventa gradualmente più cittadino del paese in cui ha scelto di trasferirsi mediante una serie di passaggi: acquisendo il permesso di soggiorno, lavorando e pagando le tasse, ricongiungendo la famiglia, mandando i figli a scuola. Un processo certo esposto a battute d'arresto e anche ad arretramenti, come mostra la recessione, ma non di meno tale da aver radicato alcuni milioni di immi-

grati sul territorio italiano, apparentemente per la grande maggioranza tutt'altro che disposti a tornare mestamente in patria in conseguenza della lunga recessione che stiamo tuttora attraversando.

Un immigrato inoltre può esercitare delle pratiche di cittadinanza attiva che prescindono dalla naturalizzazione formale: dall'adesione sindacale all'associazionismo, dai movimenti di protesta al volontariato. In un certo senso la cittadinanza non si acquisisce una volta per tutte, ma si conquista e si esercita ogni giorno: questo vale per i cittadini nazionali dalla nascita, e vale forse ancor più per gli immigrati, prima e dopo l'eventuale naturalizzazione. Semmai sotto questo aspetto l'analisi della situazione degli immigrati aiuta a cogliere meglio dinamiche che coinvolgono anche i cittadini nazionali: quelle del rapporto tra i diritti di cittadinanza e il loro esercizio concreto, soprattutto nell'ambito cruciale dei diritti politici.

La mappa della cittadinanza è dunque più composita e frastagliata di come porterebbe a credere una lettura ferma alla dimensione istituzionale. Anche da questo punto di vista, i migranti sono soggetti in grado di svolgere un ruolo attivo nella pur complessa, contrastata e graduale acquisizione di diritti e facoltà di espressione nella società ricevente. Le opposte retoriche degli immigrati "con troppi diritti" o "senza diritti" sono fallaci. La realtà è piuttosto quella di processi contraddittori, in cui l'inserimento sociale degli immigrati incontra ostacoli e complicazioni di vario genere, ma avanza su aspetti decisivi, sanzionati dall'acquisizione di titoli di soggiorno più stabili, dal progressivo insediamento dei nuclei familiari, dall'accesso all'istruzione per le nuove generazioni: sia per effetto dell'integrazione nel tessuto economico, sia per via del liberalismo incorporato nelle norme di un paese democratico, sia per l'appoggio di diversi attori della società civile, sia per l'autoorganizzazione in forme collettive di vario genere, sia per iniziativa individuale, iscrivendosi a un partito, partecipando ad assemblee e manifestazioni, svolgendo attività di volontariato, ogni giorno molti immigrati diventano più cittadini del paese che li accoglie.

BIBLIOGRAFIA

- Albertazzi, D. e McDonnell, D. (2008), *Twenty-first century populism*, Basingstoke: Palgrave.
- Ambrosini, M. (2013a), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino.
- (2013b), *Fighting discrimination and exclusion: Civil society and immigration policies in Italy*, in «Migration Letters», 10 (3): 313 – 323
- (2012) (a cura di), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, Milano, FrancoAngeli
- Anderson, B. (2008), “*Illegal Immigrant*”: *Victim or Villain?*, COMPAS, Working Paper No. 64, University of Oxford (WP-08-64).
- Balibar, E. (2012) *Strangers as Enemies*, in «Mondi Migranti», 6(1): 7-25.
- Bertossi, C. (2011) *National models of integration in Europe*, in «American Behavioral Scientist», 55 (12): 1561-80.
- Boccagni, P. (2011), *Reminiscences, patriotism, participation. Approaching external voting in Ecuadorian immigration to Italy*, in «International Migration», 49 (3): 76-98.
- Brøndsted Sejersen, T. (2008) “*I Vow to Thee My Countries*” – *The Expansion of Dual Citizenship in the 21st Century*, in «International Migration Review», 42 (3): 523–549.
- Campomori, F. (2007), *Il ruolo di policy making svolto dagli operatori dei servizi per gli immigrati*, in «Mondi migranti», 1 (3): 83-106.
- [2008], *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Chimienti, M. (2011), *Mobilization of Irregular Migrants in Europe: a Comparative Analysis*, in «Ethnic and Racial Studies», 34 (8): 1338-1356.
- Engbersen, G. e Broeders, D. (2009), *The State versus the Alien: Immigration Control and Strategies of Irregular Immigrants*, in «West European Politics», 32 (5): 867-885.
- Entzinger, H. (2003). *The Rise and Fall of Multiculturalism: The Case of the Netherlands*, in C. Joppke e E. Morawska (eds.), *Toward Assimilation and Citizenship*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan.
- European Commission (2004). *First Annual Report on Migration and Integration*, Brussels, COM(2004) 508final.
- Fassin, D. (2005), *Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Policies in France*, in «Cultural Anthropology», 20 (3): 362-387.
- Goodman, S. W. (2010), *Integration Requirements for Integration's Sake? Identifying, Categorising and Comparing Civic Integration Policies*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36 (5): 753-772
- International Centre for Migration Policy Development (ICMPD) (2009), *REGINE. Regularisations in Europe. Study on Practices in the Area of Regularisation of Illegally Staying Third-country Nationals in the Member States of the EU*, Rapporto finale, Vienna.
- Isin E., Nielsen G. (eds.) (2008), *Acts of Citizenship*, Zed Books, London.

- Joppke C. (2007) *Beyond national models: Civic integration policies for immigrants in Western Europe*, in «West European Politics», 30(1): 1-22,
- Moller Okin S. (2007), *Il multiculturalismo fa male alle donne?*, trad. it. Milano, Cortina.
- Opeskin B. (2012), *Managing International Migration in Australia: Human Rights and the "Last Major Redoubt of Unfettered National Sovereignty"*, in «International Migration Review», 46 (3): 551–585
- Taguieff, P.A. [1999], *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, trad. it. Milano, Cortina.
- Unhcr (United Nations High Commissioner for Refugees (2013), *Displacement: The New 21st Century Challenge. UNHCR global trends 2012*, Ginevra.
- Vink M. P., de Groot G. R. (2010), *Citizenship Attribution in Western Europe: International Framework and Domestic Trends*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36 (5): 713 -734.
- Vogel D. (2000), *Migration Control in Germany and the United States*, in «International Migration Review», 34 (2): 390–422.
- Zincone, G. (1999), *Illegality, enlightenment and ambiguity: A hot Italian recipe*, in-Baldwin-Edwards, M. e Arango, J. (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, London, Frank Cass Pub., pp. 43-82.

CAP. 1

L'IMMIGRAZIONE IN LIGURIA NEGLI ULTIMI TRE ANNI

di *Deborah Erminio*

LA PRESENZA IMMIGRATA IN LIGURIA
ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI

Popolazione di cittadinanza straniera residente in Liguria

119.946 cittadini al 01-01-2013
53.952 uomini (45%) e 65.994 donne (55%)
25.173 minori (21% sul totale)
2.136 nati in Italia con cittadinanza straniera
Incidenza sulla popolazione residente: 7,7%

Popolazione straniera soggiornante in Liguria

111.364 cittadini al 01-01-2013
65.656 lungo soggiornanti (56%) sul totale

Acquisizioni di cittadinanza

Nel corso del 2012 sono 1.639 le persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana, di cui 676 uomini e 963 donne

Popolazione straniera residente in provincia di Genova

62.387 cittadini al 01-01-2013
Incidenza sulla popolazione residente: 7,3%
Variazione dal 2012 al 2013: +6,4%

Popolazione straniera residente in provincia di Imperia

20.395 cittadini al 01-01-2013
Incidenza sulla popolazione residente: 9,5%
Variazione dal 2012 al 2013: +7,2%

Popolazione straniera residente in provincia di La Spezia

15.702 cittadini al 01-01-2013
Incidenza sulla popolazione residente: 7,2%
Variazione dal 2012 al 2013: +8,3%

Popolazione straniera residente in provincia di Savona

21.462 cittadini al 01-01-2013
Incidenza sulla popolazione residente: 7,6%
Variazione dal 2012 al 2013: +8,3%

I flussi migratori rappresentano una realtà strutturale della società italiana che non è venuta meno con la crisi. Le immigrazioni dall'estero hanno continuato ad interessare il nostro paese, sebbene in misura molto più contenuta rispetto al passato e i flussi di ritorno verso i paesi di origine, pur essendo una realtà significativa degli ultimi anni, tendono ad essere sopravvalutati (e sono comunque difficili da puntualizzare in termini di consistenza numerica).

Per il futuro i vari modelli previsionali mostrano un'Italia dove l'immigrazione diventerà una realtà ancora più importante, sia per effetto di nuovi movimenti di popolazione in entrata che per effetto dello sviluppo demografico della popolazione già presente.

Nonostante di immigrazione si parli ormai da oltre trent'anni, il dibattito pubblico rimane ingarbugliato spesso da determinati *cliché* - immigrati come risorsa o problema, immigrati da accogliere o da respingere, ecc. – si tende a sottovalutare il contributo di questi cittadini alla società, così come si fatica a riconoscergli un ruolo pienamente attivo.

In quest'ottica la conoscenza del fenomeno migratorio, sia da un punto di vista statistico e quantitativo, sia da un punto di vista qualitativo, continua a rivestire un'importanza fondamentale per le *policy*. È quindi motivo di soddisfazione la nuova configurazione del dossier che, da quest'anno, allarga lo sguardo all'intero territorio della Liguria e lo fa partendo dai dati dell'ultimo censimento per arrivare alla situazione attuale.

1.1. La fotografia del censimento

L'anno 2011 per le statistiche di fonte amministrativa è stato un anno particolare poiché ha avuto luogo il 15° Censimento della popola-

zione. Com'è noto le operazioni censuarie consentono un aggiornamento dei registri delle anagrafi comunali, perché è possibile svolgere una serie di operazioni di revisione delle liste e di controllo di chi risiede effettivamente su un territorio. Questo procedimento complesso permette di definire in modo puntuale la popolazione legalmente presente ma, di fatto, comporta una rottura con la serie storica precedente. È quindi doveroso partire da qui, dalla fotografia scattata dall'Istat e dai cambiamenti intervenuti in questo ultimo decennio intercensuario.

Tab. 1: popolazione censita per cittadinanza

Province	censimento 2001		censimento 2011	
	popolazione	di cui stranieri	popolazione	di cui stranieri
Genova	878.082	19.965	855.834	58.466
Imperia	205.238	6.549	214.502	18.808
La Spezia	215.935	3.991	219.330	14.550
Savona	272.528	5.445	281.028	19.592
Liguria	1.571.783	35.950	1.570.694	111.416

Fonte: risultati Censimento Istat

La popolazione nel suo complesso è diminuita di 1.089 unità dal 2001 al 2011, soprattutto in ragione del bilancio demografico negativo tra nascite e decessi. La popolazione di cittadinanza straniera è triplicata passando da 35mila persone a 111mila, con alcune differenze a livello territoriale come mostrano i dati di tabella 1 e 2: sono soprattutto le due province di Savona e La Spezia ad aver registrato le variazioni percentuali più alte, mentre gli incrementi sono stati un po' meno consistenti nell'imperiese e nella provincia di Genova.

Anche l'incidenza sulla popolazione totale risulta triplicata, passando da 2,3 stranieri per cento censiti nel 2001 a 7,1 per cento censiti nel 2011.

Scorporando i dati per cittadinanza ovviamente si notano meglio l'incremento della popolazione di cittadinanza straniera (+ 75.466 persone) e il progressivo invecchiamento della popolazione di cittadinanza italiana (- 76.555 persone, pari ad una decrescita del 5%). Il dato è perfettamente in linea con quanto si registra a livello nazionale e rappresenta un fenomeno consolidato, da anni infatti si sottolinea il valore positivo dei flussi immigrati sulla tenuta demografica della popolazione italiana. L'elemento degno di nota per quanto riguarda la Liguria è che,

a differenza di quanto accade nel resto del paese, l'apporto della popolazione straniera frena, ma non riesce a compensare le perdite demografiche. Considerato che la Liguria detiene il primato di regione più anziana d'Italia con un'età media di 48 anni (a livello nazionale l'età media della popolazione è 43 anni) e un'elevatissima quota di cittadini anziani, la presenza di una popolazione straniera strutturalmente giovane gioca un ruolo significativo da molti punti di vista.

Tab. 2: variazioni della popolazione censita

Province	variazione assoluta		variazione percentuale	
	2001-11		2001-11	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Genova	-60.749	+38.501	-7,1	+192,8
Imperia	-2.995	+12.259	-1,5	+187,2
La Spezia	-7.164	+10.559	-3,4	+264,6
Savona	-5.647	+14.147	-2,1	+259,8
Liguria	-76.555	+75.466	-5,0	+209,9

Fonte: elaborazioni su risultati Censimento Istat

Scendendo nel dettaglio delle informazioni relative a questa popolazione, possiamo vedere come si è modificata nel tempo la composizione per genere. Nell'ultimo censimento gli uomini rappresentano il 44,8% e le donne il 55,2%. Rispetto al censimento precedente la componente femminile è diminuita di circa 1 punto percentuale (era il 56,1%). Ovviamente la composizione per genere è estremamente variabile a seconda delle nazionalità di provenienza e del progetto migratorio: i flussi più recenti mostrano normalmente un maggiore squilibrio tra i generi che tende a ridimensionarsi col tempo, in virtù dei ricongiungimenti famigliari e della ricomposizione dei nuclei.

Tab. 3: aree geografiche per genere - confronto censimenti

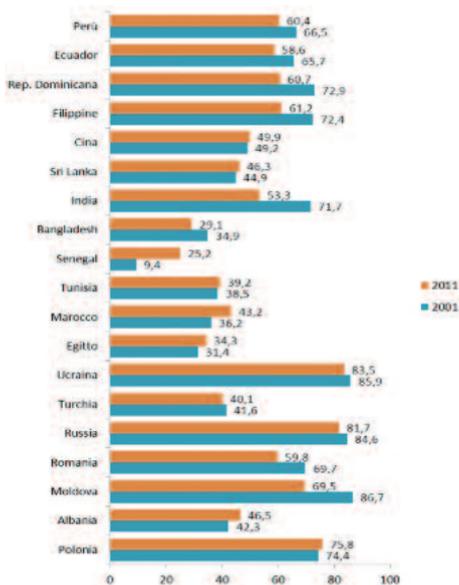
residenti in Liguria	censimento 2001			censimento 2011		
	maschi	femmine	%F	maschi	femmine	%F
Europa	5.785	8.344	59,1	21.964	29.762	57,5
<i>di cui</i>						
Unione Europea dei 15	1.893	3.934	67,5	2.303	3.775	62,1
<i>di cui</i>						
Paesi di nuova adesione UE	3.669	3.882	79,0	5.902	9.929	62,7
<i>di cui</i>						
Europa centro-orientale	3.324	2.892	49,6	13.447	15.676	53,8
Africa	3.880	2.504	39,2	10.140	7.618	42,9
<i>di cui</i>						
Africa settentrionale	3.139	1.822	36,7	8.432	6.074	41,9
Asia	1.220	1.501	55,2	5.053	4.774	48,6
<i>di cui</i>						
Asia centro-meridionale	471	553	54,0	2.706	1.968	42,1
<i>di cui</i>						
Asia orientale	507	808	61,4	2.124	2.590	54,9
America	2.928	6.023	67,3	12.685	19.353	60,4
<i>di cui</i>						
America centro-meridionale	2.781	5.709	67,2	12.544	19.075	60,3
TOTALE	13.837	18.428	57,1	49.870	61.546	58,3

Fonte: elaborazioni su risultati Censimento Istat

Alcune nazionalità continuano a rimanere caratterizzate da un forte sbilanciamento a favore della componente maschile o femminile, altri presentano una percentuale simile tra donne e uomini. Tra i flussi caratterizzati da una forte presenza femminile troviamo ad esempio Ucraina (donne pari all'84%), Moldova (70%), Filippine e Repubblica Dominicana (61%), Perù (60%) e viceversa la percentuale di donne è molto bassa nei flussi dal Senegal (25%), dal Pakistan (26%), dal Bangladesh (29%), dall'Egitto (34%) e dalla Tunisia (39%).

Nell'arco del decennio 2001-2011 è interessante notare come la maggior parte delle nazionalità presenti una progressione verso un maggior equilibrio del genere. Si muovono in senso contrario invece i flussi provenienti da alcuni paesi quali Algeria, Bangladesh e Turchia caratterizzati da una forte componente maschile e in cui la presenza di donne è ancora diminuita nell'ultimo decennio e i flussi provenienti da Polonia, Bulgaria, Bolivia e Cile dove l'elevata presenza di donne negli anni è diventata ancora più marcata (figura 1).

Fig. 1: Percentuale di donne per principali nazionalità confronto tra censimento 2001 e censimento 2011



L'altra variabile significativa rilevata nell'ultimo censimento è l'età della popolazione di cittadinanza straniera. I minori censiti in Liguria sono 24.709, pari al 22% del totale. In tabella 4 vengono sintetizzati i dati per fasce d'età e posta a confronto la situazione del 2011 con quella rilevata nel censimento precedente. Al di là dei valori assoluti, che mostrano un incremento della popolazione in tutte le classi d'età, è interessante notare il cambiamento nei valori percentuali: i minori e i giovani sino ai 24 anni sono quelli che sono cresciuti maggiormente, a scapito delle fasce centrali dai 25 ai 44 anni che hanno perso peso in termini di incidenza percentuale.

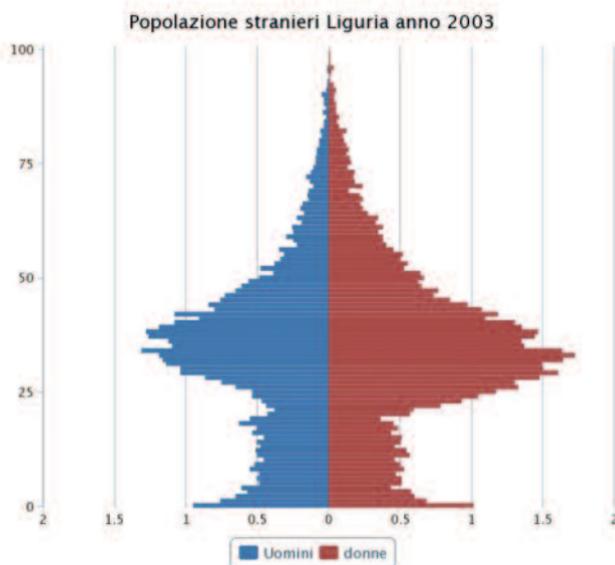
Considerazioni simili emergono osservando la piramide dell'età. In questo caso il confronto è possibile tra il 2003 e il 2011 e quello che si nota è un calo della popolazione nelle età centrali a favore dei giovani e dei giovanissimi collocati nelle barre della parte inferiore dei grafici, il che equivale a dire una popolazione produttiva che pesa meno rispetto ad una popolazione "a carico". Peraltro rimane stabile la situazione nella parte più alta del grafico che rappresenta le fasce d'età più anziane, sostanzialmente stabili nella popolazione straniera.

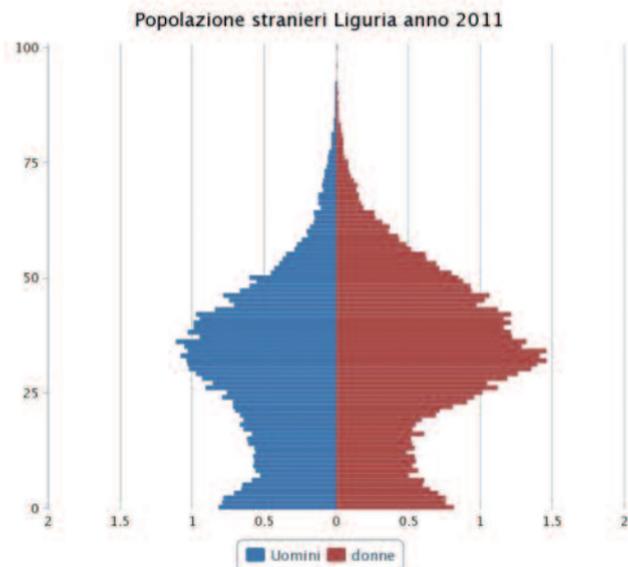
Tab. 4: popolazione straniera in Liguria per fasce d'età

fasce d'età	censimento 2001		censimento 2011	
	v.a.	%	v.a.	%
fino a 4 anni	2.082	5,8	8.162	7,3
da 5 a 14 anni	3.526	9,8	12.620	11,3
da 15 a 24 anni	4.106	11,4	15.324	13,8
da 25 a 34 anni	8.682	24,2	24.575	22,1
da 35 a 44 anni	8.319	23,1	23.700	21,3
da 45 a 54 anni	4.341	12,1	15.772	14,2
da 55 a 64 anni	2.389	6,6	7.334	6,6
da 65 e oltre	2.505	7,0	3.929	3,5
Totale	35.950	100,0	111.416	100,0

Fonte: elaborazioni su risultati Censimento Istat

Fig. 2: Piramidi dell'età della popolazione straniera

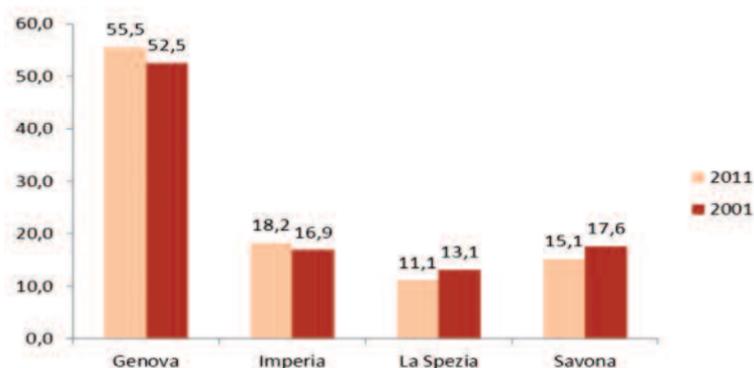




Fonte: dati Istat

La prospettiva decennale consente, anche, di osservare se sono avvenuti dei cambiamenti a livello di distribuzione territoriale. Gli studi sulla mobilità interna degli stranieri mostrano come gli spostamenti prevalenti siano quelli dai grandi centri urbani verso i comuni di dimensioni demografiche minori. Esistono però importanti differenziazioni sia a livello territoriale, negli anni passati abbiamo evidenziato l'esistenza di piccoli comuni caratterizzati da particolari concentrazioni di stranieri residenti, sia tra la singole nazionalità, alcune concentrate nei grandi comuni, altre maggiormente distribuite sul territorio. I diversi modelli di insediamento dipendono dalle reti di relazione dei migranti, ma anche da fattori legati al contesto: le nazionalità maggiormente occupate nei servizi alle famiglie ad esempio si concentrano nei comuni capoluoghi di provincia, mentre altre presentano dislocazioni più articolate.

Fig. 3: Distribuzione sul territorio – confronto tra i censimenti



Fonte: elaborazioni su risultati Censimento Istat

In questa sede ci limitiamo ad osservare la distribuzione della popolazione di cittadinanza straniera tra le quattro province: i dati mostrano sostanzialmente le stesse modalità di distribuzione sul territorio, con qualche variazione che è intervenuta nel decennio tra i due censimenti: sono diminuite le persone che vivono nel capoluogo genovese a favore dei comuni più piccoli della stessa provincia o in favore delle altre province. Genova passa dal 55,5% dei residenti registrato nel censimento 2001 al 52,5% dell'ultimo censimento, Imperia scende dal 18,2% al 16,9%, viceversa La Spezia aumenta la sua quota di popolazione straniera dall'11,1% al 13,1% e Savona passa dal 15,1% al 17,6%.

Tab. 5: popolazione straniera in Liguria nel 2011

	residenti
pre-censimento 2011	132.010
post-censimento 2011	111.416
differenza	20.594

Fonte: Istat

La quantificazione della popolazione straniera riveste un'elevata importanza, per questo motivo i primi risultati del censimento hanno suscitato un certo dibattito. In tabella 5 riportiamo i due dati che conteg-

giavano i residenti prima e dopo la rilevazione censuaria: la discrepanza è di circa 20mila persone. Il dibattito mediatico ha parlato di un esercito di “fantasmi” spariti nel nulla, probabilmente rimpatriati nei paesi di provenienza o emigrati altrove in ragione della crisi.

Anzitutto c'è da dire che una quota di queste persone può essere sfuggita alla rilevazione del censimento, perché censire gli immigrati è oggettivamente più difficile (ci sono le difficoltà linguistiche, c'è la diffidenza a rispondere al questionario da parte di chi ha perso il lavoro ed è intenzionato a rimanere in Italia anche da irregolare, c'è un'alta mobilità sul territorio), nonostante i numerosi sforzi compiuti dall'Istat che ha adottato modalità di rilevazione più efficaci.

Inoltre una discrepanza tra la cifre che emerge dal censimento e quella risultante dalle anagrafi comunali è piuttosto usuale e non rappresenta una novità perché è accaduto anche nei censimenti precedenti (del 2001 e del 1991) e la quota di individui mancanti era pressoché simile.

In realtà si tratta di persone che in questi ultimi 10 anni si sono trasferite altrove, lasciando definitivamente o temporaneamente l'Italia e non lo hanno comunicato al comune di residenza (non è obbligatorio). Non necessariamente si tratta di rimpatri legati alla crisi perché il dato dei 20mila va spalmato su tutti i dieci anni tra un censimento e l'altro. La congiuntura economica negativa ha senza dubbio favorito la fuga dal nostro paese, ma questo dato va preso con molta cautela rispetto a quanto appare a prima vista.

1.2. Dal Censimento ad oggi

Gli ultimi dati disponibili per poter inquadrare la presenza immigrata in Liguria sono quelli dell'archivio del Ministero dell'Interno relativo ai titolari di permesso di soggiorno e quello curato dall'Istat sulla base dei dati anagrafici.

All'inizio del 2013 le persone di cittadinanza straniera sono 119.946 ed incidono sulla popolazione per il 7,7%.

Nell'arco dell'ultimo anno c'è stato un incremento del 7,1%, più marcato nelle due province di Savona e La Spezia (8,3%).

Tab. 6: popolazione straniera residente in Liguria

province	1° gennaio 2012	1° gennaio 2013	variazione % annuale
Genova	58.629	62.387	6,4
Imperia	19.033	20.395	7,2
La Spezia	14.494	15.702	8,3
Savona	19.815	21.462	8,3
Liguria	111.971	119.946	7,1

Fonte: Istat

I dati sulla dinamica naturale riconfermano il contributo della popolazione straniera al riequilibrio demografico della popolazione. I nuovi nati stranieri (2.136) rappresentano il 18,4% delle nascite avvenute in Liguria.

Tab. 7: bilancio demografico nel 2012 in Liguria

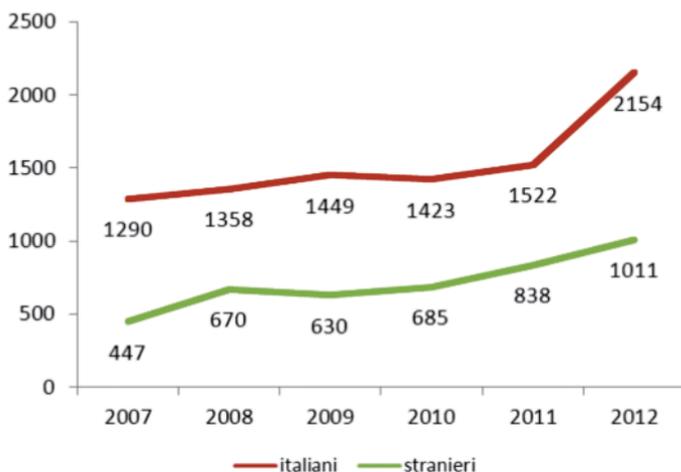
bilancio demografico	popolazione complessiva	popolazione straniera	popolazione italiana
Popolazione residente al 1° gennaio	1.567.339	111.971	1.455.368
Iscritti per nascita	11.583	2.136	9.447
Iscritti da altri comuni	43.525	7.746	35.779
Iscritti dall'estero	10.062	9.095	967
Altri iscritti	4.862	2.209	2.653
Totale iscritti	70.032	21.186	48.846
Cancellati per morte	21.736	177	21.559
Cancellati per altri comuni	42.087	6.800	35.287
Cancellati per l'estero	3.165	1.011	2.154
Altri cancellati (comprese acquisizioni di cittadinanza italiana)	5.256	5.223	1.672
Totale cancellati	72.244	13.211	59.033
Saldo Naturale	-10.153	1.959	-12.112
Saldo migratorio	7.941	6.016	286
Tasso di incremento naturale	-6,5	16,9	-8,4
Tasso di incremento migratorio	5,1	51,9	0,2
Tasso di incremento generale	-1,4	68,8	-8,2
Popolazione residente al 31 dicembre	1.565.127	119.946	1.445.181

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il saldo naturale della popolazione di cittadinanza straniera, dato dalla differenza tra i decessi e le nascite, è positivo e fa da contraltare a quello della popolazione di cittadinanza italiana dove le persone decedute sono oltre il doppio dei nuovi nati.

Il saldo migratorio rimane positivo anche in tempi di crisi, i nuovi ingressi dall'estero sono stati 9.095 in un anno, a fronte di numeri molto più contenuti, per quanto sottodimensionati¹, nelle uscite (tabella 7).

Fig. 4: Residenti cancellati per l'estero – serie storica e confronto italiani e stranieri



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'elemento degno di nota, semmai, non è tanto la differenza tra le due componenti della popolazione, quanto il fatto che entrambi italiani e stranieri siano accomunati da tassi di emigrazione maggiori rispetto al passato: nel 2010 ad esempio erano 685 gli stranieri che hanno dichiarato un trasferimento di residenza all'estero e sono diventati 1.011 due anni dopo (con una variazione del +48%). Non dissimile l'incremento

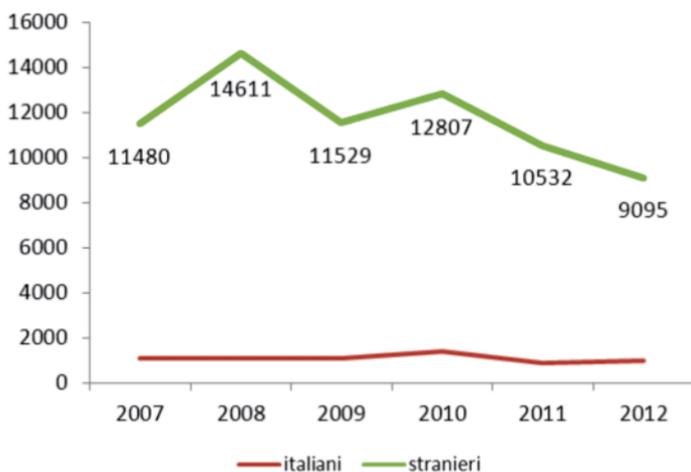
1. Non tutte le persone che trasferiscono la propria residenza all'estero lo dichiarano, pertanto il numero è più basso rispetto a quanto avviene in realtà e comprende individui formalmente ancora residenti in Italia ma che di fatto si sono allontanati dal paese.

degli italiani in fuga (+51%) maggiormente concentrato dal 2011 al 2012: sono infatti passati da 1.423 nel 2010 a 1.522 l'anno dopo per raggiungere quota 2.154 nel 2012.

Se però consideriamo che tra i due censimenti si sono perse circa 20mila persone straniere che non hanno dichiarato il trasferimento di residenza (quindi circa 2.000 persone all'anno), è possibile stimare i flussi in uscita di persone straniere sulle 3 mila unità all'anno (di cui solo 1.000 sono trasferimenti all'estero dichiarati).

In termini di bilancio migratorio il saldo è comunque positivo: circa 9 mila nuovi ingressi a fronte di 3 mila flussi in uscita stimati. La Liguria, così come l'Italia, continua ad attrarre cittadini dall'estero nonostante la congiuntura economica sfavorevole. La crisi però ha comportato un ridimensionamento dei flussi in entrata passati ad esempio dalle 12 mila unità del 2010 alle 9 mila dell'ultimo anno (figura 5).

Fig. 5: Residenti iscritti dall'estero – serie storica e confronto italiani e stranieri



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.3. Immigrati: il futuro è ancora in Italia?

L'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia sulla Liguria mostra un quadro a tinte fosche: per tutto il 2013 la congiuntura economica è rimasta difficile; l'occupazione è ulteriormente calata e sono au-

mentate le persone in cerca di un lavoro, innalzando il tasso di disoccupazione al 10,5% (al di sopra della media del nord-ovest).

Alla luce dei cambiamenti economici intervenuti negli ultimi anni e vista la perdurante stagnazione del sistema che non riesce a riprendersi, vale la pena chiedersi se nell'immediato futuro l'Italia, e la Liguria in particolare, rimarranno meta dei flussi migratori o se dobbiamo attenderci un inversione di tendenza o qualche altro cambiamento in atto. I dati a cui poter fare riferimento, per un'analisi previsionale di questo tipo, sono le ipotesi formulate dall'Istat sulla dinamica demografica da qui al 2065. Prima di passare all'illustrazione dei dati, occorre una piccola premessa. Le proiezioni Istat si basano sul "cohort component model" un metodo di previsioni demografiche internazionalmente riconosciuto (utilizzato dall'Istat, dalle Nazioni Unite e dall'United States Bureau of the Census) ma che presenta alcuni limiti²; detto molto in sintesi si calcola come la popolazione si modifica da un anno all'altro, tenendo conto del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo migratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e in uscita).

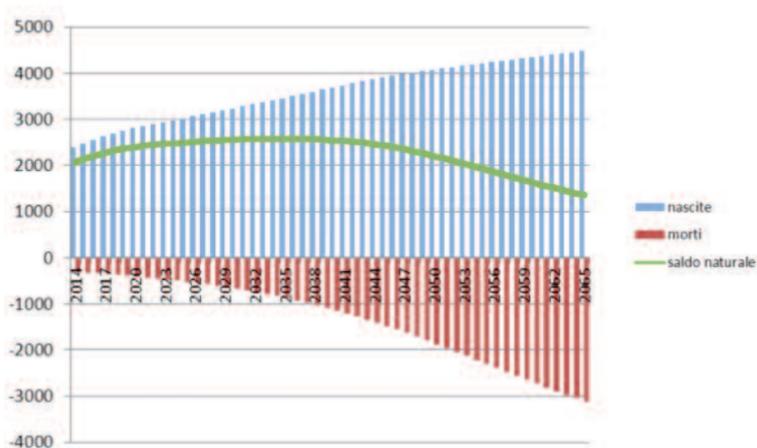
Il primo limite quindi riguarda la variabilità o meno dei livelli di fecondità e di mortalità della popolazione che si presumono essere stabili nel tempo. Se questa assunzione per la popolazione italiana può essere veritiera (non ci sono indicazioni che le donne italiane aumenteranno/diminuiranno il numero medio di figli procreati), già è meno facile prevedere se i tassi di fecondità delle donne straniere si adatteranno o meno a quelli della comunità residente.

La proiezione si complica ulteriormente quando si devono considerare anche i flussi migratori. L'approccio prevalente è quello di ipotizzare dei saldi migratori che riflettono il dato medio dell'ultimo decennio, si assume quindi che questi saldi siano costanti nel periodo considerato. È però molto complesso prevedere l'andamento dei flussi migratori, laddove i contesti internazionali si modificano o le condizioni (ad esempio economiche o legislative) del paese di arrivo si modificano rispetto al passato.

2. Per approfondire le critiche al metodo e l'illustrazione di metodi alternativi si veda ad esempio BRUNI M., *Il boom demografico prossimo venturo. Tendenze demografiche, mercato del lavoro ed immigrazione: scenari e politiche*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2008.

Detto ciò è vero che l'Istat aggiorna periodicamente le sue ipotesi previsionali sull'andamento demografico della popolazione e sottolinea come i dati sulla componente straniera – soprattutto quelli a lungo termine – presentino un significativo livello di incertezza. Con la dovuta cautela pertanto presentiamo le ultime elaborazioni dell'istituto statistico per la regione Liguria (figura 6.)

Fig. 6: previsioni Istat al 2065 per la Liguria - saldo naturale della popolazione straniera (scenario centrale)



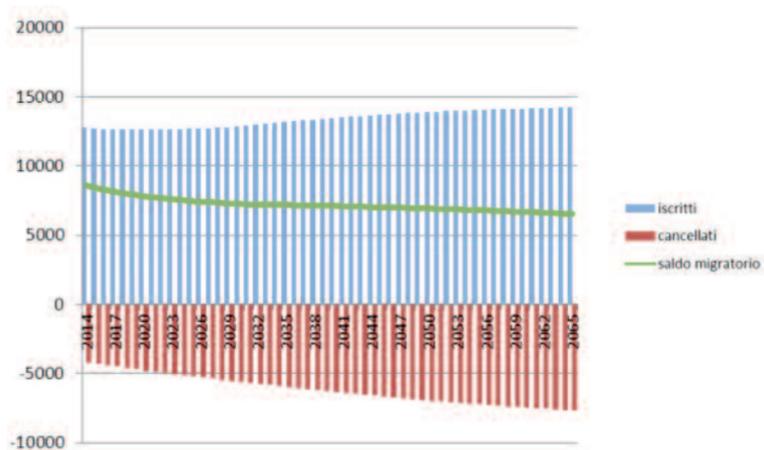
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il saldo naturale della popolazione di cittadinanza straniera continuerà ad essere positivo sino al 2065 per effetto di un elevato numero di nascite e un basso numero di morti; tuttavia crescerà il numero dei decessi per l'invecchiamento della popolazione e il saldo naturale, pur rimanendo positivo, sarà più basso.

Il saldo migratorio tende lievemente a calare nel tempo per l'effetto di un numero maggiore di emigrazioni, intese come emigrazioni verso altri paesi e soprattutto verso altre regioni/comuni d'Italia. Il numero degli ingressi è abbastanza stabile nel tempo.

Alla luce dei due trend – il saldo naturale e il saldo migratorio – la componente di cittadinanza straniera prevista per il 2065 ammonterebbe a 409.783 persone, pari al 27% della popolazione residente in Liguria.

Fig. 7: previsioni Istat al 2065 per la Liguria - saldo migratorio della popolazione straniera (scenario centrale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.4. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti

Ad inizio 2013 sono 111.364 i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Liguria.

Ricordiamo che l'attuale normativa italiana prevede diversi tipi di permessi di soggiorno, suddivisibili in due grandi categorie: permessi di soggiorno di durata limitata (da tre mesi a due anni) e permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Questi ultimi possono essere riconosciuti ai soggetti che dimostrano di avere: un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno 5 anni, un reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale e, dal 2010, una buona conoscenza della lingua italiana (livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue) avendo superato il test linguistico previsto dalla normativa.

In una prospettiva di medio periodo (tabella 8) possiamo notare come i flussi in entrata continuano a rimanere significativi, infatti dal 2008 ad oggi la popolazione soggiornante è continuata ad aumentare nonostante la crisi che ha rallentato i flussi in entrata, ma non li ha eliminati

né ha segnato una vera e propria inversione di tendenza. Dal 2011 al 2012 si registrano 2.650 cittadini non comunitari in più, quindi una crescita molto più contenuta rispetto al passato (+2,4%), ma pur sempre una variazione positiva. Sarà interessante notare cosa accadrà nei prossimi anni; al momento è prevedibile che la popolazione immigrata continui ad aumentare anche se con un trend di crescita più blando rispetto al passato. A sostegno di questa ipotesi si può considerare anzitutto la dinamica evolutiva delle famiglie immigrate: presentano tassi di natalità elevati, soprattutto se paragonati a quelli delle famiglie italiane, e bassi tassi di mortalità perché si tratta di una popolazione ancora giovane. Va poi considerata la domanda di manodopera espressa dal mercato del lavoro che continuerà ad alimentare l'arrivo di personale dall'estero, soprattutto in alcuni settori. La Liguria, con l'elevata presenza di persone anziane e il processo di invecchiamento che non si arresta, continuerà a necessitare ed attrarre figure da impiegare nel settore dell'assistenza e della cura (colf, assistenti famigliari, ma anche operatori socio-sanitari, ecc.).

Tab. 8: soggiornanti in Liguria - serie storica al 31/12

	v.a.	variazione % annuale
2008	89.164	-
2009	100.900	+13,2
2010	101.933	+1,0
2011	108.714	+6,7
2012	111.364	+2,4

Fonte: dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat

Tab. 9: numero di soggiornanti per tipologia di permesso

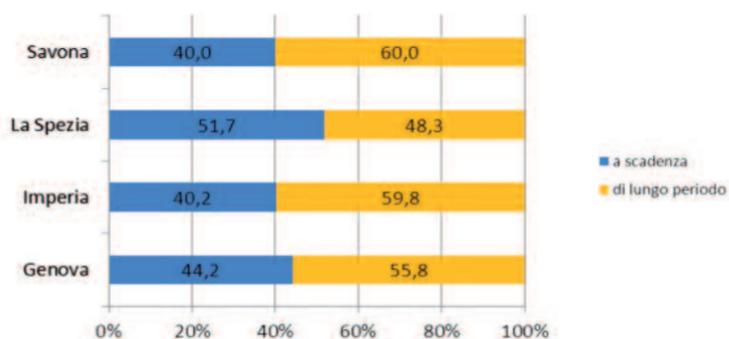
	permesso di soggiorno a scadenza	permesso di soggiorno di lungo periodo	totale dei permessi di soggiorno al 31-12-2012
Genova	27.267	34.439	61.706
Imperia	6.539	9.727	16.266
La Spezia	6.802	6.352	13.154
Savona	8.100	12.138	20.238
Liguria	48.708	62.656	111.364

Fonte: dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat

La tendenza alla stabilità e al radicamento è evidenziata dalla quota di soggiornanti di lungo periodo, pari al 56,3% del totale. Il dato è disaggregato per province e suggerisce come alcune zone del territorio assolvano di più ad una funzione di primo insediamento e di passaggio (valori al di sotto della media come Genova e La Spezia), mentre altre sono caratterizzate da una percentuale più alta di soggiornanti di lungo periodo (Savona e Imperia).

Per quanto riguarda le aree di provenienza il 32,4% dei cittadini non comunitari sono dell'America centro-meridionale, il 31% sono europei, il 23,7% provengono dal continente africano, il 12,7% dai paesi asiatici.

Fig. 8: soggiornanti per tipologia di permesso e provincia



Fonte: dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat

Tab. 10: soggiornanti per principali nazionalità e confronto con l'anno precedente

principali nazionalità	v.a. 2012	%	v.a. 2011	variazione 2011- 2012
Albania	22.459	20,2	21.882	2,6
Ecuador	22.158	19,9	22.024	0,6
Marocco	15.125	13,6	14.761	2,5
Perù	5.019	4,5	5.026	-0,1
Cina	4.456	4,0	4.211	5,8
Ucraina	4.433	4,0	4.244	4,5
Rep. Dominicana	3.747	3,4	3.452	8,5
Tunisia	3.090	2,8	4.018	-23,1
Bangladesh	2.672	2,4	2.468	8,3
Egitto	2.366	2,1	2.200	7,5
Senegal	2.085	1,9	1.907	9,3
Turchia	2.047	1,8	2.017	1,5
Moldova	2.046	1,8	1.988	2,9
Sri Lanka	1.887	1,7	1.823	3,5
India	1.664	1,5	1.562	6,5
Totale	111.364	100	108.714	2,4

Fonte: Dossier Caritas 2012 su dati Istat e Ministero dell'Interno

Le principali nazionalità dei non comunitari sono quelle consolidate negli ultimi anni, di queste le prime tre – Albania, Ecuador e Marocco – rappresentano oltre la metà di tutti i soggiornanti. In tabella 10 sono stati riportati i dati degli ultimi due anni perché, alla luce del rallentamento dei flussi legato alla crisi, è interessante notare come non tutte le nazionalità si comportino allo stesso modo. Il rallentamento generale dei flussi quindi si modula con maggiore o minore intensità da paese a paese, alcuni continuano a crescere, altri sembrano prediligere i ritorni in patria.

Diminuiscono ad esempio le presenze dal Perù che registrano una variazione negativa da un anno all'altro e sono sostanzialmente invariate le presenze dall'Ecuador.

Altri paesi invece mostrano un tasso di crescita superiore alla media (2,4%): Cina, India, Bangladesh, Repubblica Dominicana, Senegal, Egitto.

Un discorso a parte merita la Tunisia che segna la perdita di oltre mille cittadini (-23,1%): questo valore va infatti letto alla luce della primavera araba e degli effetti che questa ha avuto sulla mobilità delle persone. Le rivolte hanno modificato il profilo del nord-Africa non solo in termini di rottura dell'equilibrio politico, ma anche provocando sposta-

menti di popolazione nei paesi limitrofi e verso l'estero. Nello specifico durante i primi mesi del 2011 molti tunisini partirono alla volta dell'Italia e, per coloro che arrivano prima del 5 aprile, è stato possibile ottenere un permesso di soggiorno per protezione temporanea di 6 mesi (rinnovabile per tre volte). È plausibile che una volta terminato il permesso queste persone si siano spostate verso altri paesi, siano state rimpatriate o siano rimaste in Italia senza regolare permesso di soggiorno. Secondo i dati dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex) per molti tunisini emigrati la meta finale del progetto migratorio era la Francia, pertanto la Liguria si è configurata come regione di passaggio.

1.5. I numeri dell'immigrazione

Chiudiamo questa prima parte con un ultimo dato sulla presenza straniera. Ogni anno il Centro Studi e Ricerche IDOS che cura la redazione del Dossier Statistico sull'Immigrazione, propone una stima dei migranti che legalmente vivono in Italia.

La stima parte dai due archivi ufficiali: quello dei titolari di permesso di soggiorno che conteggia i cittadini non comunitari e quello dei residenti che consente di conteggiare anche i comunitari. A fine 2012 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sono 111.364 in Liguria e 3.764.236 in Italia.

A fine 2012 il dato sui cittadini comunitari non è disponibile, l'ultimo dato aggiornato è quello a fine 2010 ed indica una presenza di 21.909 stranieri comunitari in Liguria e 1.334.820 in Italia. Per poter stimare la presenza dei cittadini comunitari a fine 2012 occorre prendere in considerazione il trend di crescita della popolazione in arrivo dai paesi dell'Unione Europea. Si ipotizza che gli stranieri comunitari siano cresciuti, negli ultimi due anni dal 2010 al 2012, ad un ritmo simile a quello degli stranieri non comunitari. Questa percentuale di crescita è del 6,5% a livello nazionale. Il calcolo operato dal Centro Studi IDOS stima la popolazione nazionale del 2012 tenendo conto di questo tasso di crescita ed arrivando a calcolare un totale di 5 milioni cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia.

Per stimare quanti di questi cittadini vivono in Liguria si divide questa cifra complessiva in base alla distribuzione territoriale: in Liguria vive il 2,73% degli stranieri presenti a livello nazionale. La stima della popolazione straniera in Liguria a fine 2012 è quindi di 141 mila persone.

Questa cifra è sottostimata, come affermano gli studiosi dello stesso centro studi IDOS, perché ad esempio non tiene conto degli individui che non sono iscritti in anagrafe, ma consente comunque di avere un'indicazione di massima sull'effettiva presenza di popolazione straniera in un territorio.

Riprendiamo la procedura del centro studi IDOS, ma anziché utilizzare il tasso di crescita a livello nazionale dello 0,5%, prendiamo a riferimento il tasso di crescita che si è registrato in regione negli ultimi due anni – pari al 9,3% – poiché ci sembra più vicino alla realtà territoriale locale.

I cittadini non comunitari a fine 2012 sono 111.364. Ad questi vanno sommati i cittadini comunitari che sono 26.161 a fine 2010 e che si presume siano cresciuti con un tasso simile a quello dei cittadini non comunitari (9,3%). La stima dei comunitari a fine 2012 ammonta a più di 28 mila persone e la popolazione straniera complessiva regolare giunge a 140 mila persone (tabella 11).

Il dato non si discosta di molto dalla stima precedente e le differenze sono dovute sostanzialmente alla procedura di calcolo. L'intenzione peraltro, sia del centro IDOS sia della scrivente, non è quella di fornire una stima puntuale della popolazione presente sul territorio, operazione che necessiterebbe di una procedura statistica ben più complessa, quanto piuttosto quella di fornire uno strumento di facile lettura per inquadrare la realtà migratoria locale.

Tab. 11: stima dei cittadini stranieri regolarmente presenti

1° stima a cura del centro IDOS	
cittadini non comunitari al 31-12-2012 in Italia	3.764.236
cittadini comunitari residenti al 31-12-2010	1.334.820
stima dei cittadini comunitari al 31-12-2012	1.421.583
stima della popolazione straniera totale in Italia	5.185.819 *
stima della popolazione straniera totale in Liguria	141.573 *
2° stima a cura del centro studi Medi	
cittadini non comunitari al 31-12-2012 in Liguria	111.364
cittadini comunitari al 31-12-2010	26.161
stima dei cittadini comunitari al 31-12-2012	28.594
stima della popolazione straniera totale in Liguria	139.958

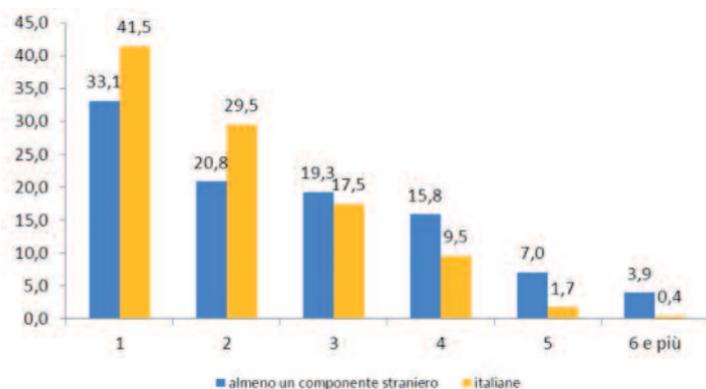
* Nel Dossier Statistico Immigrazione a cura del Centro IDOS viene presentata una stima arrotondata

Fonte: elaborazione su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.5. Le famiglie e il rischio povertà

L'analisi censuaria, potendo raccogliere informazioni di dettaglio, consente di fare il punto sulla strutturazione delle famiglie. Un primo dato è quello relativo al numero di componenti, che è disponibile per le famiglie con almeno un soggetto straniero. Perché questo dato è interessante? Perché la struttura del nucleo familiare condiziona pesantemente il suo essere a rischio di povertà. Gli studi in merito raccontano che versano in condizioni di maggiore disagio soprattutto alcune tipologie di famiglie: quelle costituite da un numero elevato di componenti, le famiglie con membri aggregati, le famiglie mono-genitoriali, le famiglie con tre o più figli, le famiglie unipersonali e le famiglie monoreddito.

Fig. 9: numero di componenti delle famiglie liguri per cittadinanza dei componenti



Fonte: Istat

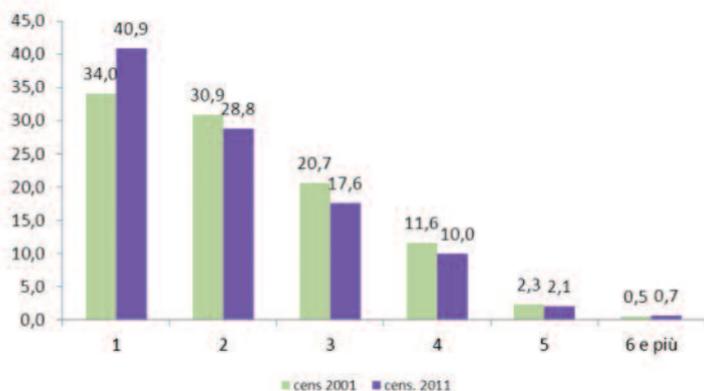
Rispetto al censimento precedente del 2001 è aumentato il numero delle famiglie (+6,5%), ma è diminuito il numero di componenti che la compongono: in particolare tra le famiglie liguri questo valore medio era di 2,2 persone dieci anni fa ed è sceso a 2,0 all'ultimo censimento.

Le famiglie straniere³ sono più frequentemente famiglie numerose composte da tre o più individui (figura 9) e il numero medio di componenti

3. Usiamo questa espressione sintetica per comodità, a ricordiamo che qui si intendono le famiglie con almeno un componente straniero.

è di 2,5; al contrario le famiglie italiane si caratterizzano per un'alta percentuale di famiglie mono-personali (che sono spesso donne anziane sole).

Fig. 10: numero di componenti delle famiglie liguri italiane e straniere



Fonte: Istat

In figura 10 proponiamo un confronto sulla struttura delle famiglie – italiane e straniere, tra i due censimenti. C'è stato un forte incremento delle famiglie uni-personali, dal 34% al 40,9%.

Questo incremento si è registrato tra la popolazione italiana in modo massiccio, ma anche all'interno della popolazione straniera: nel 2001 infatti le famiglie straniere unipersonali erano 5.012 su un totale di 20 mila famiglie, pari al 24,6%; nel 2011 questa percentuale è salita al 33,1%.

Tutti gli studi degli ultimi anni in materia di povertà o rischio di povertà sottolineano come le famiglie numerose da un lato e le famiglie unipersonali dall'altro sia due categorie di famiglie particolarmente vulnerabili.

Quali strumenti abbiamo per analizzare la condizione di povertà o di vulnerabilità della famiglie straniere? Un primo elemento è l'analisi⁴

4. L'indagine è stata condotta nel 2009 sulla base di un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il questionario è stato tradotto in nove lingue: romeno, albanese, arabo, cinese, russo, polacco, inglese, francese e spagnolo. È stato rilevato un campione di circa 6.000 famiglie con stranieri.

della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (CIES, 2013) che dedica un paragrafo alla situazione dei cittadini stranieri. Ne riportiamo i risultati che sono disponibili disaggregati per area geografica (nord-ovest).

Gli indicatori rilevati sono i seguenti:

- deprivazione materiale = secondo questo indicatore, adottato a livello europeo nelle indagini Eu-SILC, le famiglie sono considerate in situazione di deprivazione se mancano di tre opportunità su nove (le deprivazioni considerate sono: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti, 3) non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa, 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni, 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, 6) non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, 7) di un televisore a colori, 8) un telefono, 9) un'automobile).
- deprivazione abitativa = sempre in accordo con la metodologia adottata a livello europeo, un'abitazione è considerata sovraffollata quando non è formata da un numero di stanze adeguato⁵, si considerano inoltre problemi come l'assenza di un bagno interno, l'assenza di una vasca da bagno o doccia, tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati, scarsa luminosità, presenza di umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta.

La deprivazione materiale riguarda un terzo delle famiglie composte da uno o più componenti stranieri (33,1%) rispetto al 7,1% della famiglie italiane; il dato peggiora per le famiglie composte da soli componenti stranieri (35,2%).

Versano in condizioni peggiori le famiglie composte da un numero maggiore di componenti e questo vale soprattutto per le famiglie straniere: la situazione più drammatica si registra per le famiglie numerose (5 o più componenti) di soli stranieri, poiché quasi la metà (46%) versa in condizioni di gravi difficoltà⁶.

La presenza di minori nella famiglia acuisce le difficoltà economi-

5. Numero di stanze considerato adeguato: una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

6. Il dato è disponibile solo a livello nazionale.

che, tuttavia tra gli italiani la situazione diventa problematica in presenza di tre o più figli, mentre le famiglie straniere sono già in condizioni di disagio in presenza di un solo figlio (tabella 12).

Tab. 12: percentuale di famiglie in condizione di deprivazione materiale per tipologia dei componenti

		famiglie italiane	famiglie con almeno un componente straniero		
			soli stranieri	miste	totali
ripartizione geografica	nord ovest	7,1	35,2	25,1	33,1
numero di componenti	1	15,8	33,7	-	33,7
	2	10,7	38,2	21,1	31,6
	3	12,6	42,1	24,6	34,7
	4	14,1	41,9	30,1	37,4
	5 o più	23,6	46,1	25,3	38,8
presenza di minori	1	14,9	41,9	29,5	37,0
	2	14,8	44,5	29,5	39,4
	3 o più	23,7	48,6	31,1	43,8

Fonte: rapporto CIES 2013

Anche l'indicatore relativo alla casa segnala una profonda differenza tra famiglie italiane e straniere. La deprivazione abitativa riguarda il 3,3% delle famiglie italiane, contro il 15,3% delle famiglie con almeno un componente straniero; come prevedibile anche qui la situazione peggiora per le famiglie composte unicamente da persone straniere (16,9%). In generale le abitazioni degli stranieri presentano più intensi problemi di sovraffollamento e di scarsa qualità dell'abitazione e le difficoltà si acuiscono nel caso di famiglie numerose o con più figli. Tra le famiglie straniere con 5 componenti o più il livello di deprivazione abitativa⁷ arriva al 40% e al 41,9% se tre di questi sono minori.

7. Il dato è disponibile solo a livello nazionale.

Tab. 13: percentuale di famiglie in condizione di deprivazione abitativa per tipologia dei componenti

		famiglie italiane	famiglie con almeno un componente straniero		
			soli stranieri	miste	totali
ripartizione geografica	nord ovest	3,3	16,9	9,3	15,3
numero di componenti	1	1,9	8,2	-	8,2
	2	2,5	16,0	-	10,9
	3	4,9	23,1	9,7	17,5
	4	9,2	23,5	13,5	19,7
	5 o più	19,0	40,0	18,5	32,5
presenza di minori	1	8,9	26,4	-	21,0
	2	8,0	23,9	16,7	21,5
	3 o più	19,3	41,9	-	34,9

Fonte: rapporto CIES 2013

Oltre alle famiglie che vivono in condizioni di povertà e deprivazione, da diversi anni le indagini si interrogano sulle condizioni che configurano uno stato di vulnerabilità. Anche qui riportiamo un dato interessante fornito dal CIES: nel 2008 quasi la metà delle famiglie straniere (42,3%) era a rischio di povertà, contro l'8,1% delle famiglie italiane.

È presumibile che da allora la situazione sia peggiorata alla luce dei principali indicatori economici, che descrivono come la crisi degli ultimi anni abbia avuto ripercussioni sulle famiglie in termini di occupazione, consumi, redditi e risparmi.

Tab. 14: famiglie a rischio di povertà

		famiglie italiane	famiglie con almeno un componente straniero		
			soli stranieri	miste	totali
ripartizione geografica	nord	8,1	42,3	26,5	37,8
	Italia	17,4	49,1	32,7	43,9

Fonte: Elaborazione CIES di dati EU-Silc 2008

Un'altra fonte di dati disponibile è rappresentata dalle indagini sui bilanci delle famiglie italiane, condotte periodicamente dalla Banca d'Italia: vengono forniti dati sulla struttura delle famiglie, sul reddito, sulla ricchezza famigliare, sulla percezione delle famiglie rispetto alla pro-

pria condizione economica. I dati sono disponibili a livello nazionale e disaggregati per macro aree geografiche.

Recentemente la fondazione Leone Moressa ha estrapolato i dati relativi alle famiglie straniere dall'indagine della Banca d'Italia del 2010. Il quadro che esce da questa fotografia è così sintetizzabile: oltre il 40% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà.

La capacità di risparmio annua è minima e pari a 636 euro calcolati come differenza tra il reddito medio annuo di 18.674 euro e il consumo annuo medio di 18.038 euro. Solo il 23,8% delle famiglie è proprietaria di immobili, di cui 9,5% localizzati all'estero; vivono per lo più in affitto in abitazioni medio-piccole (71 mq) e spendono di canone di locazione oltre un quarto del proprio reddito disponibile.

Per poter analizzare la situazione economica delle famiglie straniere a livello territoriale possiamo prendere a riferimento l'indagine Istat sulle condizioni delle famiglie. L'anno di riferimento è il 2009, quindi i dati non sono aggiornati e rischiano di fotografare una realtà che è ulteriormente peggiorata, ma sono al momento gli unici disponibili.

Le indagini Istat sulla povertà sono molto articolate e ricche di dati, purtroppo però essendo indagini campionarie sino ad oggi non hanno potuto fornire informazioni rappresentative della componente straniera della popolazione, in quanto non è sufficientemente rappresentata nel campione analizzato. L'unico indicatore rilevato sino ad oggi è la spesa di ogni famiglia per la propria abitazione, che comprende spese per riscaldamento, gas, acqua, condominio, manutenzione ordinaria, telefono, affitto e interessi passivi sul mutuo.

Tab. 15: spesa media mensile per l'abitazione - confronto tra famiglie italiane e straniere

		famiglie italiane	famiglie con almeno un componente straniero		
			solì stranieri	miste	totali
ripartizione geografica	nord-ovest	385	510	531	515
	Italia	332	448	481	456

Fonte: Istat (dati al 2009)

Tab. 16: percentuale di spesa per l'abitazione sul reddito medio mensile - confronto tra famiglie italiane e straniere

		famiglie italiane	famiglie con almeno un componente straniero		
			soli stranieri	miste	totali
ripartizione geografica	nord-ovest	14,5	36,6	19,9	31,0
	Italia	13,4	34,7	19,9	29,5

Fonte: Istat (dati al 2009)

È possibile operare un confronto tra famiglie italiane e straniere del nord-ovest: le prime spendono in media 385 euro al mese, le seconde arrivano a spendere 515 euro.

Il livello di questo tipo di spesa varia sensibilmente in base al tipo di godimento dell'abitazione, perché uno dei costi conteggiati è la spesa per l'affitto dell'immobile, pertanto le famiglie proprietarie dell'abitazione spendono in genere di meno rispetto a quelle in locazione. Le famiglie straniere che più frequentemente vivono in affitto hanno spese mensili medie più elevate.

Varia, di conseguenza, anche la percentuale di spesa sul reddito mensile: le spese per l'abitazione costituiscono il 14,5% delle spese complessive sostenute dalle famiglie italiane e ben il 31% delle spese sostenute mensilmente dalle famiglie straniere.

Chiudiamo il paragrafo sulla povertà con una riflessione di tipo metodologico e alcuni suggerimenti per il futuro.

L'approccio che prevale nelle indagini dell'Istat valuta la povertà in termini monetari, le stesse stime sulla povertà assoluta e relativa vengono elaborate sulla base delle analisi dei consumi delle famiglie⁸. La mi-

8. Povertà assoluta: è legata al concetto di sopravvivenza e prende a riferimento la spesa minima necessaria per acquisire i beni e i servizi necessari ad un nucleo familiare per raggiungere uno standard di vita dignitoso anche se molto modesto. Varia, in relazione al numero di componenti della famiglia, all'età, alla ripartizione geografica, alla dimensione del comune di residenza e viene costruito considerando diverse categorie di consumo. Sono considerate assolutamente povere le famiglie con spesa inferiore o pari a tale soglia.

Povertà relativa: viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale detta "linea di povertà" che discrimina tra famiglie povere e non povere; tale soglia è calcolata sulla base della distribuzione della spesa per consumi delle famiglie residenti in Italia e definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro capite. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

surazione della povertà o del numero di persone povere all'interno di una popolazione è uno di quei temi, argomento di discussione tra gli studiosi e gli analisti delle dinamiche economiche e sociali, che negli anni ha visto una proliferazione di approcci e definizioni. È arduo identificare una metodologia condivisa e non sarebbe nemmeno opportuno in questa sede; una distinzione macro che è possibile individuare è tra approcci unidimensionali e monetari, che basano la definizione e misurazione della povertà a partire da un'unica variabile di tipo economico (spesa, ricchezza, reddito o consumi), e approcci multidimensionali affermatasi più recentemente.

Gli studi internazionali dell'ultimo ventennio, soprattutto dopo i lavori dell'economista Sen, hanno messo in luce come la povertà non coincida soltanto con la carenza di reddito o di beni: la dimensione economica è il punto di riferimento principale, ma è insufficiente a spiegare la complessità del fenomeno, che comprende altre dimensioni quali le relazioni sociali, la situazione occupazionale, le modalità di accesso alle risorse, ecc.

In questo approccio "multidimensionale" l'attenzione si focalizza sulla qualità della vita, piuttosto che sulla ricchezza posseduta, addividuando ad una descrizione del fenomeno che coniuga il reddito con altre caratteristiche del benessere: si prendono pertanto in considerazione dimensioni come l'istruzione, la salute, la struttura familiare, la partecipazione sociale, il capitale sociale, la capacità di accedere alle risorse. La povertà (o il rischio di povertà) è intesa soprattutto come mancanza di "capability", si declina cioè come fallimento di alcune capacità di base (essere in salute, partecipare alla vita della comunità, essere adeguatamente istruito, ecc.), come scarsa capacità di accesso alle risorse piuttosto che come mancanza di risorse.

Parallelamente l'attenzione si è ampliata dalla povertà alla "vulnerabilità" per comprendere quelle situazioni che, pur non ricadendo entro i confini stringenti della povertà, generano situazioni di sofferenza, insicurezza, difficoltà. Sono considerati vulnerabili gli individui che hanno una probabilità superiore alla media nazionale di trovarsi nel futuro in una situazione di povertà. La vulnerabilità riguarda sia gli individui poveri oggi aventi basse probabilità di uscire da questa situazione, sia individui che oggi non sono poveri, ma che potrebbero diventarlo in un futuro prossimo, ad esempio se perdono il lavoro, se si trovano nell'impossibilità di affrontare una spesa imprevista, ecc.

Le famiglie oggi sono "genericamente" più vulnerabili per effetto

di una serie di cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Gli aspetti della vulnerabilità consistono nel non poter più fare riferimento ad un lavoro a tempo indeterminato con un reddito sufficiente alle necessità della famiglia, nel non avere una abitazione sicura e adeguata dove vivere, nel dilemma – soprattutto femminile – se lasciare il lavoro e assistere i propri parenti anziani o continuare a lavorare e pagare l’assistenza, nell’affrontare una grave malattia, nel rimanere soli a dover fare i conti con le bollette, con la spesa, con i figli e così via.

Misurare la vulnerabilità delle famiglie – italiane o straniere – con un approccio multidimensionale che tenga conto di svariati aspetti della vita è possibile ed è fattibile? La risposta è positiva e nelle prossime pagine presenterò sinteticamente la metodologia che le amministrazioni pubbliche potrebbero adottare.

L’algoritmo proposto prevede la raccolta di alcuni dati e consente di costruire tre indici:

- un indice di vulnerabilità economica,
- un indice di vulnerabilità sociale
- un indice di vulnerabilità complessiva.

Le dimensioni da prendere in considerazione sono le seguenti:

- Condizione sul mercato del lavoro, intesa come stato occupazionale (occupazione, disoccupazione, ecc.)
- Continuità lavorativa
- Precarietà lavorativa
- Mobilità sul mercato del lavoro
- Deficit formativo
- Età
- Struttura familiare
- Deprivazione di risorse economiche
- ISEE
- Disagio abitativo

Capitale sociale (inteso come disponibilità di sostegno e aiuto economico che le reti sociali sono in grado di fornire ad un soggetto).

Buona parte di questi dati sono già disponibili presso le fonti amministrative (ad esempio i Centri per l’Impiego e i Servizi Sociali dei Comuni), altri potrebbe essere rilevati tramite un breve questionario da proporre agli utenti che si rivolgono ai servizi dell’amministrazione o alle istituzioni (ad esempio Questure, Centri per l’Impiego, Servizi Sociali, ecc.).

La lettura e l’interpretazione degli indici è agevole perché sono co-

struiti in modo che il range sia costituito da tutti i numeri reali compresi tra 0 e 1: quanto più ci si avvicina al valore unitario, tanto più si registra una situazione di deprivazione.

Nella costruzione dell'indice è inoltre possibile pesare le dimensioni di vulnerabilità, in modo da dare più o meno rilevanza ad alcuni elementi rispetto ad altri.

$$y = \frac{\sum_{i=1}^n x_{ij} p_j}{\sum_{i=1}^n p_j}$$

dove p_n sono i pesi attribuiti ai vari indici
 x sono gli indicatori normalizzati

La costruzione dell'algoritmo può essere automatizzata, in modo tale che sia sufficiente raccogliere le informazioni tramite una maschera di imputazione dati (come le maschere in Access ad esempio) per poter produrre i valori dei tre indici.

Il risultato finale è la possibilità di rilevare e “misurare”, con una procedura relativamente semplice, la situazione di vulnerabilità dei cittadini, tenendo conto di diversi aspetti della loro vita sociale oltre che degli aspetti economici nell'ottica di multidimensionalità che è stata presentata nelle pagine precedenti.

1.6. Le province liguri

Spesso l'attenzione della ricerca sul tema dell'immigrazione si è concentrata sulle aree metropolitane e i grandi centri urbani, dove peraltro la presenza straniera è sempre stata più elevata non solo in valori assoluti, ma in termini di incidenza percentuale. Negli anni però un numero sempre maggiore di immigrati ha scelto di vivere nei comuni di piccoli o di medie dimensioni.

A fine 2012 il 39,2% dei cittadini stranieri risiede nel capoluogo di regione, il 29% risiede nei comuni di medie dimensioni tra 20 mila e 50 mila abitanti, il 18,1% nei comuni tra 5.000 e 20 mila persone il restante 13,7% nei piccoli comuni sotto i 5.000 abitanti.

Negli anni precedenti questo stesso dossier ha riservato molta at-

tenzione alle varie realtà territoriali, fornendo dati analitici sulla popolazione immigrata di tutti i comuni della provincia genovese e sulle varie circoscrizioni del comune capoluogo. Da quest'anno la dimensione diventa regionale, ma non viene meno l'interesse per i territori. Da questo punto di vista ci è parso importante fornire alle varie amministrazioni comunali, agli operatori che a vario titolo lavorano sull'immigrazione e a tutti i cittadini interessati, uno sguardo sulla popolazione di cittadinanza straniera di tutti i 235 comuni liguri.

Lo facciamo attraverso una serie di tavole statistiche, necessariamente sintetiche, che riportano alcuni dati sulla presenza immigrata: numero di cittadini stranieri residenti, incidenza percentuale sul totale della popolazione locale, crescita della popolazione straniera nell'ultimo anno, nazionalità maggiormente presenti⁹.

**Tab. 17: popolazione di cittadinanza straniera
nei comuni della provincia di Genova al 31-12-2012**

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Arenzano	320	2,8	16,8	Ucraina
Avegno	93	3,7	-8,8	Marocco
Bargagli	146	5,3	1,4	Albania
Bogliasco	169	3,8	-1,2	Sri Lanka
Borzonasca	203	9,6	-5,1	Albania
Busalla	339	5,9	20,6	Romania
Camogli	249	4,6	4,6	Romania
Campo Ligure	105	3,5	6,1	Marocco
Campomorone	274	3,8	-1,4	Ecuador
Carasco	359	9,7	6,5	Albania
Casarza Ligure	362	5,4	1,7	Albania
Casella	90	2,8	0,0	Romania
Castiglione Chiav.	115	7,1	-18,4	Romania
Ceranesi	123	3,1	7,9	Marocco
Chiavari	2.102	7,7	11,4	Albania
Cicagna	273	10,7	12,3	Marocco
Cogoleto	273	3,0	-2,5	Romania
Cogorno	217	3,9	7,4	Albania

9. I dati sulle nazionalità residenti nei vari comuni sono disponibili unicamente al 31-12-2010 poiché l'Istat non ha ancora aggiornato questo dato. I dati sui soggiornanti sono disponibili unicamente per provincia.

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Coreglia Ligure	6	2,2	0,0	Germania
Crocefieschi	18	3,3	-14,3	Romania
Davagna	48	2,5	4,3	Ecuador
Fascia	1	1,0	-50,0	Bulgaria
Favale di Malvaro	38	7,9	-22,4	Marocco
Fontanigorda	8	2,9	100,0	Romania
Genova	47.037	8,1	6,0	Ecuador
Gorreto	6	5,7	50,0	Romania
Isola del Cantone	127	8,2	-0,8	Romania
Lavagna	686	5,5	9,2	Albania
Leivi	62	2,6	-11,4	Albania
Lorsica	23	4,5	-11,5	Albania
Lumarzo	32	2,1	-15,8	Marocco
Masone	126	3,4	13,5	Romania
Mele	53	2,0	-1,9	Israele
Mezzanego	228	13,9	-15,2	Albania
Mignanego	132	3,5	-3,6	Romania
Moconesi	289	10,7	4,0	Marocco
Moneglia	184	6,4	6,4	Ecuador
Montebruno	7	3,0	16,7	Egitto
Montoggio	78	3,8	2,6	Romania
Ne	215	9,2	11,4	Albania
Neirone	36	3,8	-10,0	Ecuador
Oroero	38	6,5	-2,6	Marocco
Pieve Ligure	84	3,3	-11,6	Ucraina
Portofino	39	8,9	11,4	Ecuador
Propata	7	4,5	40,0	Romania
Rapallo	2.807	9,6	9,9	Albania
Recco	477	4,8	0,0	Ecuador
Rezzoaglio	24	2,3	-14,3	Albania
Ronco Scrivia	308	6,8	7,3	Marocco
Rondanina	0	0	0	-
Rossiglione	163	5,6	1,9	Ecuador
Rovegno	74	13,1	4,2	Romania
S. Colombano C.	159	5,9	-11,2	Marocco
S. Margherita L.	665	6,9	9,7	Albania
Sant'Olcese	130	2,2	12,1	Romania
S. Stefano d'Aveto	32	2,7	-5,9	Ecuador
Savignone	165	5,1	15,4	Marocco
Serra Riccò	193	2,4	1,0	Romania
Sestri Levante	1.082	5,8	32,4	Ecuador
Sori	222	5,1	15,6	Albania
Tiglieto	26	4,6	13,0	Macedonia
Torriglia	97	4,1	16,9	Romania
Tribogna	47	7,5	-2,1	Marocco

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Uscio	156	6,8	16,4	Albania
Valbrenna	17	2,1	13,3	Tunisia
Vobbia	7	1,5	75,0	Nigeria
Zoagli	116	4,6	5,5	Romania

Fonte: Istat

**Tab. 18: popolazione di cittadinanza straniera
nei comuni della provincia di Imperia al 31-12-2012**

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Airole	124	27,4	3,3	Germania
Apricale	110	17,8	0,9	Germania
Aquila d'Arroschia	2	1,1	0,0	Ucraina
Armo	7	5,8	0,0	Ucraina
Aurigo	18	5,2	-5,3	Tunisia
Badalucco	151	13,0	11,0	Marocco
Bajardo	42	13,0	23,5	Romania
Bordighera	762	7,3	15,3	Romania
Borghetto d'Arroschia	67	14,1	24,1	Marocco
Borgomaro	93	10,6	5,7	Albania
Camporosso	291	5,4	-5,2	Marocco
Caravonica	46	15,7	-6,1	Albania
Carpasio	19	11,9	-5,0	Paesi Bassi
Castellaro	57	4,5	29,5	Romania
Castel Vittorio	33	10,2	10,0	Francia
Ceriana	168	13,3	5,7	Albania
Cervo	117	10,1	30,0	Albania
Cesio	36	12,2	24,1	Albania
Chiusanico	68	11,2	-5,6	Germania
Chiusavecchia	155	26,9	6,9	Albania
Cipressa	114	9,0	4,6	Germania
Civezza	86	13,7	-9,5	Turchia
Cosio d'Arroschia	5	2,1	-50,0	Romania
Costarainera	63	7,8	23,5	Turchia
Diano Arentino	59	8,7	-3,3	Germania
Diano Castello	267	12,0	-6,0	Albania
Diano Marina	698	11,5	6,1	Albania
Diano San Pietro	106	9,3	-8,6	Germania
Dolceacqua	155	7,8	8,4	Romania
Dolcedo	231	15,6	2,7	Turchia
Imperia	5010	11,9	3,2	Turchia
Isolabona	96	14,2	21,5	Albania

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Lucinasco	63	22,3	10,5	Albania
Mendatica	14	7,4	250,0	Romania
Molini di Triora	95	15,6	-8,7	Regno Unito
Montalto Ligure	41	11,2	2,5	Germania
Montegrosso Pian L.	0	0,0	0	-
Olivetta San Michele	16	7,6	0	Francia
Ospedaletti	259	7,8	2,4	Romania
Perinaldo	120	13,1	6,2	Germania
Pietrabruna	126	23,1	3,3	Turchia
Pieve di Teco	251	17,8	5,5	Albania
Pigna	120	13,8	-6,3	Albania
Pompeiana	88	10,5	20,5	Marocco
Pontedassio	239	10,1	6,2	Albania
Pornassio	89	14,1	161,8	Marocco
Prelà	57	11,8	18,8	Germania
Ranzo	47	8,5	4,4	Marocco
Rezzo	42	11,5	10,5	Renzo
Riva Ligure	228	7,8	22,6	Romania
Rocchetta Nervina	42	15,6	31,3	Romania
S. Bartolomeo al M.	310	10,0	2,0	Albania
S. Biagio della Cima	74	5,8	-7,5	Marocco
San Lorenzo al Mare	113	8,2	11,9	Turchia
Sanremo	4.636	8,6	8,5	Marocco
S. Stefano al Mare	170	7,8	5,6	Romania
Seborga	41	12,5	5,1	Marocco
Soldano	86	8,6	1,2	Marocco
Taggia	1014	7,2	15,2	Albania
Terzorio	9	3,9	-25,0	Thailandia
Triora	40	10,3	48,1	Regno Unito
Vallebona	129	9,6	11,2	Germania
Vallecrosia	476	6,8	8,9	Romania
Vasia	49	11,7	-2,0	Germania
Ventimiglia	1.908	8,0	10,2	Francia
Vessalico	81	26,8	15,7	Marocco
Villa Faraldi	66	14,6	34,7	Germania

Fonte: Istat

**Tab. 19: popolazione di cittadinanza straniera
nei comuni della provincia di La Spezia al 31-12-2012**

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Arcola	564	5,5	13,3	Romania
Beverino	65	2,7	8,3	Marocco
Bolano	446	5,7	12,6	Albania
Bonassola	64	6,8	1,6	Germania
Borghetto di Vara	58	6,0	0,0	Polonia
Brugnato	74	5,9	-8,6	Albania
Calice al Cornoviglio	61	5,3	-6,2	Marocco
Carro	12	2,1	9,1	Romania
Carrodano	11	2,1	22,2	Brasile
Castelnuovo Magra	441	5,3	16,1	Romania
Deiva Marina	61	4,3	10,9	Ecuador
Follo	448	7,0	10,1	Marocco
Framura	21	3,1	-4,5	Romania
La Spezia	9.270	10,0	7,5	Rep. Domi- nicana
Lerici	449	4,5	11,1	Romania
Levanto	190	3,4	15,9	Romania
Maissana	29	4,5	-6,5	Romania
Monterosso al Mare	112	7,6	5,7	Filippine
Ortonovo	435	5,2	8,8	Romania
Pignone	24	4,0	-7,7	Romania
Portovenere	87	2,4	22,5	Romania
Riccò del Golfo di Sp.	117	3,3	9,3	Marocco
Riomaggiore	72	4,4	1,4	Albania
Rocchetta di Vara	34	4,5	-20,9	Cina
S. Stefano di Magra	592	6,6	13,2	Romania
Sarzana	1.226	5,6	9,1	Romania
Sesta Godano	55	3,8	7,8	Ecuador
Varese Ligure	71	3,4	7,6	Romania
Vernazza	46	5,1	2,2	Germania
Vezzano Ligure	320	4,3	5,6	Marocco
Zignago	28	5,2	27,3	Egitto

Fonte: Istat

**Tab. 20: popolazione di cittadinanza straniera
nei comuni della provincia di Savona al 31-12-2012**

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Alassio	1.023	9,3	2,9	Romania
Albenga	2.206	9,3	12,7	Marocco
Albissola Marina	223	4,0	6,2	Albania
Albisola Superiore	442	4,3	16,6	Albania
Altare	194	9,0	9,0	Albania
Andora	578	7,7	8,4	Romania
Arnasco	96	14,8	14,3	Marocco
Balestrino	26	4,4	-13,3	Albania
Bardinetto	57	8,1	14,0	Romania
Bergeggi	20	1,8	-13,0	Romania
Boissano	100	4,0	13,6	Albania
Borghetto S. Spirito	561	11,1	2,2	Albania
Borgio Verezzi	149	6,5	24,2	Albania
Bormida	22	5,4	29,4	Albania
Cairo Montenotte	1.354	10,2	3,8	Albania
Calice Ligure	39	2,3	11,4	Albania
Calizzano	91	5,9	8,3	Romania
Carcare	393	7,0	11,6	Albania
Casanova Lerrone	99	13,2	17,9	Germania
Castelbianco	44	13,5	15,8	Regno Unito
Castelvecchio di R. B.	9	5,4	0,0	Danimarca
Celle Ligure	149	2,8	3,5	Albania
Cengio	463	12,6	7,9	Marocco
Ceriale	617	10,7	14,7	Marocco
Cisano sul Neva	189	9,4	18,1	Marocco
Cosseria	39	3,6	21,9	Romania
Dego	185	9,2	19,4	Romania
Erli	33	12,5	10,0	Germania
Finale Ligure	802	6,7	19,5	Albania
Garlenda	118	9,8	-6,3	Marocco
Giustenice	6	0,6	-40,0	Perù
Giusvalla	69	14,8	7,8	Romania
Laigueglia	129	7,4	-0,8	Marocco
Loano	1.141	9,9	6,1	Albania
Magliolo	49	5,2	6,5	Albania
Mallare	49	4,1	-2,0	Marocco
Massimino	13	10,7	18,2	Romania
Millesimo	314	9,0	11,3	Romania
Mioglia	25	4,6	19,0	Romania
Murialdo	70	8,2	14,8	Romania
Nasino	38	17,9	-9,5	Germania
Noli	134	4,8	11,7	Egitto

comuni	v.a.	%	variazione % 2011-12	principale nazionalità
Onzo	16	7,1	0,0	Germania
Orco Feglino	36	4,0	28,6	Romania
Ortovero	229	14,0	1,8	Marocco
Osiglia	33	7,2	-5,7	Romania
Pallare	28	3,0	-9,7	Egitto
Piana Crixia	74	8,8	4,2	Romania
Pietra Ligure	724	8,3	-0,1	Albania
Plodio	15	2,3	-6,3	Marocco
Pontinvrea	26	3,0	4,0	Romania
Quiliano	262	3,6	5,2	Albania
Rialto	6	1,1	-40,0	Germania
Roccapignale	34	4,7	-26,1	Marocco
Sassello	106	5,8	-5,4	Romania
Savona	5.598	9,2	8,9	Albania
Spotorno	261	6,8	10,1	Albania
Stella	110	3,6	12,2	Romania
Stellanello	63	7,5	-7,4	Romania
Testico	22	10,6	0,0	Germania
Toirano	87	3,2	7,4	Albania
Tovo San Giacomo	73	2,9	23,7	Albania
Urbe	25	3,4	25,0	Romania
Vado Ligure	409	5,0	14,2	Albania
Varazze	607	4,6	3,4	Albania
Vendone	24	6,0	4,3	Marocco
Vezi Portio	20	2,5	17,6	Egitto
Villanova d'Albenga	164	6,2	9,3	Marocco
Zuccarello	52	16,6	2,0	Marocco

Fonte: Istat

BIBLIOGRAFIA

Bollettino economico Liguria della Banca d'Italia, novembre 2013. Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anni 2011-2012*, 2012

Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR. Dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, 2013

CESPI, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, Osservatorio di politica internazionale, n. 59 luglio 2012

Fondazione Leone Moressa, *Il comportamento economico delle famiglie straniere*, febbraio 2012

SITOGRAFIA

<http://www.istat.it>

<http://www.interno.gov.it>

<http://www.lavoro.gov.it>

CAP. 2

LAVORATORI IN BILICO TRA CRISI E TIMIDA RIPRESA

di *Deborah Erminio*

La situazione economica negli ultimi tre anni è andata peggiorando, con un conseguente ridimensionamento del numero di occupati sia tra i lavoratori italiani sia tra i lavoratori stranieri, che in passato si caratterizzavano per un tasso di occupazione più elevato rispetto a quello della popolazione italiana.

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia sull'economia ligure si apre con queste parole: nel corso del 2013 la congiuntura economica ligure è rimasta difficile [...] i segnali di una ripresa ciclica per i prossimi mesi rimangono connotati da una notevole incertezza, con riflessi negativi sull'attività di investimento da parte delle aziende.

A livello nazionale il PIL è diminuito del 2,4% nel corso del 2012. Si è ridotta la spesa delle famiglie (-4,8%), già contrattasi negli anni precedenti, perché si sono depauperate le risorse a disposizione delle persone, che si muovono in un mercato del lavoro che offre sempre meno opportunità occupazionali e vedono calare i loro redditi (-2,2%).

Qualche segnale di timido miglioramento però sembra intravedersi. Le analisi della Banca d'Italia enunciano che il PIL ha interrotto la propria caduta a fine del 2013, ci sono prospettive di miglioramento tra le imprese (soprattutto quelle di maggiori dimensioni e quelle più orientate verso i mercati esteri) e l'occupazione mostra una fase di stabilizzazione. Per il biennio 2014-15 si prevede una lieve ripresa del PIL e dell'economia.

La tendenza viene confermata, a livello locale, dall'indagine congiunturale di Confindustria Liguria sulle previsioni di andamento nel primo trimestre 2014. L'economia ligure sembra timidamente ripartire: produzione e fatturato delle imprese sono in crescita soprattutto in alcuni comparti produttivi.

Bisognerà però aspettare ancora diversi anni prima di poter parlare di ripresa come creazione di nuovi posti di lavoro.

2.1. Occupati, disoccupati, sotto-occupati

L'analisi dei dati economici degli ultimi tre anni mostra un quadro indubbiamente critico: dal 2011 al 2013 in Liguria sono andati persi 32 mila posti di lavoro. Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il numero di occupati è calato del 4,9%, una diminuzione più marcata di quella registrata nello stesso periodo a livello nazionale (-2,4) e nell'area nord-occidentale del paese (-0,9%). Il tasso di occupazione è sceso al 60,7% (tabella 21).

In parallelo le persone alla ricerca di un'occupazione sono passate da 43 a 68 mila (25 mila persone in più) e il tasso di disoccupazione è salito dal 6,3% al 9,9%. Anche in questo caso il raffronto a livello territoriale mostra una situazione particolarmente critica nell'accrescimento del numero di disoccupati (+58%), piuttosto che nel tasso di disoccupazione che è più elevato rispetto a quello delle regioni del nord-ovest (8,9%) ma inferiore a quello italiano (12,2%).

La situazione congiunturale ha investito la componente italiana della forza lavoro, trasformando abitudini e stili di vita e non ha risparmiato la componente straniera. Anche quest'anno per operare un confronto tra italiani e stranieri è possibile ricorrere ai dati Istat¹ (figura 11): nel caso dei lavoratori italiani il numero di occupati ha conosciuto un netto decremento a partire dal 2008, anno di inizio della crisi, pari ad una variazione negativa dell'1,6% solo negli ultimi due anni (dall'inizio della crisi la perdita di posti di lavoro è pari al -5,5%).

Tab. 21: occupati e forza lavoro in Liguria

	2011	2012	2013
occupati	645 mila	632 mila	613 mila
in cerca di occupazione	43 mila	56 mila	68 mila
tasso di occupazione	63,2	62,0	60,7
tasso di disoccupazione	6,3	8,1	9,9

Fonte: Istat

1. I dati disaggregati per cittadinanza italiana e straniera sono disponibili unicamente per livello ripartizionale e non per regione.

Tab. 22: occupati e forza lavoro per province al 2013

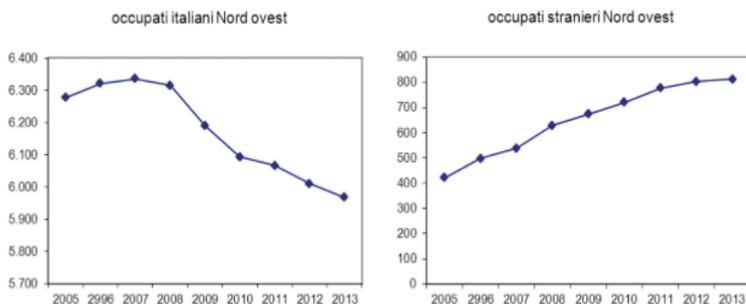
	Genova	Imperia	La Spezia	Savona
occupati	337 mila	81 mila	87 mila	108 mila
in cerca di occupazione	34 mila	11 mila	10 mila	13 mila
tasso di occupazione	61,5	57,5	61,8	60,1
tasso di disoccupazione	9,1	12,3	9,9	10,6

Fonte: Istat

Nettamente difforme la situazione dei lavoratori stranieri che sono aumentati come numero di occupati totali anche in periodo di crisi: da 629 mila nel 2008 a 812 mila nel 2013, con una variazione percentuale pari al +4,6% negli ultimi due anni.

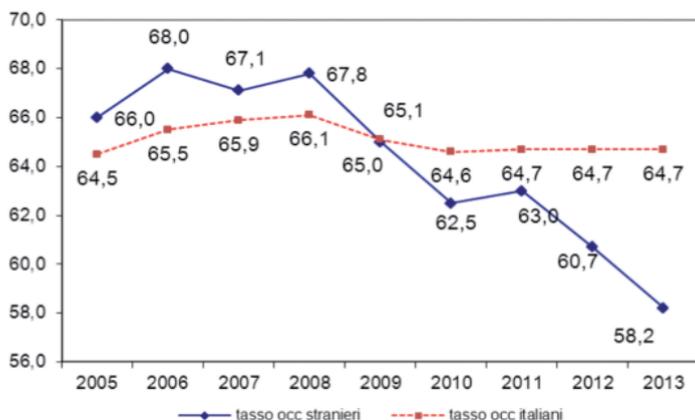
Il dato non deve trarre in inganno e può essere letto solo in parallelo al tasso di occupazione che tratteggia un quadro molto più complesso (figura 12). Il tasso di occupazione degli italiani è calato di circa 2 punti percentuali dal 2008 al 2010 per poi assestarsi sul 64,7% negli ultimi anni; viceversa il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri è crollato perdendo 9,6 punti percentuali dall'inizio della crisi.

Fig. 11: numero di occupati nel nord ovest per cittadinanza (serie storica 2005-2013)



Fonte: Istat

Fig. 12: tasso di occupazione nel nord ovest per cittadinanza
(serie storica 2005-2013)



Fonte: Istat

L'apparente contraddizione tra l'aumento del numero di occupati e il calo dell'occupazione è in realtà spiegato dalla modalità con cui viene calcolato il tasso di occupazione, che è dato dal rapporto tra numero di occupati e popolazione di riferimento. Mentre la popolazione di riferimento italiana rimane pressoché costante negli anni, la popolazione di riferimento straniera continua a crescere. Questo comporta due conseguenze: da una lato un incremento della forza lavoro sul mercato e quindi un aumento del numero assoluto di occupati (9 mila lavoratori in più dal 2012 al 2013 in tutto il nord-ovest), dall'altro un calo più rapido del tasso di occupazione perché l'aumento dei lavoratori stranieri (+1,2%) è stato comunque più contenuto rispetto all'aumento della popolazione straniera (+7,6%).

Il terzo rapporto sugli immigrati e il mercato del lavoro a cura della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione fornisce qualche dato sull'occupazione in Liguria. I dati sono riportati nella tabella 23, in cui viene fornito il numero di occupati per cittadinanza a livello nazionale e la percentuale di ogni componente dei lavoratori a livello regionale. In base a questi valori è possibile stimare la presenza di 67 mila lavoratori stranieri in Liguria, di cui 53 mila extra-UE.

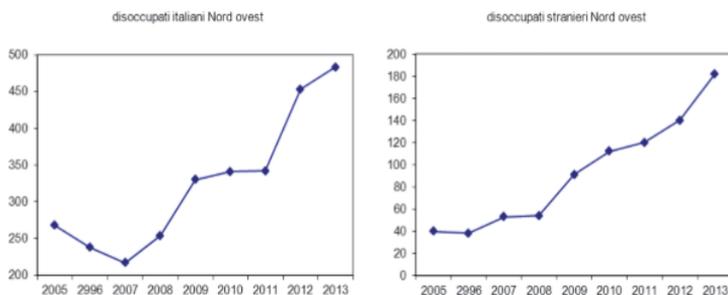
Tab. 23: occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza nel 2012

cittadinanza	Italia	Liguria
Italiani	48.079.791	2,7%
UE	1.196.670	2,0%
Extra UE	2.718.329	3,4%
Ue ed Extra UE	3.914.999	2,9%
Totale	51.994.790	2,8%

Fonte: Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione

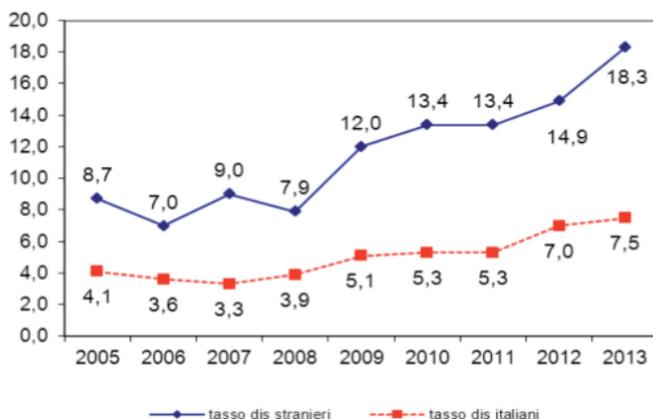
Al protrarsi del calo dell'occupazione si associa l'incremento del numero di disoccupati (figure 13 e 14).

Fig. 13: numero di disoccupati nel nord ovest per cittadinanza (serie storica 2005-2013)



Fonte: Istat

Fig. 14: tasso di disoccupazione nel nord ovest per cittadinanza (serie storica 2005-2013)



Fonte: Istat

L'aumento del numero di disoccupati e del tasso di disoccupazione riguarda tanto la popolazione italiana quanto quella straniera, ma ha inciso in maniera preponderante su questa seconda. Dal 2008 al 2013 ci sono 357 mila persone in più che cercano lavoro nell'area nord-occidentale, di queste un terzo sono di cittadinanza straniera. Negli ultimi due anni in particolare il numero di disoccupati è salito del 41,2% tra gli italiani e del 51,7% tra gli stranieri.

Il tasso di disoccupazione, che ben fotografa la gravità della situazione, è salito di 2,2 punti percentuali dal 2011 al 2013 tra li italiani, mentre tra gli stranieri l'incremento è stato di 4,9 punti.

Secondo l'ultimo rapporto su immigrati e mercato del lavoro, a cura della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, la crescita della disoccupazione straniera è dovuta alla fuoriuscita di lavoratori stranieri dai comparti produttivi tradizionali, a cui si è aggiunta una componente di giovani in fase di transizione dalla scuola alla vita adulta e professionale.

L'ultimo dossier Caritas sull'immigrazione richiama opportunamente l'attenzione sulla qualità del lavoro, perché la diminuzione delle

prospettive occupazionali ha voluto dire anche un peggioramento delle condizioni del lavoro dei lavoratori stranieri: diffusione del lavoro nero e delle situazioni di sfruttamento e di discriminazione sul lavoro, elevata incidenza di infortuni, elevata precarietà perché spesso si tratta di impieghi a carattere temporaneo, ma soprattutto una sempre maggiore segregazione in occupazioni poco qualificate. Un dato eclatante: nell'Unione Europea i lavoratori non comunitari sotto-inquadrati sono il 17%, in Italia sono il 61%.

In particolare al Nord il tasso di lavoratori sotto-occupati² è del 4% tra gli italiani e del 10,8% tra gli stranieri. Tra questi ultimi le donne registrano un tasso di sotto-occupazione dell'11,3% a fronte di quello del 10,4% degli uomini (dati aggiornati al 2012).

Il dato più significativo è però quello relativo alla sovra-istruzione, intesa come il possesso di un titolo di studio superiore a quello richiesto dal lavoro svolto: il 17,9% degli italiani svolge un lavoro per cui vengono richieste competenze inferiori a quelle acquisite nel percorso di studi, questa quota sale al 41,2% tra gli stranieri.

Anche l'ultimo rapporto del Ministero del Lavoro³ si sofferma sul fenomeno della bassa qualificazione: nelle professioni non qualificate un occupato su tre è straniero e negli ultimi anni si è accentuato il processo di concentrazione soprattutto delle donne immigrate su poche professioni. Nel 2012 la metà delle donne straniere è occupata come assistente domiciliare o collaboratrice domestica, mentre nel 2008 per raggiungere il 50% del totale dovevano essere considerate anche le commesse, le operaie e le addette ai servizi di pulizia, a conferma quindi di un processo di segregazione professionale che si è acuito. Il fenomeno è rilevate anche tra gli uomini, concentrati solo su alcune professioni, tra cui muratori, camionisti, braccianti, facchini e ambulanti.

Le condizioni lavorative più sfavorevoli si riflettono anche nella retribuzione, tra lavoratori italiani e stranieri vi sono in media 300 euro di differenza: è pari a 1.352 euro lo stipendio netto dei primi, 1.026 quello dei secondi.

2. Individui che dichiarano di aver lavorato meno ore di quello che avrebbero voluto fare.

3. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, *Il mercato dei lavoratori stranieri in Italia nel secondo trimestre 2013*.

Se è vero che la crisi ha ricondotto una parte degli italiani verso professioni che prima venivano rifiutate (si pensi alle donne italiane che si propongono come colf e assistenti famigliari), è anche vero che le difficoltà economiche dovute alla recessione e la maggiore disponibilità dei lavoratori stranieri ad accettare condizioni di impiego poco pregevoli, continuano a spingerli verso mansioni a bassa qualificazione, in cui rischiano di rimanere intrappolati ancora per molti anni.

Gli effetti della congiuntura economica si riflettono anche sulle rimesse verso i paesi di origine. I dati della Banca d'Italia consentono di analizzare, nel dettaglio, gli importi delle rimesse inviate dai cittadini immigrati che risiedono nelle province liguri.

In termini complessivi (tabella 24), il volume di denaro in uscita dalla Liguria è andato aumentato negli anni (soprattutto dal 2005 al 2009), sostanzialmente perché è cresciuta la popolazione di origine straniera.

Tab. 24: rimesse inviate dalle province liguri (serie storica)

	Genova	Imperia	La Spezia	Savona
2005	56.872	15.453	6.356	18.177
2006	86.287	19.931	17.184	22.284
2007	95.313	24.128	14.951	24.100
2008	109.471	22.986	16.652	24.690
2009	116.682	23.386	20.567	27.614
2010	119.319	24.024	19.131	27.771
2011	122.450	23.759	20.331	28.940
2012	110.734	19.600	19.297	27.430

Fonte: Banca d'Italia (valori in migliaia di euro)

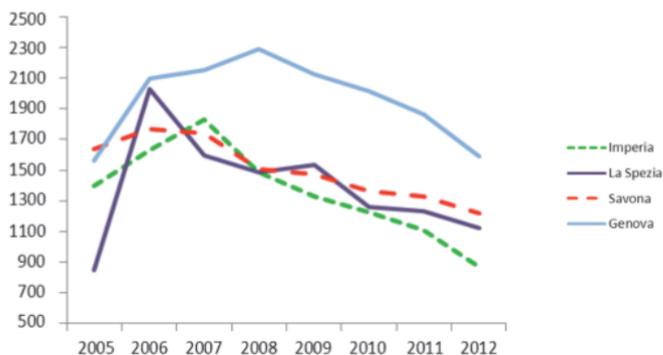
La crisi però ha ridotto la capacità di risparmio delle persone e di conseguenza anche la possibilità di inviare soldi ai propri parenti rimasti nel paese di origine. Se infatti si calcola il valore medio delle rimesse, inteso come denaro pro-capite, la situazione cambia totalmente. Le rimesse sono calate in modo costante in questi ultimi anni di recessione economica (figura 15).

Se nel 2009 l'importo inviato pro-capite era in media di 1.912 euro all'anno, nel 2012 questo importo è sceso a 1.341, con una variazione negativa del 30%. In alcune province questo calo percentuale è stato più marcato (Imperia -42%), in altre più contenuto (Savona -19%).

Il dettaglio per cittadinanza consente di analizzare la meta dei flus-

si finanziari. I principali paesi di destinazione delle rimesse sono presentati in tabella 25 e corrispondono sostanzialmente anche alle nazionalità maggiormente presenti sul territorio.

Fig. 15: rimesse pro-capite inviate dalle province liguri



Fonte: Banca d'Italia

È interessante calcolare il valore pro-capite delle rimesse perché i cittadini di alcuni paesi sembrano mostrare maggiore propensione all'invio di denaro verso i paesi di origine. Va detto, per precisazione, che i dati sono unicamente indicativi⁴, alcune nazionalità infatti hanno maggiori possibilità di tornare in patria e portare i soldi con sé (o affidarli ad amici e parenti in viaggio). Tra coloro che inviano cifre considerevoli vi sono i cittadini di Senegal, Filippine, Colombia, Bangladesh (circa 5.000 euro all'anno), seguiti da Rep. Dominicana, Argentina, Brasile, Bolivia, Perù, India, Pakistan, Nigeria (tra i 2.000 e i 3.000 euro annui). Con valori al di sotto dei 1000 euro troviamo invece Albania, Bulgaria, Polonia, Turchia, Egitto, Marocco, Tunisia.

4. Il valore pro-capite delle rimesse inviate da tutte le nazionalità nel 2012 è rapportato al numero di stranieri residenti nel 2012. Il valore delle rimesse pro-capite di ogni nazionalità invece è stato calcolato rapportando l'importo delle rimesse del 2012 con il numero di residenti, disponibile solo ad inizio 2011. Questo conferisce meno precisione ai dati che devono essere considerati non tanto nei valori assoluti, quanto per osservare le differenze tra una nazionalità e l'altra.

Tab. 25: rimesse dai cittadini residenti in Liguria per principali paesi di destinazione – valori assoluti e pro-capite

Cittadinanza	rimesse (valori in migliaia)	rimesse pro-capite
Albania	7.086	339
Argentina	561	2.262
Bangladesh	8.794	4.913
Bolivia	999	3.000
Brasile	3.946	3.805
Bulgaria	660	939
Cile	755	1.293
Cina	4.695	1.409
Colombia	5.441	5.541
Ecuador	35.737	1.622
Egitto	765	458
Filippine	5.898	5.201
India	3.579	2.753
Marocco	11.043	859
Nigeria	1.910	2.025
Pakistan	1.255	3.476
Perù	9.755	2.084
Polonia	1.423	762
Rep. Dominicana	10.021	3.099
Romania	20.219	1.345
Russia	1.801	1.520
Senegal	9.523	5.264
Sri Lanka	3.042	1.807
Tunisia	1.863	755
Turchia	876	478
Ucraina	5.084	1.308
Totale	177.061	1.581

Fonte: Banca d'Italia (valori in migliaia di euro) nel 2012

2.2. Giovani stranieri alle soglie del mercato del lavoro

Sono ancora poche le ricerche che si concentrano sull'inserimento dei giovani figli di immigrati nel mercato del lavoro e questo in parte è dovuto al fatto che una quota consistente di ragazzi stranieri sta ancora frequentando i percorsi scolastici. Al contrario sono numerosissime le ricerche che hanno scandagliato il loro inserimento nel mondo della scuola, le scelte di studio, le traiettorie, gli esiti scolastici, ecc., in molti hanno evidenziato la concentrazione negli istituti professionali e tecnici, che

possono condurre verso un più rapido inserimento nel mondo del lavoro, ma anche implicare minori prospettive di carriera professionale.

I primi dati a disposizione mostrano una situazione ambivalente: il tasso di occupazione dei giovani stranieri dai 15 ai 29 anni è più elevato rispetto a quello dei coetanei italiani, così come è più alto il tasso di attività⁵, ma sono più spesso inseriti in professioni poco qualificate. Da questo punto di vista sembra che un certo tipo di segregazione occupazionale si stia ripercuotendo dai padri ai figli.

Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa⁶ i giovani occupati stranieri sono inquadrati con contratti più stabili rispetto ai giovani italiani (percentualmente hanno meno contratti di lavoro atipico e più contratti a tempo indeterminato), ma più spesso ricoprono professioni operaie (83% contro il 42% tra gli italiani). Ricoprono inoltre più facilmente professioni bassa e media qualifica (il 92% dei giovani stranieri rispetto al 58% degli italiani).

Parlando di giovani stranieri e mercato del lavoro un dato significativo da non tralasciare è quello dei NEET dai 15 ai 29 anni (giovani non occupati e non in istruzione e formazione).

Sono in crescita sia tra gli italiani sia tra gli stranieri, ma il dato più allarmante si registra tra i giovani stranieri (tabella 26 e grafici seguenti). Se infatti si calcola la percentuale dei giovani stranieri sul totale dei giovani NEET il valore non sembra particolarmente elevato, ma se più opportunamente si va ad osservare la quota di NEET sul totale della popolazione di riferimento il dato diventa critico: nell'area nord-occidentale tra i giovani italiani la quota di NEET è del 14,4%, tra gli stranieri sale al 38,2%.

Tab. 26: NEET 15-29 anni nell'area nord occidentale

cittadinanza	2011	2012	2013	variazione 2011-13	incidenza sui giovani
Italiani	239	263	316	+32,2	14,4%
stranieri	112	115	131	+17,0	38,2%
Totale	351	378	447	+27,4	17,6%

Fonte: Istat (dati in migliaia)

5. I due tassi sono condizionati dal fatto che molti ragazzi stranieri scelgono di inserirsi nel mondo del lavoro una volta assolto l'obbligo formativo, mentre i giovani italiani più frequentemente proseguono gli studi.

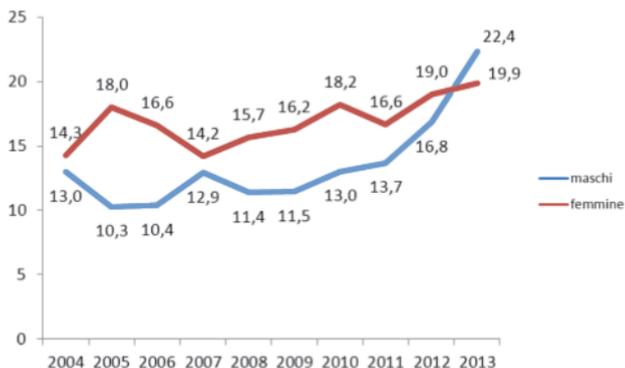
6. Fondazione Leone Moressa: La condizione occupazionale dei giovani stranieri, gennaio 2012.

Negli ultimi anni è cresciuta la quota di NEET tra i giovani liguri (italiani e stranieri): i maschi erano ad esempio il 13% nel 2004 e hanno raggiunto il 22,4% nel 2013; le femmine erano il 14,3% e sono salite al 19,9% (figura 16).

Il confronto tra giovani italiani e stranieri è possibile ricorrendo ai dati Istat per l'area nord-occidentale⁷ (figura 17). L'abisso che separa i due sottoinsiemi della popolazione NEET è evidente: tra gli italiani la quota è del 16,9% al 2013, tra gli stranieri è del 34,5%. Oltre un terzo dei giovani di cittadinanza non italiana tra i 15 e i 29 anni quindi non studia o non partecipa più a un percorso di formazione, ma non è neppure impegnata in un'attività lavorativa.

C'è anche una profonda differenza di genere: sono soprattutto le ragazze straniere più dei coetanei maschi ad incrementare le file dei NEET: tra le prime la quota è infatti del 41,5%, mentre tra i maschi è del 26,6% (figura 18).

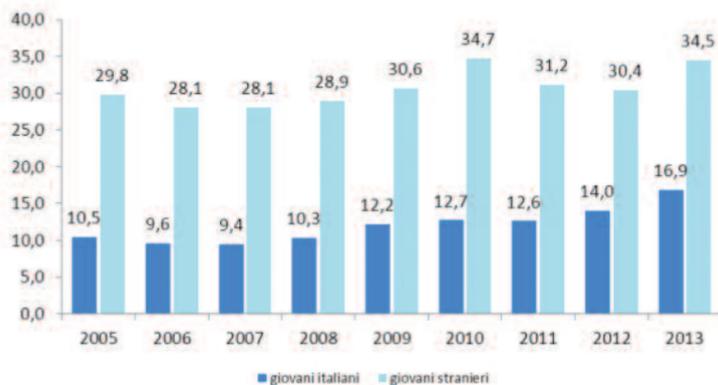
Fig. 16: NEET 15-29 anni in Liguria (serie storica)



Fonte: Istat

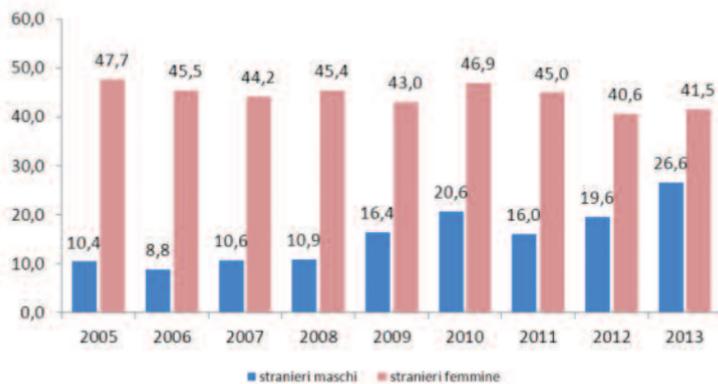
7. Il dato non è disponibile a livello regionale.

Fig. 17: NEET 15-29 anni nel nord-ovest per cittadinanza (serie storica)



Fonte: Istat

Fig. 18: NEET 15-29 anni di cittadinanza straniera nel nord-ovest per genere



Fonte: Istat

Alcune indagini condotte sul fenomeno a livello nazionale⁸ mostrano importanti differenze a livello di nazionalità: i tassi più alti di NEET si registrano nei giovani che provengono da Tunisia, Marocco, Senegal, Egitto, India, Bangladesh, Serbia. I tassi più bassi si registrano tra i giovani di Perù, Ecuador, Cina, Ucraina, Filippine.

Gli alti tassi di NEET che si registrano nelle donne straniere possono essere legati alle tradizioni di alcuni paesi, nei quali il ruolo femminile è individuato all'interno della famiglia. Occorre poi aver presente che una percentuale di persone impiegate nei servizi (soprattutto assistenza familiare e di cura) lavora in nero e quindi una quota di persone risulta inattiva, quando invece sta lavorando.

2.3. Chi è stato assunto e chi ha perso il lavoro

Il patrimonio informativo rappresentato dai dati INAIL consente di analizzare la situazione del mercato del lavoro da un altro punto di vista, complementare rispetto ai dati della Rilevazione Istat sulle Forze Lavoro, che è un'indagine campionaria relativa ai soli cittadini residenti. L'archivio INAIL ogni anno registra il numero di lavoratori che risultano avere un rapporto di lavoro in atto, i contratti di assunzioni avviatisi nel corso dell'anno, le persone che hanno stipulato tali contratti, i contratti che sono venuti a cessare, le persone che hanno perso il lavoro. Anche questo archivio presenta alcuni limiti: anzitutto il rischio di sovra-rappresentazione della presenza nel mercato del lavoro, perché vengono conteggiate tutte le persone che hanno lavorato nell'arco di un anno (anche solo un giorno di lavoro) e vengono conteggiate tutte le persone nate all'estero (compresi discendenti di italiani nati all'estero in possesso della cittadinanza italiana e immigrati nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza italiana).

Le premesse sono doverose perché, più che i valori assoluti di per sé, l'archivio fornisce importanti indicazioni sui flussi di entrata e di uscita dal mercato del lavoro.

Alla fine del 2012 i lavoratori nati all'estero occupati risultano 84.133 in Liguria, pari al 15,9% di tutti gli occupati (tabella 27).

Rispetto all'anno precedente lo stock di persone occupate rimane

8. Italia Lavoro (a cura di), Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo, Aprile 2011.

pressoché invariato. Dal momento tale stock comprende anche persone che hanno lavorato per un periodo limitato, è utile confrontare questo valore con quello degli occupati equivalenti, ossia con il numero effettivo di occupati che si calcolerebbe se si assumesse che ogni soggetto avesse lavorato per tutto l'anno (tabella 28). Lo scarto tra i due valori ci indica che l'84% degli stranieri occupati ha lavorato per tutto l'anno. Tra gli italiani questa percentuale sale al 92%.

Ancor più interessante il dato sulle assunzioni e sulle cessazioni. Nel 2010 si conteggiano in tutto il territorio regionale 105.168 assunzioni, di cui 26.944 riguardanti lavoratori nati all'estero. Nel 2011 le assunzioni salgono rispettivamente a 139.503 e 36.401, per poi rimanere sostanzialmente stabili l'anno dopo con 132.901 assunti, di cui 35.257 nati all'estero. Il trend è simile in tutte le province liguri (figura 19).

La differenza tra italiani e stranieri non è particolarmente marcata: i primi registrano una crescita del 32% dal 2010 al 2011 e una decrescita del 5,3% l'anno successivo; tra i secondi i valori sono rispettivamente +35% e -3,1%.

Tab. 27: occupati nati all'estero al 31-12-2012

	totale	nati all'estero	% nati all'estero sul totale	variazione 2011-12	
				totale	nati all'estero
Genova	299.313	46.662	15,6	0,4	1,8
Imperia	63.461	11.823	18,6	0,9	0,5
La Spezia	74.528	10.580	14,2	0,5	1,3
Savona	93.165	15.068	16,2	0,6	0,0
Liguria	530.467	84.133	15,9	0,5	1,3
Italia	22.180.099	3.658.541	16,5	-0,1	0,3

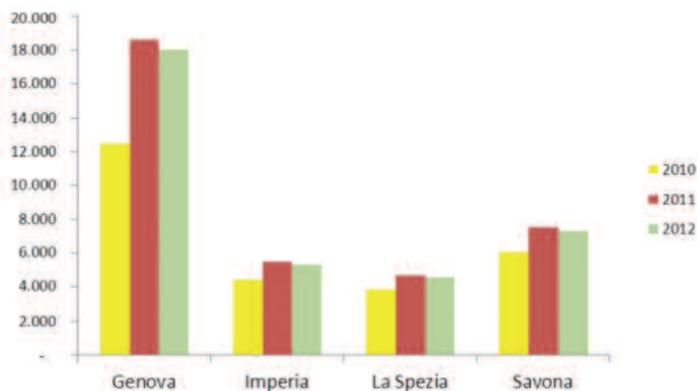
Fonte: dati INAIL

Tab. 28: occupati equivalenti nati all'estero al 31-12-2012

	totale	nati all'estero	% nati all'estero sul totale
Genova	274.727	39.671	14,4
Imperia	56.686	9.921	17,5
La Spezia	68.052	8.866	13,0
Savona	84.351	12.614	15,0
Liguria	483.816	71.074	14,7
Italia	19.776.563	3.024.831	15,3

Fonte: dati INAIL

Fig. 19: assunzioni nette (serie storica) per province



Fonte: Elaborazione su dati INAIL

Il confronto tra assunzioni totali e assunzioni nette permette di misurare la precarietà lavorativa, poiché un lavoratore può aver stipulato più contratti nell'arco di un anno. Le persone assunte sono state 35.257 e i contratti avviati sono stati 54.326: è come se ogni lavoratore avesse avuto nell'anno 1,54 contratti (il dato non è dissimile tra gli italiani dove il valore è 1,62).

Tab. 29: assunzioni totali e nette al 31-12-2012 per provincia

	assunzioni totali		assunzioni nette		numero medio di contratti	
	totale	nati all'estero	totale	nati all'estero	totale	nati all'estero
Genova	119.613	29.526	68.748	18.037	1,74	1,64
Imperia	28.418	7.427	18.865	5.314	1,51	1,40
La Spezia	28.427	6.686	18.848	4.603	1,51	1,45
Savona	38.747	10.687	26.440	7.303	1,47	1,46
Liguria	215.205	54.326	132.901	35.257	1,62	1,54

Fonte: dati INAIL

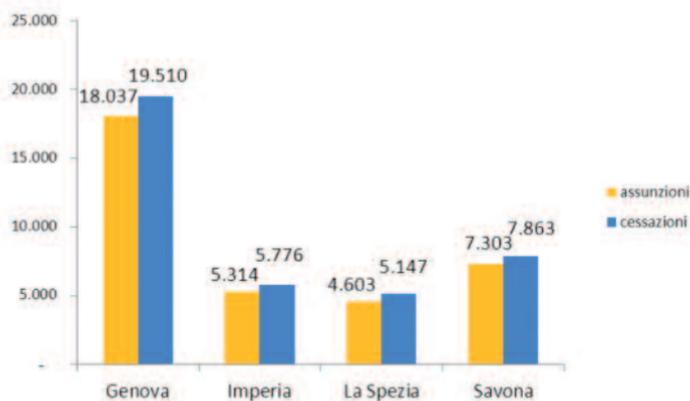
Il dato sulle cessazioni consente di leggere quante persone hanno perso il lavoro durante l'anno. Nel 2012 il numero supera quello delle assunzioni in tutte le province liguri e i saldi occupazionali sono negativi per un altro anno.

Complessivamente 21.544 persone in Liguria hanno perso il lavoro, di queste 3.039 sono nate all'estero (tabella 30).

La percentuale dei saldi, che fornisce il polso della situazione, è del -8,6% tra i lavoratori stranieri. La situazione è simile nelle quattro province, si discosta unicamente La Spezia con un saldo negativo dell'11,8% (figura 20).

La situazione è decisamente peggiorata rispetto agli anni precedenti dove la percentuale dei saldi sulle assunzioni era dello -0,9% nel 2011 e del -4,7% nel 2010.

Fig. 20: assunzioni e cessazioni al 31-12-2012 per province



Fonte: Elaborazione su dati INAIL

Se si analizzano i saldi occupazionali per settore si nota come tutti i tre macro-comparti hanno chiuso l'anno con un valore negativo, in particolare si sono persi 1.643 posti di lavoro nei servizi, 1.077 nelle attività non attribuite e ben 2.447 nell'industria (ha tenuto solo il comparto agricolo con una perdita di 26 soli posti di lavoro).

Tab. 30: cessazioni totali e nette al 31-12-2012 per provincia

	cessazioni totali			cessazioni nette		
	totale	nati all'estero	% nati all'estero sul totale	totale	nati all'estero	% nati all'estero sul totale
Genova	132.496	31.498	23,8	79.934	19.510	24,4
Imperia	31.875	8.132	25,5	21.733	5.776	26,6
La Spezia	32.894	7.452	22,7	22.477	5.147	22,9
Savona	43.514	11.456	26,3	30.301	7.863	25,9
Liguria	240.779	58.538	24,3	154.445	38.296	24,8

Fonte: dati INAIL

Per quanto riguarda la dimensione delle aziende che occupano lavoratori stranieri, le perdite maggiori si sono registrate nelle piccole imprese: nello specifico il 35% dei posti di lavoro si sono persi nelle micro imprese da 1 a 9 addetti (si tratta di 1.109 persone rimaste disoccupate), il 44,2% nelle piccole imprese tra 10 e 49 dipendenti (1.343 disoccupati), il 18 nelle imprese da 50 a 249 dipendenti (548 disoccupati) e l'1,3% nelle grandi aziende oltre i 250 dipendenti (dove però gli immigrati trovano tradizionalmente minori opportunità di impiego).

Chiudiamo il paragrafo fornendo i dati sulle nazionalità suddivise per province. Rispetto al dato complessivo calcolato sul totale delle nazionalità dove il saldo percentuale sulle assunzioni è il -8,6%, alcune nazionalità hanno resistito meglio sul mercato del lavoro. Tra queste mostrano valori positivi Pakistan (+5,1%), Tunisia (+3,5%), Cina (2,7%). Tra le nazionalità che hanno valori negativi, ma inferiori alla media troviamo Sri Lanka (-0,8%), Rep. Dominicana (-1,1%), Egitto (-2,1%), India (-2,5%), Moldova (-3,3%), Bulgaria (-3,6%), Filippine (-4,5%).

Viceversa i più colpiti dalla crisi risultano essere i lavoratori dei seguenti paesi: Ecuador (-21,2%), Cile (-20,7%), Brasile (-14%), Nigeria (-14%), Ucraina (-13,0%), Russia (-12,5%), Perù (12,1%), Senegal (-11,3%), Polonia (-10,1%).

Tab. 31: Cittadini nati all'estero per aree geografiche e principali nazionalità – assunzioni nette nel 2012

Principali nazionalità	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	% saldi su assunzioni in Liguria
UE 15	3.263	393	208	332	4.196	-0,4
Bulgaria	320	57	32	37	446	-3,6
Polonia	311	60	85	109	565	-10,1
Romania	2.878	1.083	1.176	1.102	6.239	-8,1
UE nuovi 12	3.742	1.273	1.327	1.310	7.652	-8,4
Albania	1.531	871	513	1.168	4.083	-8,0
Moldavia	233	184	74	124	615	-3,3
Russia	185	71	31	58	345	-12,5
Ucraina	319	116	76	160	671	-13,0
Europa centro-orientale	2.463	1.486	741	1.585	6.275	-9,3
Europa altri	120	73	64	56	313	-15,7
EUROPA	9.588	3.225	2.340	3.283	18.436	-7,0
Egitto	220	79	85	462	846	-2,1
Marocco	953	484	446	1.465	3.348	-10,3
Tunisia	265	253	73	102	693	+3,5
Africa settentrionale	1.495	841	624	2.105	5.065	-7,1
Nigeria	156	24	35	50	265	-14,0
Senegal	254	46	80	62	442	-11,3
Africa occidentale	519	110	136	150	915	-13,2
Africa orientale	112	18	14	25	169	-28,4
Africa meridionale	69	18	13	16	116	-22,4
AFRICA	2.195	987	787	2.296	6.265	-8,8
Asia occidentale	82	15	6	14	117	-5,1
Bangladesh	375	152	110	220	857	-9,2
India	147	26	18	164	355	-2,5
Pakistan	129	34	21	12	196	+5,1
Sri Lanka	286	22	12	33	353	-0,8
Asia centro-meridionale	980	245	169	433	1.827	-4,4
Cina Popolare	595	107	141	179	1.022	+2,7
Filippine	163	28	74	45	310	-4,5
Asia orientale	805	143	227	263	1.438	0
ASIA	1.867	403	402	710	3.382	-2,5
America settentrionale	94	14	29	15	152	-17,1
Argentina	122	43	44	66	275	-21,5
Brasile	179	70	36	107	392	-14,0
Cile	181	15	15	6	217	-20,7
Colombia	151	15	36	51	253	-7,1
Cuba	90	63	38	72	263	-9,9
Ecuador	2.462	192	212	341	3.207	-21,2
Perù	599	185	27	151	962	-12,1
Repubblica Dominicana	203	27	564	51	845	-1,1

Principali nazionalità	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria	% saldi su assunzioni in Liguria
America meridionale	4.209	656	999	952	6.816	-15,8
AMERICA	4.303	670	1.028	967	6.968	-15,8
OCEANIA	19	7	12	2	40	-7,5
Nazione non attribuita	65	22	34	45	166	+0,6
TOTALE	18.037	5.314	4.603	7.303	35.257	-8,6

Fonte: dati INAIL

2.4. Il fabbisogno di lavoratori stranieri

Recentemente il mondo scientifico ha elaborato vari modelli per poter stimare il fabbisogno di manodopera negli anni a venire.

Il primo tra questi è il sistema Excelsior⁹ che fornisce una serie di previsioni, da diversi anni, sulla base di un'indagine campionaria su 100mila imprese con almeno un addetto dipendente. I dati Excelsior sulle assunzioni di personale sono presentati sotto forma di un valore minimo, che indica la previsione del numero d'immigrati per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione, e un valore massimo che indica la decisione non ancora presa dalle imprese, ma ritenuta possibile in relazione all'andamento dell'economia.

Al sistema di Unioncamere si affiancano altri modelli che vengono descritti nel volume *Gli immigrati nel mercato del lavoro. Terzo Rapporto annuale* a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013). In particolare il modello a lungo termine sviluppato dal Centro Tolomeo Studi e Ricerche punta a quantificare il fabbisogno di manodopera straniera sino al 2023, tenendo conto di diversi fattori: andamento del mercato occupazionale, produttività, costo del lavoro, ma anche dinamiche demografiche, fattori di carattere sociale e normativo che incidono sul tasso di attività.

Un'ulteriore studio è quello condotto dal Cedefop¹⁰ per il periodo 2010-2020 che ha pubblicato per ogni paese europeo le stime della domanda di lavoro, distinguendo per principali gruppi professionali.

9. Tutti i dati della rilevazione Excelsior sono disponibili al sito <http://excelsior.unioncamere.net>

10. <http://www.cedefop.europa.eu/EN/Index.aspx>

Questi modelli non forniscono stime a livello regionale (ad esclusione del sistema Excelsior), ma sono comunque utili da richiamare, perché forniscono un interessante quadro di insieme sul futuro del nostro paese.

Tab. 32: previsioni del Cedefop per l'Italia

categorie professionali	stima al 2020	variazione 2010-2020
Dirigenti, imprenditori, legislatori	2.687	35,5
Professioni intellettuali e scientifiche	2.705	6,5
Professioni tecniche	5.950	15,1
Impiegati	2.813	0,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	2.207	-20,3
Agricoltori	438	-23,8
Artigiani, operai specializzati	3.737	-4,3
Conduttori di impianti e operai semiquali., addetti a macch. fissi e mobili	1.817	-6,0
Professioni non qualificate	2.811	2,5
Forze armate	289	19,4
Totale	25.454	3,2

Fonte: Cedefop Skills Forecasts (valori in migliaia)

Il Cedefop stima una quota di 25 milioni di lavoratori al 2020, di cui saranno in crescita soprattutto le professioni maggiormente qualificate (dirigenti, imprenditori, legislatori e professioni tecniche), mentre saranno sostanzialmente stabili le professioni non qualificate e in calo gli agricoltori, le professioni del commercio e dei servizi.

Su questa base il CRELI nel rapporto del Cnel e del Ministero del Lavoro ha elaborato la stima della domanda di lavoro di italiani e immigrati, distinguendo tra domanda sostitutiva (posizioni di lavoro che si aprono per effetto di persone che escono dal mercato del lavoro¹¹) e domanda aggiuntiva (nuove posizioni occupazionali). I risultati sono sintetizzati in tabella 33: per il 2020 si prevede un fabbisogno di lavoratori stranieri di 914 mila unità in sostituzione delle forze lavoro italiane in uscita dal mercato del lavoro. La cifra è data dalla somma tra 985 mila unità in più che andrebbero a coprire la domanda sostitutiva e da 71 mi-

11. Per pensionamento, mortalità, chiusura del rapporto di lavoro, ecc.

la unità in meno per quanto riguarda la domanda aggiuntiva. Alcuni settori sono in declino, in particolare quelli delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi, gli artigiani, gli operai specializzati e gli agricoltori che necessiteranno di lavoratori in sostituzione, ma non di nuovi lavoratori in più. In crescita invece le professioni non qualificate che continueranno a richiedere manodopera immigrata sia in sostituzione di quella attuale sia in termini aggiuntivi (rispettivamente 36 mila e 32 mila lavoratori immigrati).

Con molta cautela si può rapportare la stima calcolata all'attuale numero di lavoratori stranieri occupati in Liguria, in questo modo è possibile fornire un'indicazione molto approssimativa del numero di lavoratori stranieri di cui necessiterebbe la regione Liguria nel 2020: pari a 21 mila persone.

Tab. 33: previsioni del CRELI per l'Italia al 2020

categorie professionali	domanda sostitutiva		domanda aggiuntiva	
	italiani	immigrati	italiani	immigrati
Dirigenti, imprenditori, legislatori	1143	44	678	26
Professioni intellettuali e scientifiche	1126	31	161	4
Professioni tecniche	1399	42	759	23
Impiegati	605	16	13	0
Professioni qual. nelle attività commerciali e nei servizi	467	72	-488	-75
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1153	299	-243	-63
Conduttori impianti e operai semiqual., addetti a macch.	398	76	-97	-18
Professioni non qualificate	467	406	36	32
Forze armate	45	0	47	0
Totale	6803	985	867	-71

Fonte: CRELI (valori in migliaia)

Secondo le previsioni del CRELI si smorzerà la presenza immigrata in alcuni settori del mercato già "saturi" come i servizi alle famiglie e si dovrebbero attenuare alcuni fenomeni di segregazione, grazie al fatto che man mano entrerebbero nel mercato del lavoro gli immigrati di seconda generazione, caratterizzati da livelli di istruzione mediamente più elevati e meno distanti per caratteristiche dai lavoratori italiani.

Tab. 34: previsioni al 2023 nel nord-ovest (valori in migliaia)

	offerta lavoro prevista	variazione assoluta 2013-2023	variazione % 2013-2023
15 – 34 anni	1.639	-271	-14,2
24 – 54 anni	3.851	-444	-10,3
55 anni e più	1.582	475	+43,0
totale	7.073	-239	-3,3

	domanda di lavoro prevista	variazione assoluta 2013-2023	variazione % 2013-2023
15 – 34 anni	1.571	-108	-6,5
24 – 54 anni	4.393	266	6,5
55 anni e più	1.177	209	21,5
totale	7.140	366	5,4

Fonte: Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia: Terzo Rapporto annuale a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013)

Sul lungo periodo si esprimono anche le previsioni della Tolomeo Studi e Ricerche presentate nel Rapporto già citato del Ministero del Lavoro sugli immigrati e il mercato del lavoro in Italia (tabella 34). Le previsioni sono al 2023 e il modello mette in relazione l'offerta di lavoro (ossia le persone che lavorano o sono disposte a lavorare) e la domanda di lavoro (ossia il numero di persone richieste dalle imprese). L'offerta di lavoro viene calcolata simulando l'evoluzione naturale della popolazione, la variazione del tasso di attività e del tasso di disoccupazione. La domanda di lavoro è calcolata tenendo conto dell'evoluzione economica in termini di occupazione e posti vacanti. Vengono elaborati tre ipotesi (alta, media, bassa) più o meno ottimistiche relativamente ai tassi di crescita; qui riproponiamo i risultati dell'ipotesi intermedia.

Il tasso di fecondità in calo porterà negli anni ad una diminuzione della popolazione italiana e di conseguenza calerà anche la forza lavoro: nello specifico si prevede al 2023 la perdita di 620 mila soggetti tra le forze lavoro, pari ad un decremento del 2,5% per l'intero territorio nazionale. Nell'area nord-occidentale la diminuzione ammonterà a 239 mila unità e in termini percentuali sarà più consistente (-3,3%). Si tratterà soprattutto di perdita di forza lavoro maschile e giovanile, mentre è prevista in aumento la forza lavoro over 55, sia per effetto di invecchiamento della popolazione che per effetto delle riforme che hanno spostato l'età pensionabile. L'aumento della coorte più alte della popolazione non sarà in grado di compensare le perdite di forza lavoro nelle

due fasce d'età precedenti. Sul fronte della domanda si prevede la crescita di oltre 1 milione di posti di lavoro potenziali pari ad un incremento del 4,7% dal 2013 al 2023; nell'area nord-occidentale la crescita ammonterebbe a 366 mila posti di lavoro potenziali e in termini percentuali l'incremento sarebbe pari al 5,4%.

Dal confronto tra offerta e domanda di lavoro si può calcolare il fabbisogno di manodopera tramite un calcolo definito compensativo (si ipotizza che nel mercato del lavoro ci sia sostituibilità tra categorie di lavoratori diverse per età, genere, area di residenza, nazionalità, per cui il fabbisogno che si crea in un gruppo o in un'area può essere compensato da altri segmenti della popolazione) o tramite un calcolo non compensativo.

In base al primo calcolo di tipo compensativo il modello prevede un eccesso di manodopera, che però è l'effetto combinato di situazioni di eccedenza e situazioni di fabbisogno, varia quindi in base al genere, alle fasce d'età, ecc.. Sino al 2015 si prevede un eccesso di manodopera, che è destinato negli anni successivi a ridursi. Al 2023 la situazione si sarebbe profondamente modificata e si prefigurerebbe un fabbisogno di manodopera in varie fasce d'età.

Tab. 35: fabbisogno ed eccesso di manodopera italiana e straniera nell'area nord-occidentale

	2018		2023	
	stranieri	italiani	stranieri	italiani
15-24 anni	12	36	8	22
25-34 anni	4	16	-17	11
35-44 anni	-22	-31	-65	-81
45-54 anni	-23	10	-74	-20
55-64 anni	-1	164	-14	187
65 anni e oltre	0	9	-1	9
totale Femmine	-30	204	-163	128
15-24 anni	17	45	7	46
25-34 anni	18	-1	-6	-3
35-44 anni	2	-81	-38	-149
45-54 anni	19	-30	-10	-105
55-64 anni	16	169	14	188
65 anni e oltre	0	26	-1	24
totale Maschi	72	129	-33	1
totale M+F	42	333	-196	129

Fonte: Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia: Terzo Rapporto annuale a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013)

Per quanto riguarda nello specifico l'area nord-occidentale le previsioni al 2018 e al 2023 sono presentate in tabella 35: i valori negativi rappresentano il fabbisogno di manodopera, i valori positivi l'eccesso di manodopera.

Nel 2018 la maggior parte delle richieste sarebbe di lavoratori uomini dai 25 ai 54 anni soprattutto italiani e donne dai 35 ai 64 anni soprattutto straniere. In altre fasce d'età invece l'offerta di lavoro eccederebbe la domanda richiesta dalle realtà produttive.

Nel 2023 il fabbisogno aumenterebbe e si tratterebbe soprattutto di lavoratori stranieri, uomini e donne con prevalenza delle seconde; si stima infatti un fabbisogno di 196 mila lavoratori stranieri a fronte di un'eccedenza di lavoratori italiani (ricordiamo a tal proposito che nel mercato del lavoro l'incontro tra domanda e offerta di lavoro non è mai perfetta).

Utilizzando il calcolo non compensativo, il quale ipotizza che classi diverse di lavoratori non possano sostituirsi tra loro, il fabbisogno aumenterebbe a 225 mila unità tra gli stranieri e 358 mila unità tra gli italiani. Tra questi 225 mila lavoratori stranieri che occorrerebbero al mercato nord-occidentale, 7 su 10 sarebbero donne (171 mila donne e 54 mila uomini).

Nell'ambito delle politiche del lavoro sarà utile impostare per tempo azioni volte a favorire l'incontro tra questa domanda di lavoro che aumenterà (per quanto non in tempi immediati) e l'offerta di lavoro attuale e futura, ad esempio operando sulla qualificazione della manodopera e (ancor meglio) non disperdendo quel capitale umano che la popolazione straniera possiede, ma spesso resta inutilizzato visto l'alto inquadramento in mansioni poco qualificate.

Le previsioni ottimistiche a lungo termine non si ritrovano a breve termine nei risultati dell'indagine Excelsior. Se si osservano gli ultimi anni si nota un decremento piuttosto marcato della domanda di lavoro immigrata. Il riferimento è all'area nord-occidentale dove il numero di lavoratori previsti si è quasi dimezzato dal 2009 al 2013, passando da 44 mila a 24 mila unità (tabella 36). Rispetto all'anno precedente le assunzioni di personale immigrato previste dalle imprese industriali e dei servizi sono diminuite del 19,3%.

Negli ultimi anni è calato il numero di lavoratori stagionali (da 15.020 a 9.230, diminuzione del 38%), ma soprattutto il numero di lavoratori per impieghi non stagionali (da 29.900 a 14.880, diminuzione del 50%): il trend negativo è ben visibile in figura 21, ma si nota anche

dalla quota di lavoratori immigrati previsti sul totale delle assunzioni che è pari al 23,6% nelle occupazioni a carattere stagionale e scende al 12,8% nelle occupazioni più stabili a carattere non stagionale. Nel quadro di contrazione generale il lavoro a carattere stagionale ha “tenuto” un po’ di più.

In totale i 24.110 lavoratori immigrati copriranno il 15,5% della domanda prevista (tabella 36).

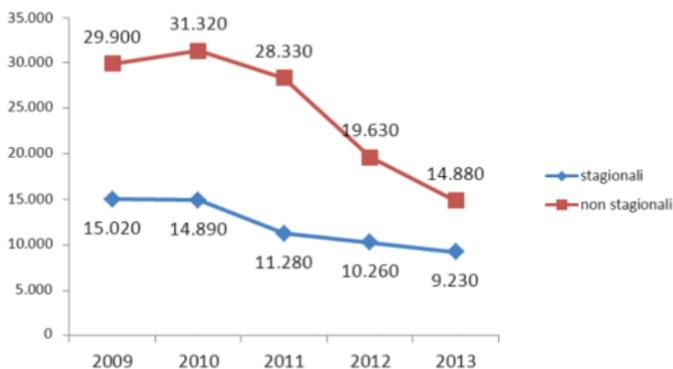
In Liguria la situazione non è dissimile, i lavoratori immigrati che le imprese intendono assumere nel corso del 2013 sono 2.730, pari al 15,2% del totale delle assunzioni.

Tab. 36: assunzioni previste nell’area nord-occidentale

	2009	2010	2011	2012	2013
lavoratori immigrati	44.920	46.210	39.610	29.890	24.110
% sul totale delle assunzioni	22,7	23,1	17,4	18,4	15,5

Fonte: Excelsior Unioncamere (valori massimi previsti)

Fig. 21: assunzioni stagionali e non stagionali previste nell’area nord-occidentale (serie storica)



Fonte: Excelsior Unioncamere

Facendo riferimento all'area nazionale per cui i dati sono disponibili, è possibile analizzare la distribuzione settoriale delle assunzioni. Sono soprattutto le imprese del terziario ad esprimere la necessità di manodopera immigrata non stagionale, poiché qui si concentrerà il 67% delle assunzioni, rispetto al 33% dell'industria.

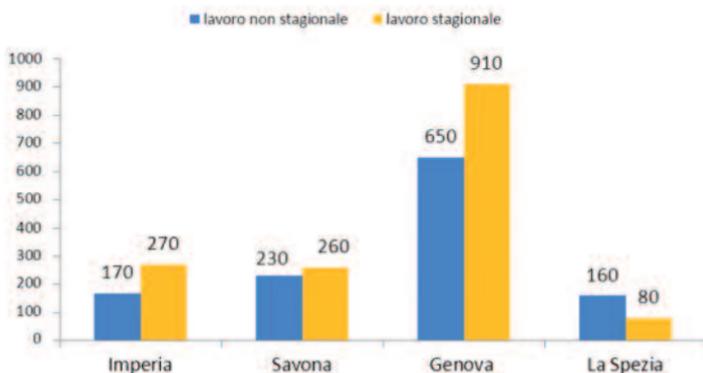
Tra i servizi saranno soprattutto le aziende del turismo e della ristorazione ad assumere personale immigrato per impieghi di tipo non stagionale, seguite dai servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e dai servizi socio-sanitari privati (comparti dove già oggi gli immigrati trovano maggiori occasioni di lavoro). Nell'industria la sbocco occupazionale prevalente continua ad essere l'edilizia. Rispetto all'anno precedente si registra comunque un ampliamento, seppure molto modesto, delle professioni *high skill* (dall'8% al 9,3%).

Se guardiamo ai lavori effettivamente svolti nei 2/3 dei casi si tratta di professioni non qualificate (22%), professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi (26%), artigiani, operai specializzati e agricoltori (17%). Nello specifico le figure più richieste sono gli addetti ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali; tra i conduttori di impianti ed operai qualificati la domanda è soprattutto di conduttori di mezzi pesanti e camion; tra gli operai specializzati si cercano soprattutto muratori, attrezzisti di macchine utensili, meccanici artigianali; tra le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi le figure prevalenti sono quelle del cameriere e del barista; tra le professioni impiegate prevale la richiesta di addetti alla gestione dei magazzini e addetti a funzioni di segretariato.

Le imprese dell'area nord-ovest prevedono nel 63% dei casi di svolgere attività di formazione al personale immigrato che prevedono di assumere, tramite percorsi di affiancamento on the job a personale più esperto o veri e propri corsi di formazione all'interno o all'esterno dell'azienda. Rispetto all'anno precedente sono molte meno le aziende che segnalano la necessità formare il proprio personale in entrata. Probabilmente questo "cambio di rotta" è imputabile alle difficoltà economiche che sta attraversando il mondo produttivo che non riesce più a sostenere i costi della formazione o decide di non investire di più.

Il requisito dell'esperienza lavorativa precedente interessa invece il 53,9% del personale immigrato assunto (l'anno precedente il valore era più basso e pari a 50,2%).

Fig. 22: assunzioni stagionali e non stagionali di immigrati previste per il 2013 in Liguria



Fonte: Excelsior Unioncamere

Tab. 37: assunzioni previste – confronto 2012 e 2013

	2012			2013		
	Italia	Nord ovest	Liguria	Italia	Nord ovest	Liguria
lavoro stagionale	52.160	10.260	2.390	40.110	9.230	1.520
lavoro non stagionale	60.570	19.630	1.670	42.960	14.880	1.210
totale	112.730	29.890	4.060	83.070	24.110	2.730

Fonte: Excelsior Unioncamere (valori massimi previsti)

A livello regionale si prevedono 2.730 assunzioni di lavoratori immigrati, di cui 1.210 in impieghi a carattere non stagionale e 1.520 a carattere stagionale. Rispetto all'anno precedente le assunzioni previste sono crollate di un terzo e hanno riguardato soprattutto il lavoro stagionale (da 2.390 assunzioni a 1.520).

In termini sintetici possiamo dire che il calo delle assunzioni previste di lavoratori immigrati è stato in Italia del 26%, nell'area nord-occidentale del 19% e in Liguria ben del 33%.

Tab. 38: assunzioni previste in Liguria nel I trimestre 2014

	totale lavoratori	lavoratori immigrati %	lavoratori immigrati v.a. (stimati)
lavoro stagionale	670	14,7	98
lavoro non stagionale	2.450	9,4	230
Totale	3.120	10,5	328

Fonte: Excelsior Unioncamere (valori massimi previsti)

Il primo trimestre del 2014 non lascia intravedere segnali positivi: il numero dei lavoratori immigrati diminuisce rispetto al primo trimestre dell'anno precedente (-22%) e scende a 328 unità. Anche in termini di incidenza percentuale i lavoratori stranieri previsti incidono sul totale del 10,5% (nel I trimestre del 2013 rappresentavano il 12,2% di tutte le assunzioni previste).

In questo quadro funesto per l'occupazione a venire, l'indagine della Confindustria sulle previsioni di andamento dell'industria nel primo trimestre del 2014 mostra qualche nota positiva: le previsioni delle imprese sono orientate ad un complessivo miglioramento del clima di fiducia, gli indicatori di produzione e fatturato registrano segnali di crescita in diversi comparti quali quello della metalmeccanica, nel settore chimico-farmaceutico e della gomma-plastica, tra le aziende operanti nei settori dell'automazione, dell'elettronica e delle telecomunicazioni, l'industria tessile e l'industria alimentare. Le previsioni sono ancora negative invece nel settore edile e nelle costruzioni navali.

Nel breve periodo tuttavia questi segnali positivi non si tradurranno immediatamente in una ripresa dell'occupazione, che continuerà ad avere un saldo negativo tra entrate ed uscite; solo il 10% delle imprese del campione infatti ha in programma di ampliare il proprio organico.

BIBLIOGRAFIA

- Bollettino economico Liguria della Banca d'Italia, novembre 2013
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anni 2011-2012*, 2012
- Centro Studi e ricerche Idos (a cura di), *Immigrazione Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, Rapporto UNAR 2013
- Cnel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e Ministero del Lavoro e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Roma, 2012.
- Unioncamere, *Lavoratori immigrati. Sistema informativo Excelsior. I fabbisogni professionali e formativi per il 2013*
- Fondazione Leone Moressa, *Il comportamento economico delle famiglie straniere*, febbraio 2012
- Fondazione Leone Moressa: *La condizione occupazionale dei giovani stranieri*, gennaio 2012
- Istat, *Rapporto annuale 2013*
- Istat, *Il mercato del lavoro in Liguria: caratteristiche strutturali e tendenze recenti*, novembre 2013
- Italia Lavoro (a cura di), *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, Aprile 2011
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, *Il mercato dei lavoratori stranieri in Italia nel secondo trimestre 2013*
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione (a cura di); *Terzo rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, luglio 2013

SITOGRAFIA

- <http://www.bancaditalia.it>
- <http://www.cedefop.europa.eu/EN/Index.aspx>
- <http://www.cnel.it>
- <http://www.confindustrialliguria.it/>
- <http://excelsior.unioncamere.net>
- <http://www.fondazioneleonemoressa.org>
- <http://www.integrazionemigranti.gov.it>
- <http://www.istat.it>
- <http://www.italialavoro.it>
- <http://www.lavoro.gov.it>

CAP. 3

LA SCUOLA E SERVIZI EDUCATIVI
A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

di *Andrea Ravecca*

1. La scuola

Il variabile caleidoscopio di condizioni che negli ultimi decenni ha caratterizzato il panorama migratorio della scuola italiana, specie per quanto riguarda l'esplosione e crescita del fenomeno, sembra oggi essersi in qual modo cristallizzato o comunque di aver diminuito la mercurialità conseguentemente, da un lato, alla stabilizzazione dei percorsi e dei flussi migratori, dall'altro al consolidamento di una via affermata all'accoglienza e gestione della multiculturalità in classe (tab.1 e 2).

In riferimento a quest'ultimo aspetto va da sé che il tempo rappresenti una condizione di base per l'attivazione di strategie e progettazione di modelli atti ad accogliere i figli dell'immigrazione, il cui arrivo ha rappresentato una sorpresa che agli albori del fenomeno, e immediatamente dopo, con le varie ondate migratorie che hanno attraversato tutto il Paese o solo alcune sue aree specifiche, ha colto impreparato il sistema d'istruzione nazionale. Questo non significa che la questione migratoria non rappresenti più una condizione di potenziale criticità per cui è richiesta un'attenta gestione, ma indubbiamente molto è stato fatto per tratteggiare un quadro possibilistico più maturo. La trasformazione vissute sembra però siano avvenute più dal basso, dal corpo docenti, piuttosto che da un'azione di policy attenta e attiva. La scuola e i suoi docenti non sempre hanno, infatti, ricevuto un riconoscimento formale e sostanziale da parte dell'azione politica dell'accresciuta complessità in cui ci si trova a operare. La riforma scolastica, di riformulazione della formazione e del reclutamento di docenti e della dirigenza scolastica, del riordino del sistema nazionale di ricerca è stata piuttosto esclusivamente orientata alla razionalizzazione della spesa più che a un'implementazione del servizio stesso. Un'implementazione che do-

vrebbe essere invece orientata allo sviluppo della professionalità dei docenti, alla crescita della ricerca educativa, alla diffusione e condivisione d'esperienze, allo sviluppo del lavoro di rete, ai confronti internazionali, condizioni queste indispensabili per lo sviluppo di un servizio di qualità.

Concentrando l'attenzione sul tema delle presenze tra i banchi di scuola, come accennato, a seguito dell'asestamento del più globale modello migratorio italiano conseguente a una pluralità di fattori riferibili tra l'altro a un fisiologico arresto degli arrivi accompagnato da politiche atte a frenarne una possibile ripresa (accordi bilaterali, inasprimento dei controlli alle frontiere ecc.), e in primis da una crisi economica profonda che ha reso, di fatto, meno appetibili i paesi europei come contesti di destinazione e di permanenza (si registrano infatti non pochi casi di rientro ai paesi d'origine), hanno subito un rallentamento nelle crescite. Dagli esiti dell'ultima analisi statistica pubblicata dal M.i.u.r. (2013), riferita alle presenze nell'anno scolastico 2012/2013, emerge chiaramente quanto queste siano sì sempre più numerose - il numero registrato di alunni con cittadinanza non italiana è pari a 786.630 unità, ovvero 30.691 unità in più rispetto all'anno scolastico precedente - ma che tale aumento progressivo nel corso degli ultimi anni, ha quasi sempre registrato una leggera contrazione rispetto all'anno precedente. A parte l'anno scolastico 2011/2012, quando l'incremento sul numero degli studenti con cittadinanza non italiana ha registrato un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,0%), di anno in anno il decremento è stato costante (tab. 1e 2).

Da un'attenta analisi dei dati emerge un elemento di rilievo interesse. A fronte del rallentamento nella crescita delle presenze si assiste a una diversa composizione del dato. Mentre in passato la prevalenza delle presenze si componeva di studenti nati all'estero e a varie età e, secondo i differenti modelli migratori e biografie personali, giunti in Italia, oggi il numero di coloro nati nel nostro Paese è notevolmente aumentato sino a rappresentare il 47,2% del totale e a far ipotizzare al M.i.u.r. (*ibidem*) nell'immediato futuro, che il numero degli studenti nati in Italia, sarà pressoché identico a quello degli studenti stranieri nati all'estero, e poco dopo superiore. Già nell'arco dell'anno scolastico considerato l'incremento complessivo della presenza degli alunni stranieri (4,1%) è dovuto essenzialmente agli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia che rappresentano il 47,2% degli alunni stranieri totali (di contro, i nuovi ingressi nel Paese a partire dalla scuola Primaria,

si attestano al 3,7%) – (tab.3). Questo cambiamento è di ampia portata, poiché, se pur l'essere nato nel paese di destinazione, o l'esservi giunto a differente età, non rappresenta l'unico nodo della questione migratoria in classe, va da sé che alcune condizioni, quali l'apprendimento linguistico, la familiarità con il modello scolastico con le sue regole e relazioni, agevolano molto il processo scolastico rendendo l'esperienza dei giovani d'origine immigrata molto più simile a quella dei pari di stessa origine sociale. Trasformazione che sostanzia ancor più la necessità di una terminologia, e delle concettualizzazioni che vi stanno dietro, corretta. Sempre più, come viene stressato particolarmente in queste pagine, appare appunto più proprio parlare di alunni d'origine straniera che di alunni immigrati. Si tratta di ragazzi nati in Italia, la cui prima lingua è l'italiano a tutti gli effetti, che in molti casi non hanno nemmeno mai visitato il paese d'origine e che comunque hanno come modello sociale di riferimento quello italiano, e quindi stranieri solo per la burocrazia. Ragazzi che da un lato hanno una tradizione alle spalle, una differente lingua in famiglia e altri elementi di per sé da mantenere e valorizzare, ma che dall'altro si sentono italiani a tutti gli effetti o quantomeno cittadini del mondo senza che però – o almeno perseguendo strade non sempre facili – ne abbiano un riconoscimento formale con la concessione della nazionalità del paese di cui sono parte integrante.

Parimenti anche il rapporto degli alunni stranieri sul totale degli alunni è in continua crescita per ciascun ordine di scuola. Tuttavia questa crescita non va semplicemente ricollegata all'incremento del numero degli alunni con cittadinanza non italiana ma anche a una lieve diminuzione degli studenti italiani (-0,6%) - (tab. 1).

Nel periodo considerato la distribuzione territoriale degli studenti d'origine immigrata, a conferma dei trend passati, si conferma molto disomogenea sia in termini di concentrazione numerica, sia di concentrazione di specifiche cittadinanze negli ambiti regionali se non quando locali. La regione con il numero più elevato di alunni con cittadinanza non italiana è la Lombardia (con il 24,3% della popolazione scolastica con cittadinanza non italiana), seguita dal Veneto (11,7%), dall'Emilia Romagna (11,5%), dal Lazio (9,6%) e dal Piemonte (9,4%). In riferimento all'incidenza degli alunni d'origine straniera sul totale degli iscritti la situazione cambia ed è l'Emilia Romagna a posizionarsi prima in classifica (15%), seguita da Umbria (14,1%), Lombardia (13,7%), Veneto (12,8%), Piemonte (12,5%), Toscana (12,4%) e Marche (12,1%) – (tab. 4 e 5).

Le motivazioni della diversa distribuzione territoriale sono da ricercarsi all'attrattività economica di alcune aree del Paese appunto più appetibili come contesti di destinazione e insediamento nei progetti migratori. L'eterogeneità riscontrata in termini di distribuzione numerica è altrettanto rilevabile per quel che riguarda le nazionalità rappresentate nel territorio. Nelle diverse aree geografiche dell'Italia sono rappresentati, infatti, tutti i cinque continenti: complessivamente il 49,8% degli alunni è originario di un paese dell'Europa (di cui il 23,6% dell'Unione Europea), il 24% dell'Africa, il 16,4% dell'Asia, il 9,1% dell'America e lo 0,05% dell'Oceania. Gli alunni rumeni (148.602), albanesi (104.710) e marocchini (98.106) sono i più numerosi in tutto il territorio nazionale, seguono alcuni paesi asiatici (Cina, Filippine, India, Pakistan, Bangladesh), dell'Europa Centro Orientale (Moldavia, Ucraina, Macedonia), del Nord Africa (Tunisia, Egitto) e dell'America Latina (Ecuador e Perù) – (tab. 6).

Tab. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano. Serie storica

A.s.	Alunni Cni	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Base 100 A.s. 2001/2002
2001/2002	196.414	39.445	84.122	45.253	27.594	100
2002/2003	239.808	48.072	100.939	55.907	34.890	122
2003/2004	307.141	59.500	123.814	71.447	52.380	151
2004/2005	370.803	74.348	147.633	84.989	63.833	188
2005/2006	431.211	84.058	165.951	98.150	83.052	213
2006/2007	501.420	94.712	190.803	113.076	102.829	240
2007/2008	574.133	111.044	217.716	126.396	118.977	282
2008/2009	629.360	125.092	234.206	140.050	130.012	317
2009/2010	673.800	135.840	244.457	150.279	143.224	344
2010/2011	710.263	144.628	254.653	157.559	153.423	367
2011/2012	755.939	156.701	268.671	166.043	164.524	397
2012/2013	786.630	164.589	276.129	170.792	175.120	400

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana e distribuzione percentuale nei diversi ordini scolastici. Serie storica

A.s.	Alunni Cni	Di cui: % infanzia	Di cui: % primaria	Di cui: % secondaria di II grado	Di cui: % secondaria di II grado
2001/2002	196.414	20,1	42,8	23,0	14,0
2002/2003	239.808	20,0	42,1	23,3	14,5
2003/2004	307.141	19,4	40,3	23,3	17,1
2004/2005	370.803	20,1	39,8	22,9	17,2
2005/2006	431.211	19,5	38,5	22,8	19,3
2006/2007	501.420	18,9	38,1	22,6	20,5
2007/2008	574.133	19,3	37,9	22,0	20,7
2008/2009	629.360	19,9	37,2	22,3	20,7
2009/2010	673.800	20,2	36,3	22,3	21,3
2010/2011	710.263	20,4	35,9	22,2	21,6
2011/2012	755.939	20,7	35,5	22,0	21,8
2012/13	786.630	20,9	35,1	21,7	22,3

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per ordine di scuola e incrementi annuali nell'ultimo quinquennio

Anni scolastici	Infan- zia	Prima- ria	Sec. di I grado	Sec. di II grado	Tot.	Infan- zia	Prima- ria	Sec. di I grado	Sec. II grado	Tot.
2008/09	73,3	45,0	18,8	7,5	37,0					
2009/10	74,8	48,6	20,5	8,7	39,1	+1,5	+3,6	+1,7	+1,2	+2,1
2010/11	78,3	52,9	23,9	9,0	42,2	+3,5	+4,3	+3,4	+0,3	+3,1
2011/12	80,4	54,1	27,9	10,2	44,2	+2,1	+1,2	+4,0	+1,2	+2,0
2012/13	79,9	59,4	31,8	12,2	47,2	-0,5	+5,3	+3,9	+2,0	+3,0
2008/09-										
2012/13						+6,6	+14,4	+13,0	+4,7	+10,2

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

**Tab. 4 - Alunni con cittadinanza non italiana per regione,
per numerosità di presenze sul totale della popolazione scolastica. A.s. 2012/2013**

Regioni	V.a.	%
Lombardia	191.526	13,7
Veneto	91.867	12,8
Emilia Romagna	90.286	15,0
Lazio	75.338	9,1
Piemonte	73.914	12,5
Toscana	62.449	12,4
Marche	27.118	12,1
Sicilia	23.492	2,8
Liguria	22.742	11,5
Campania	21.095	2,0
Friuli V.G.	18.563	11,5
Umbria	17.390	14,1
Trentino A.A.	17.299	10,5
Puglia	16.329	2,5
Calabria	13.447	4,3
Abruzzo	13.177	7,0
Sardegna	5.010	2,0
Basilicata	2.326	2,6
Valle d'Aosta	1.632	8,8
Molise	1.630	3,7
Italia	786.630	8,8

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana per regione e ordine di scuola, per numerosità di presenze. Valori assoluti e percentuali. A.s. 2012/2013

Regioni	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado	
	V.a.	Per 100 alunni Cni	V.a.	Per 100 alunni Cni	V.a.	Per 100 alunni Cni	V.a.	Per 100 alunni Cni
Lombardia	42.293	15,2	69.738	15,0	41.846	14,7	37.649	10,0
Veneto	20.492	14,7	34.335	14,7	19.596	13,6	17.444	8,7
Emilia R.	17.891	15,4	31.770	16,2	18.752	15,9	21.873	12,6
Lazio	14.408	9,4	25.620	9,7	16.542	10,2	18.768	7,6
Piemonte	16.772	14,5	25.794	13,5	15.656	13,1	15.692	9,5
Toscana	12.556	13,1	21.119	13,2	13.927	14,3	14.847	9,9
Marche	5.609	13,2	8.986	13,2	5.728	13,4	6.795	9,7
Sicilia	4.177	2,8	8.516	3,3	5.736	3,4	5.063	2,0
Liguria	4.461	12,1	7.073	11,4	5.021	12,7	6.187	10,4
Campania	3.478	1,8	7.199	2,2	4.724	2,3	5.694	1,7
Friuli V.G.	4.187	13,3	6.351	12,3	3.822	11,9	4.203	9,1
Umbria	3.684	15,1	5.882	15,2	3.693	15,6	4.131	11,3
Trent. A.A.	4.483	13,7	6.151	11,3	3.558	10,3	3.107	7,3
Puglia	3.070	2,6	5.612	2,8	3.703	2,8	3.944	1,8
Calabria	2.240	3,8	4.041	4,3	2.976	4,9	4.190	4,1
Abruzzo	2.803	7,8	4.354	7,6	3.089	8,5	2.931	5,0
Sardegna	841	2,0	1.724	2,6	1.174	2,6	1.271	1,7
Basilicata	434	2,9	783	3,0	500	2,9	609	2,0
Valle d'A.	425	11,5	570	9,7	332	8,9	305	5,9
Molise	285	3,8	511	4,0	417	4,8	417	2,7
Italia	164.589	9,8	276.129	9,8	170.792	9,6	175.120	6,6

Fonte: Miur

Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e ordine di scuola. Valori assoluti. A.s. 2012/2013

Paese	Infanzia	Primaria	Secondaria		Totale
			I grado	II grado	
Romania	33.193	52.827	32.104	30.478	148.602
Albania	23.625	36.294	21.177	23.614	104.710
Marocco	25.217	36.684	20.952	15.253	98.106
Cina	7.127	13.106	9.462	6.348	36.043
Moldova	3.885	6.541	5.121	8.649	24.196
Filippine	4.086	8.056	5.377	5.454	22.973
India	5.314	8.245	4.979	4.402	22.940
Ucraina	2.352	4.932	4.050	7.996	19.330
Ecuador	3.391	5.154	4.159	6.269	18.973
Perù	3.275	5.083	3.799	6.239	18.396
Tunisia	4.423	6.996	3.979	2.943	18.341
Pakistan	2.880	7.036	4.182	3.056	17.154
Macedonia	3.084	6.428	4.130	3.177	16.819
Egitto	3.616	5.284	2.460	2.303	13.663
Bangladesh	3.293	4.933	2.274	1.882	12.382
Altro	35.828	68.530	42.587	47.057	194.002
Totale	164.589	276.129	170.792	175.120	786.630

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

1.1 Gli alunni d'origine immigrata nella scuola ligure

La breve panoramica presentata della situazione nazionale è necessaria per comprendere la realtà ligure e delle sue quattro province. I dati locali sono invero aggiornati all'anno scolastico 2013/14, vi è quindi una discrepanza temporale nelle due fotografie presentate, il raffronto rimane quindi di massima, si è comunque però preferito ragionare su dati il più possibile aggiornati focalizzando l'attenzione sul livello regionale mentendo il quadro nazionale solo sullo sfondo.

All'interno dell'area territoriale del Nord Ovest, la Liguria si posiziona indietro a Lombardia e Piemonte in termini d'incidenza d'alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti con un valore dell'11,5% (valore ulteriormente cresciuto nell'a.s. 13/14 al 12,6%) e al di sopra della sola Val d'Aosta 8,8%, e comunque al di superiore al valore medio nazionale medio nazionale dell'8,8%. Osservando il dato per ciclo d'istruzione si osserva però come nel Nord Ovest vi sia una forte disomogeneità. Mentre per i cicli inferiori sono le grandi e attrattive regio-

ni, Piemonte e Lombardia, a essere maggiormente interessate dai fenomeni migratori, nel ciclo terminale è invece la Liguria a esprimere maggiori presenze d'origine immigrate in rapporto al numero degli iscritti. La Liguria con un tasso del 10,4%, supera le dinamiche Lombardia (10,0%) e Piemonte (9,5%), così come la piccola Val d'Aosta (5,9%). A livello nazionale il *gap* si fa ancor più marcato, qui, infatti, il valore si attesta al 6,6% e la Liguria rimane indietro solo a Emilia Romagna (12,6%) e Umbria (11,3%). Questa tendenza, ormai storica, è attribuibile alle specificità delle migrazioni liguri fortemente caratterizzate dalle presenze latino americane, ecuadoriane in particolar modo, strutturate su modelli d'arrivo a staffetta in cui a una prima partenza delle teste di ponte, le donne in questo caso, si concretizzano ricongiungimenti con i figli lasciati in un primo moneto indietro, che giungono nel nuovo contesto in età pre adolescenziale o adolescenziale inserendosi direttamente nel ciclo finale d'istruzione. In Liguria, come esito dello sviluppo di questo specifico flusso migratorio, solo il 41,1% dei alunni d'origine immigrata è nato in Italia, in Piemonte e Lombardia il valore è invece molto più alto e si attesta ripetitivamente al 50,2% e al 53,9%.

La situazione Ligure rispecchia grossomodo in termini di composizione etnica quella nazionale ma con valori molto diversi a seconda delle province e dei comuni, in ragione delle reti etniche che orientano, così come altrove, congiuntamente alle sopravvissute condizioni economiche locali, le scelte di approdo, stanziamento e sviluppo dei nuclei familiari di origine immigrata.

Concentrando l'attenzione all'interno dei confini regionali è possibile osservare che durante l'anno scolastico 13/14 hanno studiato nelle scuole liguri 21.548 ragazzi d'origine straniera i quali hanno inciso sul totale dei 170.470 iscritti per il 12,64%¹. Il 54,05% di questi nella Provincia di Genova, il 16,68% in quella di Savona, il 15,58% a Imperia e il 13,69% a La Spezia. Più di rilievo è la graduatoria regionale dei tassi d'incidenza degli alunni d'origine immigrata sul totale iscritti con Imperia che con un valore del 13,34% surclassa, se pur di poco, il Capoluogo di Regione che si ferma al 13,13%. Seguono La Spezia (11,84%) e Savona (11,34%). Imperia, provincia di confine, ma anche

1. I dati forniti dal M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria per il periodo osservato sono riferiti esclusivamente alle scuole statali, diversamente che in passate analisi è qui rimasta esclusa la scuola paritaria.

area con maggiore attrattività economico lavorativa, in settori quali l'agricoltura e la floricultura in cui è molto coinvolta la manodopera straniera, rappresenta oggi l'ambito territoriale regionale quindi maggiormente interessato dai fenomeni migratori. Disomogeneità nella distribuzione territoriale si può osservare anche all'interno delle province. Mentre a Genova il 62,10% degli studenti con cittadinanza straniera si concentra nel Comune Capoluogo, e solo il 37,90% negli altri comuni della Provincia, nelle altre realtà, se pur con gradiente differenziato, la situazione è ribaltata. A Imperia e a Savona, addirittura più dell'80% degli studenti d'origine straniera frequenta una scuola al di fuori del capoluogo. Questo spaccato lascia intravedere una situazione in cui, come sopra accennato, gli insediamenti famigliari rispecchiano le realtà economiche locali con addensamenti nelle grandi città, con impieghi nell'edilizia, industria o ancora nelle cure e assistenze famigliari (la cantieristica navale spezzina o le ristrutturazioni edili a Genova), piuttosto che nella provincia laddove le opportunità di lavoro si concentrano invece nell'agricoltura o nel turismo (la floricultura a San Remo, l'agricoltura nella piana d'Albenga, l'industria alberghiera nella Riviera).

Osservando i continenti di provenienza dei giovani con cittadinanza non italiana nel sistema d'istruzione ligure emerge come il panorama locale ormai da tempo è caratterizzato da forti presenze dal Nuovo Continente e più precisamente dall'America Latina. Il 31,50% degli studenti d'origine straniera nella Regione proviene, infatti, da quell'area. Questo dato è fortemente influenzato dalla realtà genovese con le sue storiche presenze ecuadoriane dovute a migrazioni di ritorno, all'innescarsi di catene migratorie e dall'attrattività del territorio di manodopera femminile da impiegare nelle cure famigliari e assistenziali. Seguono gli studenti con origini in paesi europei (il 24,31% sul totale degli stranieri da un paese non membro dell'Unione Europea, l'11,58% da un Paese Comunitario) quindi gli africani (9,38%) e gli asiatici (5,70%). È da rimarcare l'elevato numero di casi per cui non è stata attribuibile la nazionalità e quindi il continente d'origine, per 555 di questi è il frutto di un *bias* nella raccolta dei dati, per il resto si tratta dei 3176 bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia statali. Non ricadendo questo ciclo nell'obbligo scolastico specifiche informazioni sugli iscritti non vengono raccolte dal sistema statistico del M.i.u.r., per questo stesso motivo lo stesso capitolo dedicato al primo ciclo d'istruzione presenta informazioni limitate rispetto alle analisi sui livelli d'istruzione superiori.

**Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per ordine d'istruzione
nelle province liguri- a.s. 2013/14**

Provincia	Ciclo		Tot. alunni	Tot. alunni origine straniera	Incidenza alunni d'origine straniera sul totale %
Genova	Scuole statali	Scuola dell'infanzia	9404	1453	15,45
		Scuola primaria	28794	3879	13,47
		Scuola superiore di I °	20176	2750	13,63
		Scuola superiore di II °	30317	3565	11,76
		Totale	88691	11647	13,13
Imperia	Scuole statali	Scuola dell'infanzia	4241	668	15,75
		Scuola primaria	7813	1125	14,40
		Scuola superiore di I °	4960	708	14,27
		Scuola superiore di II °	8165	857	10,50
		Totale	25179	3358	13,34
La Spezia	Scuole statali	Scuola dell'infanzia	3472	412	11,87
		Scuola primaria	7946	987	12,42
		Scuola superiore di I °	5421	672	12,40
		Scuola superiore di II °	8064	878	10,89
		Totale	24903	2949	11,84
Savona	Scuole statali	Scuola dell'infanzia	4209	643	15,28
		Scuola primaria	10536	1195	11,34
		Scuola superiore di I °	6714	786	11,71
		Scuola superiore di II °	10238	970	9,47
		Totale	31697	3594	11,34
Liguri	Scuole statali	Scuola dell'infanzia	21326	3176	14,90
		Scuola primaria	55089	7186	13,04
		Scuola superiore di I °	37271	4916	13,19
		Scuola superiore di II °	56784	6270	11,04
		Totale	170470	21548	12,64

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti nei capoluoghi
delle province liguri - a.s. 2013/14**

	Genova	Imperia	La Spezia	Savona	Liguria
Capoluogo	62,10	16,32	46,86	14,25	44,90
Altri comuni	37,90	83,68	53,14	85,75	55,10
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nelle scuole della Liguria - a.s. 2013/14

Liguria	Continente	v.a	v.p.
	UE	2128	11,58
	Non UE	4467	24,31
	America	5788	31,50
	Africa	1723	9,38
	Asia	1048	5,70
	n/a	3731	20,31
	Totale	18372	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Muovendo alla variabile nazionalità si può osservare come le prime te rappresentate in Liguria siano quella ecuadoriana (17,40%), albanese (15,82%) e marocchina (7,4%). Anche con riferimento a questo termine si registra però non omogeneità nelle province. Il panorama regionale è, infatti, molto influenzato come poc' anzi accennato, dalla massiccia presenza di giovani ecuadoriani che nel contesto locale rappresentano il 28,26% dei casi, seguiti da albanesi (12,18%) e rumeni (5,89%). Pressoché assenti gli ecuadoriani nel resto della regione dove sono invece sempre gli albanesi a essere preponderanti. A Imperia gli albanesi rappresentano il 18,4% delle presenze straniere tra i banchi di scuola, seguiti dai romeni (10,69%) e marocchini (9,50%). A La Spezia albanesi (16,24%), domenicani, una comunità radicata da tempo nel territorio (14,95%) e romeni (8,68%). Forte preponderanza degli albanesi a Savona (25,07%), seguiti da marocchini (8,04%) e romeni (6,76%).

Tab. 10 - Le prime dieci cittadinanze non italiane rappresentate nelle scuole della Liguria - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul tot. alunni	Incidenza sugli alunni d'origine immigrata
Ecuador	3749	2,20	17,40
Albania	3408	2,00	15,82
Marocco	1581	0,93	7,34
Romania	1544	0,91	7,17
Peru	711	0,42	3,30
Repubblica Domenicana	568	0,33	2,64
Cina Repubblica Popolare	400	0,23	1,86
Tunisia	289	0,17	1,34
Moldavia	276	0,16	1,28
Ucraina	275	0,16	1,28
Altri	8747	5,13	40,59
Totale	21548	12,64	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 11 - Le prime dieci cittadinanze non italiane rappresentate nelle scuole della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul tot. alunni	Incidenza sugli alunni d'origine immigrata
Ecuador	3291	3,71	28,26
Albania	1419	1,60	12,18
Romania	686	0,77	5,89
Marocco	674	0,76	5,79
Peru	478	0,54	4,10
Cina Repubblica Popolare	234	0,26	2,01
Ucraina	166	0,19	1,43
Sri Lanka (Ex Ceylon)	138	0,16	1,18
Moldavia	127	0,14	1,09
Senegal	126	0,14	1,08
Altri	4308	4,86	36,99
Totale	11647	13,13	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 12 - Le prime dieci cittadinanze non italiane rappresentate nelle scuole della Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul tot. alunni	Incidenza sugli alunni d'origine immigrata
Albania	609	2,42	18,14
Romania	359	1,43	10,69
Marocco	319	1,27	9,50
Turchia	239	0,95	7,12
Peru	159	0,63	4,73
Ecuador	135	0,54	4,02
Tunisia	114	0,45	3,39
Francia	80	0,32	2,38
Cina Repubblica Popolare	77	0,31	2,29
Moldavia	77	0,31	2,29
Altri	1190	4,73	35,44
Totale	3358	13,34	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 13 - Le prime dieci cittadinanze non italiane rappresentate nelle scuole della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul tot. alunni	Incidenza sugli alunni d'origine immigrata
Albania	479	1,92	16,24
Repubblica Dominicana	441	1,77	14,95
Marocco	295	1,18	10,00
Romania	256	1,03	8,68
Ecuador	135	0,54	4,58
Cina Repubblica Popolare	43	0,17	1,46
Moldavia	37	0,15	1,25
Tunisia	32	0,13	1,09
Polonia	31	0,12	1,05
Dominica	30	0,12	1,02
Altri	1170	4,70	39,67
Totale	2949	11,84	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 14 - Le prime dieci cittadinanze non italiane rappresentate nelle scuole della Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul tot. alunni	Incidenza sugli alunni d'origine immigrata
Albania	901	2,84	25,07
Marocco	289	0,91	8,04
Romania	243	0,77	6,76
Ecuador	188	0,59	5,23
Peru	65	0,21	1,81
Brasile	46	0,15	1,28
Cina Repubblica Popolare	46	0,15	1,28
Ucraina	42	0,13	1,17
Moldavia	35	0,11	0,97
Russa, Federazione	34	0,11	0,95
Altri	1705	5,38	47,44
Totale	3594	11,34	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

1.2. La scuola dell'infanzia

L'anagrafe nazionale degli alunni non rileva dati sulla scuola dell'infanzia poiché ciclo non obbligatorio. I dati presentati sono limitati a informazioni generali senza che questi permettano un'analisi di dettaglio come nei livelli d'istruzione successivi. Un ulteriore limite che permettere di tratteggiare in modo più netto i confini della scuola dell'infanzia è l'assenza totale dei dati forniti dal M.i.u.r. Direzione Regionale della Liguria sulle istituzioni non statali che occupano invece un ruolo rilevante nel servizio offerto. Si tratta non solo di scuole dell'infanzia gestite da privati, ma anche quelle comunali che rappresentano un'ampia fetta dell'offerta sul territorio che viene così a essere totalmente trascurata.

Il numero totale di bambini che ha frequentato nell'a.s. 2013/14 la scuola dell'infanzia statale ligure è stato 21.326. Gli iscritti d'origine straniera, 3176 alunni, hanno inciso sul totale per il 14,90%. La distribuzione territoriale nelle quattro province vede un'elevata concentrazione d'alunni d'origine straniera nelle scuole dell'infanzia della Provincia di Genova (45,75%), quindi in quelle delle province di Imperia (21,03%), Savona (20,25%) e La Spezia (12,97%). Imperia è la provincia dove i bambini con background straniero incidono maggiormente

sul totale delle iscrizioni (15,75%), seguono Genova (15,45%), Savona (15,28%) e con uno stacco decisamente più netto La Spezia (11,87%).

Nella scuola dell'infanzia è molto alto il numero di bambini nati in Italia, si osservano tuttavia marcate differenze nelle quattro province con Genova che esprime il valore più alto 84,72%, seguita da La Spezia 82,52%, Savona 79,16% e Imperia 72,90%.

Le tabelle 15,16,17 e 18 riportano le prime cinque scuole dell'infanzia con la più elevata concentrazione di bambini d'origine straniera nelle quattro province. Si può osservare come queste scuole accolgano un numero di studenti d'origine immigrata in rapporto alle iscrizioni notevolmente superiore rispetto alle altre scuole della provincia. In tutti i casi genovesi l'incidenza delle presenze immigrate sul totale supera il 40%, si tratta di scuole situate nella periferia urbana, in quei quartieri scioi economicamente deprivilegiati dove gli immigrati, schiacciati dai meccanismi della segregazione e residenziale e abitativa, sono giocoforza costretti a vivere. Nelle altre province la situazione è meno evidente, e i bambini d'origine straniera sono maggiormente distribuiti nel territorio, anche qui però, se pur inferiori rispetto alla città capoluogo, le concentrazioni abbondantemente superiori al 20%, non sono di certo trascurabili.

Tab. 15 – Totale bambini e totale bambini d'origine immigrata nella scuola dell'infanzia ligure - a.s. 2013/14

Provincia	Tot. alunni	Tot. alunni d'origine straniera	Incidenza alunni d'origine straniera sul totale %	Distribuzione regionale alunni d'origine straniera sul totale %
Genova	9404	1453	15,45	45,75
Imperia	4241	668	15,75	21,03
La Spezia	3472	412	11,87	12,97
Savona	4209	643	15,28	20,25
Liguria	21326	3176	14,90	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 16 - Incidenza alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti nella scuola dell'infanzia, incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Liguria - a.s. 2013/14

Provincia	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
Genova	9404	1453	1231	205	15,45	84,72	14,11
Imperia	4241	668	487	120	15,75	72,90	17,96
La Spezia	3472	412	340	54	11,87	82,52	13,11
Savona	4209	643	509	107	15,28	79,16	16,64
Liguria	21326	3176	2567	486	14,89	80,82	15,30

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 17 – Prime cinque scuole dell'infanzia con la più elevata incidenza di totale bambini d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
GE	I.C. Cornigliano	165	81	67	1	49,09	82,72	1,23
GE	I.C. Sampierdarena	199	96	86	2	48,24	89,58	2,08
GE	I.C. Certosa	186	77	75	0	41,40	97,40	0,00
GE	I.C. Pontedecimo	108	44	39	16	40,74	88,64	36,36
GE	I.C. Barabino	136	50	33	8	36,76	66,00	16,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 18 - Prime cinque scuole dell'infanzia con la più elevata incidenza di totale bambini d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
IM	Littardi	299	88	80	24	29,43	90,91	27,27
IM	I.C. San Remo Centro Ponente	168	43	38	0	25,60	88,37	0,00
IM	IC Diano Marina	215	53	48	1	24,65	90,57	1,89
IM	I.C. San Remo Centro Levante	382	85	74	29	22,25	87,06	34,12
IM	I.C. Sauro	225	48	35	0	21,33	72,92	0,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 19 - Prime cinque scuole dell'infanzia con la più elevata incidenza di totale bambini d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SP	ISA 3 - I.C.	136	41	34	2	30,15	82,93	4,88
SP	ISA 5 - I.C.	162	41	38	1	25,31	92,68	2,44
SP	ISA 20 - IC Bolano	152	38	30	0	25,00	78,95	0,00
SP	ISA 7 - I.C.	113	27	20	7	23,89	74,07	25,93
SP	ISA 6 - I.C.	173	40	35	1	23,12	87,50	2,50

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 20 – Prime cinque scuole dell’infanzia con la più elevata incidenza di totale bambini d’origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d’origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d’origine straniera e incidenza degli alunni d’origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d’origine straniera – Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d’origine straniera	alunni d’origine straniera nati in Italia	alunni d’origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d’origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d’origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d’origine straniera	incidenza degli alunni d’origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d’origine straniera
SV	I.C. Albenga I	146	67	43	0	45,89	64,18	0,00
SV	I.C. Savona I	181	54	48	13	29,83	88,89	24,07
SV	I.C. Savona III	50	14	11	0	28,00	78,57	0,00
SV	Di Cairo Montenotte	204	51	37	1	25,00	72,55	1,96
SV	I.C. Savona II	196	48	41	26	24,49	85,42	54,17
SV	Millesimo	199	44	38	2	22,11	86,36	4,55

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

1.1.2 La scuola primaria

Nei banchi delle scuole primarie liguri hanno studiano 7.186 alunni d’origine straniera i quali incidono sul totale delle iscrizioni per il 13,04%. Distribuiti in prevalenza nella Provincia di Genova (53,98%), quindi nelle Province di Savona (16,63%), Imperia (15,66%) e La Spezia (13,74). È stata Imperia la provincia in cui proporzionalmente è iscritto il maggior numero di bambini d’origine straniera, qui il tasso d’incidenza espresso si è attestato, infatti, al 14,40%. Con quasi un punto percentuale di stacco si posizione Genova (13,47%), seguita dalle province di Savona (13,04%) e La Spezia (12,42%) – (tab. 21).

In Liguria, quale segno di maturazione dei cicli migratori, ben il 63,21% degli studenti è nato in Italia. Questo valore è particolarmente alto nella Provincia di Genova (67,29%), dove i flussi migratori hanno iniziato prima che altrove a interessare il territorio e quindi oggi a uno stato di evoluzione più avanzato se si assume il dato delle nascite nel paese di ricezione come un segno di stabilizzazione dei movimenti. Se-

guono Genova le Province di Savona (61,67%), La Spezia (59,47%) e Imperia (54,04%) – (tab. 22).

In riferimento al continente d'origine degli studenti nelle scuole primarie della Liguria si osserva come un quarto delle presenze è dato da alunni provenienti dal Nuovo Continente (25,58%), seguiti dai compagni con cittadinanza di un paese europeo non comunitario (22,68%), quindi europei comunitari (11,80%), africani (9,78%) e asiatici (6,57%). Significativo il numero dei casi a cui non è stato possibile attribuire la nazionalità e quindi il continente d'origine (tab. 23). La variabile continente d'origine osservata a livello provinciale vede una forte disomogeneità tra la Provincia di Genova, dove le presenze americane sono altamente preponderanti, e le restanti aree del territorio regionale dove è, invece, più massiccia la presenza degli europei (tab. 25, 27, 29 e 31).

Scendendo a un livello d'analisi superiore, scomponendo il dato a livello d'origine nazionale si osserva come siano preponderanti gli studenti albanesi, il 20,14% degli studenti d'origine straniera con un'incidenza sul totale degli iscritti del 2,63%. Seguono gli ecuadoriani e i marocchini (rispettivamente il 17,03% e l'8,09% sugli stranieri e il 2,22% e l'1,05% sul totale) – (tab. 24).

Come già accennato la Provincia di Genova si caratterizza per l'elevata presenza di studenti d'origine ecuadoriana insediati nella realtà locale ormai da decenni (29,34%). Seguono i compagni albanesi (16,47%) e romeni (8,84%) – (tab. 26). Nelle altre province gli ecuadoriani sono invece marginali e sono gli albanesi a essere preponderanti. Così è il caso di Imperia, dove gli albanesi rappresentano il 24,80% delle presenze immigrate e incidono sul totale iscritti per il 3,57%. A scolare, romeni e marocchini (rispettivamente il 14,49% e il 14,04% sugli stranieri e il 2,09% e 2,02% sul totale) – (tab. 28). Anche a La Spezia gli albanesi rappresentano la maggioranza (14,39% e 1,79% sul totale iscritti), ma in questo caso sono seguiti da un'altra comunità latino americana, quella dei domenicani, che grazie allo sviluppo di *network* sono presenti ormai da tempo nel territorio (13,98% e 1,74% sul totale iscritti). La marocchina è la terza nazionalità qui maggiormente rappresentata (11,04% e 1,37% sul totale iscritti) - (tab. 30). A Savona la classifica delle cittadinanze maggiormente rappresentate vede sempre al primo posto gli albanesi e quindi marocchini e romeni (rispettivamente il 19,33%, l'8,12% e il 5,02% sugli stranieri e il 2,19%, 0,92% e 0,57% sul totale) – (tab. 32).

Come nella scuola dell'infanzia anche in questo ciclo si osserva la concentrazione delle presenze d'origine straniera nelle scuole dei quartieri socio economicamente più deprivilegiati. Le scuole ad alta concentrazione d'immigrati in queste aree registrano picchi di presenze d'alunni straniera molto elevati. Questo accade in particolar modo nella Provincia di Genova, e specificatamente nell'area metropolitana del capoluogo, dove il rapporto alunni d'origine straniera e compagni autoctoni sfiora in alcuni casi il 50%. Nel resto della regione la situazione appare più equilibrata poiché le presenze immigrate sono maggiormente diffuse nel territorio e non esclusivamente concentrate nei grandi agglomerati urbani (tab. 33, 34, 35 e 36).

Tab. 21 - Totale alunni e totale alunni d'origine immigrata nella scuola primaria ligure - a.s. 2013/14

Provincia	Tot. alunni	Tot. alunni d'origine straniera	Incidenza alunni d'origine straniera sul totale %	Distribuzione regionale alunni d'origine straniera sul totale %
Genova	28794	3879	13,47	53,98
Imperia	7813	1125	14,40	15,66
La Spezia	7946	987	12,42	13,74
Savona	10536	1195	11,34	16,63
Liguria	55089	7186	13,04	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 22 - Incidenza alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti nella scuola primaria, incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Liguria - a.s. 2013/14

Provincia	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
Genova	28794	3879	2610	237	13,47	67,29	6,11
Imperia	7813	1125	608	52	14,4	54,04	4,62
La Spezia	7946	987	587	64	12,42	59,47	6,48
Savona	10536	1195	737	68	11,34	61,67	5,69
Liguria	55089	7186	4542	421	13,04	63,21	5,86

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 23 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nelle scuole primarie della Liguria - a.s. 2013/14

Liguria	Continente	v.a	v.p.
	UE	848	11,80
	Non UE	1630	22,68
	America	1838	25,58
	Africa	703	9,78
	Asia	472	6,57
	n/a	2208	30,73
	Totale	7186	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 24 - Le prime dieci nazionalità nella scuola primaria ligure - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Albania	1447	2,63	20,14
Ecuador	1224	2,22	17,03
Marocco	581	1,05	8,09
Romania	564	1,02	7,85
Peru	203	0,37	2,82
Repubblica Dominicana	176	0,32	2,45
Cina Repubblica Popolare	174	0,32	2,42
Tunisia	102	0,19	1,42
Moldavia	77	0,14	1,07
Ucraina	70	0,13	0,97
Altri	2568	4,66	35,74

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 25 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola primaria della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Genova	UE	434	11,19
Genova	Non UE	820	21,14
Genova	America	1444	37,23
Genova	Africa	111	2,86
Genova	Asia	349	9,00
Genova	n/a	721	18,59
Genova	Totale	3879	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 26 - Le prime dieci nazionalità nella scuola primaria della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Genova	Ecuador	1138	3,95	29,34
Genova	Albania	639	2,22	16,47
Genova	Romania	343	1,19	8,84
Genova	Marocco	324	1,13	8,35
Genova	Peru	147	0,51	3,79
Genova	Cina Rep. Popolare	131	0,45	3,38
Genova	Sri Lanka (Ex Ceylon)	75	0,26	1,93
Genova	Tunisia	56	0,19	1,44
Genova	Ucraina	53	0,18	1,37
Genova	Senegal	47	0,16	1,21
Genova	Altri	926	3,22	23,87
Genova	Totale	3879	13,47	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 27 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola primaria della Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Imperia	UE	236	20,98
Imperia	Non UE	360	32,00
Imperia	America	120	10,67
Imperia	Africa	337	29,96
Imperia	Asia	70	6,22
Imperia	n/a	2	0,18
Imperia	Totale	1125	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 28 - Le prime dieci nazionalità nella scuola primaria della Provincia di Imperia- a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Imperia	Albania	279	3,57	24,80
Imperia	Romania	163	2,09	14,49
Imperia	Marocco	158	2,02	14,04
Imperia	Turchia	109	1,40	9,69
Imperia	Peru	51	0,65	4,53
Imperia	Tunisia	47	0,60	4,18
Imperia	Ecuador	45	0,58	4,00
Imperia	Francia	39	0,50	3,47
Imperia	Cina Rep. Popolare	35	0,45	3,11
Imperia	Moldavia	24	0,31	2,13
Imperia	Altri	175	2,24	15,56
Imperia	Totale	1125	14,40	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 29 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola primaria della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a.	v.p.
La Spezia	UE	97	9,83
La Spezia	Non UE	176	17,83
La Spezia	America	196	19,86
La Spezia	Africa	135	13,68
La Spezia	Asia	18	1,82
La Spezia	n/a	878	88,96
La Spezia	Totale	987	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 30 - Le prime dieci nazionalità nella scuola primaria
della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14**

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
La Spezia	Albania	142	1,79	14,39
La Spezia	Rep. Dominicana	138	1,74	13,98
La Spezia	Marocco	109	1,37	11,04
La Spezia	Romania	82	1,03	8,31
La Spezia	Ecuador	31	0,39	3,14
La Spezia	Moldavia	12	0,15	1,22
La Spezia	Bosnia Ed Erzegovina	11	0,14	1,11
La Spezia	Dominica	10	0,13	1,01
La Spezia	Tunisia	9	0,11	0,91
La Spezia	Polonia	7	0,09	0,71
La Spezia	Altri	436	5,49	44,17
La Spezia	Totale	987	12,42	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 31 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente
di provenienza nella scuola primaria della Provincia di Genova - a.s. 2013/14**

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Savona	UE	81	6,78
Savona	Non UE	274	22,93
Savona	America	78	6,53
Savona	Africa	120	10,04
Savona	Asia	35	2,93
Savona	n/a	607	50,79
Savona	Totale	1195	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 32 - Le prime dieci nazionalità nella scuola primaria della Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Savona	Albania	231	2,19	19,33
Savona	Marocco	97	0,92	8,12
Savona	Romania	60	0,57	5,02
Savona	Ecuador	23	0,22	1,92
Savona	Peru	16	0,15	1,34
Savona	Russa, Federazione	15	0,14	1,26
Savona	Tunisia	9	0,09	0,75
Savona	Cina Rep. Popolare	8	0,08	0,67
Savona	Ucraina	8	0,08	0,67
Savona	Moldavia	8	0,08	0,67
Savona	Altri	720	6,83	60,25
Savona	Totale	1195	11,34	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 33 - Prime cinque scuole primarie con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
GE	I.C. Certosa	413	191	154	7	46,25	80,63	3,66
GE	I.C. Cornigliano	550	236	165	7	42,91	69,92	2,97
GE	I.C. Sampierdarena	628	264	251	6	42,04	95,08	2,27
GE	I.C. Barabino	625	254	191	10	40,64	75,20	3,94
GE	I.C. Rivarolo	316	111	83	0	35,13	74,77	0,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 34 - Prime cinque scuole primarie con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
IM	Littardi	474	122	80	32	25,74	65,57	26,23
IM	Ic Pieve Di Teco	342	75	42	0	21,93	56,00	0,00
IM	Ic Diano Marina	548	113	79	1	20,62	69,91	0,88
IM	I.C. M.Novaro	475	76		0	16,00	0,00	0,00
IM	I.C. Sauro	517	82	54	5	15,86	65,85	6,10

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 35 - Prime cinque scuole primarie con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SP	ISA 3 - I.C.	195	69	37	5	35,38	53,62	7,25
SP	ISA 2 - I.C.	632	173	114	5	27,37	65,90	2,89
SP	ISA 1	394	80	48	19	20,30	60,00	23,75
SP	ISA 5 - I.C.	385	72	43	0	18,70	59,72	0,00
SP	ISA 6 - I.C.	307	51	35	4	16,61	68,63	7,84

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 36 - Prime cinque scuole primarie con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SV	I.C. Albenga I	464	112	71	1	24,14	63,39	0,89
SV	I.C. Savona I	534	122	95	1	22,85	77,87	0,82
SV	Di Cairo Montenotte	633	119	70	3	18,80	58,82	2,52
SV	Millesimo	439	75	46	4	17,08	61,33	5,33
SV	Loano-Boissano	421	65	37	12	15,44	56,92	18,46

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

1.1.3. La scuola secondaria di I°

Gli alunni d'origine immigrata che nell'a.s. 13/14 hanno studiato fra i banchi della scuola secondaria di I° sono stati 4.916. La loro incidenza sulle 37.271 iscrizioni è stata pari al 13,19%. Più della metà delle iscrizioni si registrano nella Provincia di Genova (55,94%), seguono le Province di Savona (15,99%), Imperia (14,40%) e La Spezia (13,67%) – (tab. 37). Anche in questo ciclo d'istruzione è Imperia la provincia proporzionalmente più interessata ai fenomeni migratori, qui ogni cento studenti quindici hanno origine immigrata. Valore che scende di un'unità nel capoluogo di regione, seguito dalle Province di La Spezia (12,40%) e di Savona (11,71%). Il valore medio d'incidenza regionale è del 13,19%, al di sotto della media del Nord Ovest ma ampiamente al di sopra del valore nazionale².

2. Come si ricorderà il raffronto è in realtà temporalmente sfalsato poiché i dati locali riguardano l'a.s. 13/14, quelli ripartizionali e nazionali all'anno precedente. Il confronto è quindi solo indicativo ma non di meno utile.

Confronto ai cicli scolastici inferiori la percentuale degli studenti d'origine immigrata nati in Italia è più bassa. Il dato non stupisce poiché all'interno di un sistema migratorio giovane appare scontato come siano ancora pochi i ragazzi nati nel contesto di destinazione e abbiano un'età utile per frequentare la scuola superiore (di I° e ancor di più di II°). Si tratta molto più spesso di biografie di vita sviluppatesi su storie di ricongiungimenti familiari in cui a seconda dei vari casi e/o delle specificità peculiari dei flussi sono avvenuti a diverse fasi. In Liguria solamente il 32,79% degli studenti della ex scuola media con cittadinanza non italiana è nato nel contesto di destinazione. Tra le province si osservano forti disomogeneità anche in relazione a questa variabile con Genova che esprime un valore pari al 34,65% e scalare Savona, Imperia e La Spezia con percentuali rispettivamente del 15,99%, 14,40% e 13,67% (tab. 38).

Col crescere dei cicli scolastici, conseguentemente alle immigrazioni latino americane caratterizzate da ricongiungimenti familiari quando i figli sono pre adolescenti o adolescenti, l'America è il continente preponderante in termini di presenze. L'incidenza degli studenti d'origine americana sul totale degli stranieri è nella scuola secondaria di I° del 22,78%. Seguono a un punto di distanza ai compagni con cittadinanza di un paese europeo non appartenente alla Comunità, gli europei comunitari (11,03%), gli africani (9,30%) e gli asiatici (5,02%) – (tab. 39).

Gli albanesi all'interno dei confini regionali sono i più numerosi (17,01%), seguono ecuadoriani (13,34%) e romeni (8,12%) – (tab. 40).

Lo spaccato provinciale, pur considerando in questi termini l'incompletezza dei dati (per il 50% non è stato possibile attribuire la cittadinanza), presenta un quadro molto differenziato con la realtà genovese ampiamente caratterizzata dai *latinos* che portano le provenienze americane al 24,51%. Ad ampia distanza si registrano le presenze degli europei extra e comunitari (12,87% e 6,63%), quindi asiatici e africani (4,44% e 1,67%) – (tab. 41). Le prime nazionalità rappresentate nella scuola secondaria di I° della Provincia di Genova sono l'ecuadoriana (il 19,09% sul totale degli studenti d'origine straniera e il 2,60% sul totale delle iscrizioni), l'albanese e la romena (rispettivamente 9,20% e 4,80% sul totale degli studenti d'origine straniera e l'1,25% e 0,65% sul totale delle iscrizioni) – (tab. 42).

In Provincia d'Imperia sono preponderanti gli studenti provenienti da un paese europeo extracomunitario (29,80%), a scalare gli africani

(27,82%), gli europei comunitari (20,34%), gli americani (15,96%) e gli asiatici (5,08%) – (tab. 43). La cittadinanza albanese è quella ampiamente più diffusa nel territorio provinciale (22,74% e 3,25%), seguita da quelle marocchina e romena (12,85% e 12,71% sul totale alunni d'origine straniera e l'1,83% e 1,81% sul totale degli iscritti) – (tab. 44).

A La Spezia è nuovamente l'America il continente preponderante con un valore pari al 30,36%, quindi l'Europa (24,26% studenti con cittadinanza di un paese extra UE e il 14,58% comunitario), l'Africa (12,35%) e l'Asia (6,55%) – (tab. 45). Le presenze americane sono marcate dagli studenti d'origine dominicana che nella provincia sono il 21,28% degli studenti con cittadinanza non italiana e il 2,64% degli iscritti. Seconda e terza cittadinanza rappresentata sono quella albanese e romena (19,20% e 11,90% sul totale alunni d'origine straniera e l'2,38% e 1,48% sul totale degli iscritti) – (tab. 46).

A Savona sono gli studenti con nazionalità europea a essere maggioritari (43,64% studenti con cittadinanza di un paese extra UE e il 15,90% comunitario), con percentuali decisamente inferiori si trovano africani (16,67%), americani (16,41%) e asiatici (5,73%) – (tab. 47). Scomponendo il dato a livello di singola cittadinanza si osserva come siano preponderanti nei confini provinciali albanesi (38,87%), ecuadoriani (10,93%) e marocchini (10,93%) – (9,69%) – (tab. 48).

Come per i cicli inferiore, essendo l'iscrizione della scuola ancora legata alla zona di residenza si registrano elevate concentrazioni di studenti d'origine immigrata in istituti di quartieri periferici di per sé già abitati dall'*underclass* urbana autoctona e quindi poco ricchi sia dal punto di vista sociale, culturale e non di meno economico. Ciò accade nuovamente nell'area metropolitana genovese dove in alcune scuole le presenze sono quasi il 50% del totale, e, se pur in minor misura, nello spezzino. Nelle province dove i flussi migratori si sono sviluppati seguendo le specificità di un'economia locale basata sulla floricoltura, agricoltura e sul turismo le presenze sono invece maggiormente diffuse nel territorio (Tab. 49, 50, 51 e 52).

**Tab. 37 - Totale alunni e totale alunni d'origine immigrata
nella scuola secondaria di I° figure - a.s. 2013/14**

Provincia	Tot. alunni	Tot. alunni d'origine straniera	Incidenza alunni d'origine straniera sul totale %	Distribuzione regionale alunni d'origine straniera sul totale %
Genova	20176	2750	13,63	55,94
Imperia	4960	708	14,27	14,40
La Spezia	5421	672	12,40	13,67
Savona	6714	786	11,71	15,99
Liguria	37271	4916	13,19	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 38 - Incidenza alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti nella scuola
secondaria di I°, incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale
iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati
nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Liguria - a.s. 2013/14**

Provincia	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
Genova	20176	2750	953	134	13,63	34,65	4,87
Imperia	4960	708	199	19	14,27	28,11	2,68
La Spezia	5421	672	217	42	12,40	32,29	6,25
Savona	6714	786	243	28	11,71	30,92	3,56
Liguria	37271	4916	1612	223	13,19	32,79	13,83

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 39 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola di I° figure - a.s. 2013/14

Liguria	Continente	v.a	v.p.
	UE	542	11,03
	Non UE	1071	21,79
	America	1120	22,78
	Africa	457	9,30
	Asia	247	5,02
	n/a	1479	30,09
	Totale	4916	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 40 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di I° figure - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Albania	836	2,24	17,01
Ecuador	656	1,76	13,34
Romania	399	1,07	8,12
Marocco	360	0,97	7,32
Repubblica Dominicana	174	0,47	3,54
Cina Repubblica Popolare	110	0,30	2,24
Peru	108	0,29	2,20
Tunisia	72	0,19	1,46
Moldavia	68	0,18	1,38
Ucraina	48	0,13	0,98
Altri	2085	5,59	42,41
Totale	4916	13,19	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 41 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di I° della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Genova	UE	175	6,36
Genova	Non UE	354	12,87
Genova	America	674	24,51
Genova	Africa	46	1,67
Genova	Asia	122	4,44
Genova	n/a	1379	50,15
Genova	Totale	2750	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 42 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di I °
della Provincia di Genova - a.s. 2013/14**

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Genova	Ecuador	525	2,60	19,09
Genova	Albania	253	1,25	9,20
Genova	Romania	132	0,65	4,80
Genova	Marocco	106	0,53	3,85
Genova	Peru	55	0,27	2,00
Genova	Cina Rep. Popolare	45	0,22	1,64
Genova	Moldavia	33	0,16	1,20
Genova	Sri Lanka (Ex Ceylon)	25	0,12	0,91
Genova	Senegal	24	0,12	0,87
Genova	Rep. Dominicana	22	0,11	0,80
Genova	Altri	1530	7,58	55,64
Genova	Totale	2750	13,63	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 43 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di I ° della Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Imperia	UE	144	20,34
Imperia	Non UE	211	29,80
Imperia	America	113	15,96
Imperia	Africa	197	27,82
Imperia	Asia	36	5,08
Imperia	n/a	7	0,99
Imperia	Totale	708	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 44 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di I °
della Provincia di Imperia- a.s. 2013/14**

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Imperia	Albania	161	3,25	22,74
Imperia	Marocco	91	1,83	12,85
Imperia	Romania	90	1,81	12,71
Imperia	Turchia	62	1,25	8,76
Imperia	Peru	39	0,79	5,51
Imperia	Ecuador	39	0,79	5,51
Imperia	Tunisia	37	0,75	5,23
Imperia	Cina Rep. Popolare	21	0,42	2,97
Imperia	Germania	19	0,38	2,68
Imperia	Moldavia	18	0,36	2,54
Imperia	Altri	131	2,64	18,50
Imperia	Totale	708	14,27	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 45 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente
di provenienza nella scuola secondaria di I °
della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14**

Provincia	Continente	v.a	v.p.
La Spezia	UE	98	14,58
La Spezia	Non UE	163	24,26
La Spezia	America	204	30,36
La Spezia	Africa	83	12,35
La Spezia	Asia	44	6,55
La Spezia	n/a	80	11,90
La Spezia	Totale	672	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 46 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di I °
della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14**

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
La Spezia	Rep. Dominicana	143	2,64	21,28
La Spezia	Albania	129	2,38	19,20
La Spezia	Romania	80	1,48	11,90
La Spezia	Marocco	65	1,20	9,67
La Spezia	Ecuador	33	0,61	4,91
La Spezia	Cina Rep. Popolare	22	0,41	3,27
La Spezia	Colombia	11	0,20	1,64
La Spezia	Moldavia	9	0,17	1,34
La Spezia	Brasile	7	0,13	1,04
La Spezia	Filippine	7	0,13	1,04
La Spezia	Altri	166	3,06	24,70
La Spezia	TOTALE	672	12,40	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 47 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente
di provenienza nella scuola secondaria di I ° della Provincia di Genova - a.s. 2013/14**

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Savona	UE	125	15,90
Savona	Non UE	343	43,64
Savona	America	129	16,41
Savona	Africa	131	16,67
Savona	Asia	45	5,73
Savona	n/a	13	1,65
Savona	Totale	786	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 48 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di I °
della Provincia di Savona - a.s. 2013/14**

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Savona	Albania	377	3,68	38,87
Savona	Ecuador	106	1,04	10,93
Savona	Marocco	94	0,92	9,69
Savona	Romania	86	0,84	8,87
Savona	Peru	35	0,34	3,61
Savona	Ucraina	20	0,20	2,06
Savona	Moldavia	19	0,19	1,96
Savona	Brasile	18	0,18	1,86
Savona	Polonia	17	0,17	1,75
Savona	Cina Rep. Popolare	16	0,16	1,65
Savona	Altri	182	1,78	18,76
Savona	Totale	970	9,47	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 49 - Prime cinque scuole superiori di I° con la più elevata incidenza di totale
alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli
alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e
incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale
iscritti d'origine straniera – Provincia di Genova - a.s. 2013/14**

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
GE	I.C. Centro Storico	61	30	7	2	49,18	23,33	
GE	I.C. Certosa	235	101	45	2	42,98	44,55	
GE	I.C. Cornigliano	319	123	57	3	38,56	46,34	
GE	I.C. Barabino	537	202	85	17	37,62	42,08	
GE	I.C. Sampierdarena	535	192	55	5	35,89	28,65	

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 50 - Prime cinque scuole superiori di I° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Imperia- a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
IM	Ic Arma	308	18	5	0	5,84	27,78	0,00
IM	A Doria Vallecrosia	334	28	12	1	8,38	42,86	3,57
IM	I.C. San Remo Ponente-Ospedaletti	430	41	9	1	9,53	21,95	2,44
IM	Ic Della Val Nervia	175	17	4	2	9,71	23,53	11,76
IM	I.C. G.Biancheri- Ventimiglia	378	42	10	3	11,11	23,81	7,14

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 51 - Prime cinque scuole superiori di I° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SP	ISA 3 - I.C.	216	84	18	9	38,89	21,43	10,71
SP	ISA 2 - I.C.	243	90	43	5	37,04	47,78	5,56
SP	ISA 5 - I.C.	315	66	23	4	20,95	34,85	6,06
SP	ISA 1	340	50	12	3	14,71	24,00	6,00
SP	ISA 7 - I.C.	328	48	2	5	14,63	4,17	10,42

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 52 - Prime cinque scuole superiori di I° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SV	I.C. Savona I	367	67	18	3	18,26	26,87	4,48
SV	I.C. Ceriale	382	68	18	3	17,80	26,47	4,41
SV	I.C. Albenga I	412	69	35	2	16,75	50,72	2,90
SV	Di Cairo Montenotte	354	58	20	2	16,38	34,48	3,45
SV	Millesimo	257	42	16	1	16,34	38,10	2,38

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

1.1.4. La scuola secondaria di II°

Nel periodo considerato hanno studiato nella scuola superiore di II° ligure 56.784 alunni, di cui 6.270, con un'incidenza dell'11,04% sul totale, ragazze e ragazzi d'origine straniera. La distribuzione regionale delle presenze vede la Provincia di Genova come numericamente più interessata dai fenomeni migratori (56,86%), seguita dalle Province di Savona (15,47%), La Spezia (14,00%) e Imperia (13,67%) – (tab. 53).

Differentemente che nei cicli inferiori, dove è Imperia la provincia in cui le scuole proporzionalmente accolgono il più elevato numero di studenti d'origine straniera qui il primato spetta a Genova con un valore molto elevato che si attesta all'11,75%. Imperia è seconda con il 10,50%, seguita da La Spezia (10,89%) e Savona (9,47%). È il dato genovese quindi che influenza in modo evidente il caso ligure con un tasso d'incidenza, come sopra accennato, al di sotto solo di Emilia Romagna e Umbria ma superiore al dato nazionale, e diversamente da quanto rilevato nei cicli inferiori, alle regioni della ripartizione territoriale del Nord Ovest³ (tab. 4). Le peculiarità di sviluppo delle migrazioni sud americane, tipiche del Capoluogo di Regione, possono essere chiamate in gioco per spiegare l'elevata concentrazione di presenze immigrate nel ciclo terminale del sistema nazionale d'istruzione dove i giovani entrano già grandi, dopo essere stati lontani dai genitori, la sola madre primo migrante nella prevalenza dei casi, non senza problemi, nei banchi di scuola della società di destinazione. I dati confermano questa tendenza, nella scuola secondaria superiore, si voglia anche per un recente passato migratorio del territorio con cicli non ancora giunti a completa maturazione, solo l'8,72% degli iscritti con cittadinanza non italiana nelle scuole genovesi è nato in Italia. Valore ancor più basso nella Provincia di Savona (8,35%), e superiore, invece, alla media regionale, a Imperia (10,62%) e La Spezia (11,50%) – (tab. 54).

Nei confini regionali i cittadini del nuovo continente con il 45,14% la fanno da padrone, seguiti dagli europei extra comunitari (28,17%), dagli europei comunitari (11,77%), dagli africani (8,98%) e dagli asiatici (5,25%) – (tab. 55). Le prime tre cittadinanze rappresentate sono quella ecuadoriana, albanese e marocchina (con un tasso d'incidenza

3. Si ricorda nuovamente come il dato nazionale e i dati riferiti al di fuori della Liguria sono fermi all'anno scolastico 2012/2013, questa discrepanza consente tuttavia raffronti di massima di rilevante utilità.

sul totale degli studenti d'origine straniera rispettivamente del 29,60%, 20,43%, 8,47% e sul totale delle iscrizioni del 3,27%, 2,26% e 0,94%) – (tab. 56).

Il dettaglio d'analisi a livello provinciale conferma la preponderanza nel territorio delle presenze (latino) americane che superano il 60,67% rendono lo spagnolo a tutti gli effetti la seconda lingua più diffusa a Genova. Seguono gli europei extra UE (21,85%), gli europei comunitari (8,58%), gli asiatici (5,97%) e gli africani (2,92%) – (tab. 57). Le prime tre cittadinanze rappresentate sono quella ecuadoriana, albanese e peruviana (con un tasso d'incidenza sul totale degli studenti d'origine straniera rispettivamente del 45,67%, 14,78%, 7,74% e sul totale delle iscrizioni del 5,37%, 1,34% e 0,91%) – (tab. 58).

A Imperia la maggior parte degli alunni d'origine straniera ha cittadinanza di un paese europeo extra UE (32,21%), africano (21,12%), europeo comunitario (20,89%), americano (19,14%) e asiatico (3,73%) – (tab. 59). Le prime tre cittadinanze rappresentate sono quella albanese, romena e marocchina (con un tasso d'incidenza sul totale degli studenti d'origine straniera rispettivamente del 19,72%, 12,37%, 8,14% e sul totale delle iscrizioni del 2,07%, 1,30% e 0,86%) – (tab. 60).

A La Spezia la maggior parte degli alunni d'origine straniera ha cittadinanza di un paese americano (33,14%), europeo extra UE (29,84%), africano (18,11%), europeo comunitario (14,92%), e asiatico (3,99%) – (tab. 61). Le prime tre cittadinanze rappresentate sono quella albanese, dominicana e marocchina (con un tasso d'incidenza sul totale degli studenti d'origine straniera rispettivamente del 23,69%, 18,22%, 13,78% e sul totale delle iscrizioni del 2,58%, 1,98% e 1,50%) – (tab. 62).

A Savona la maggior parte degli alunni d'origine straniera ha cittadinanza di un paese europeo extra UE (46,29%), americano (21,86%), europeo comunitario (12,58%), africano (12,27%), e asiatico (5,05%) – (tab. 63). Le prime tre cittadinanze rappresentate sono quella albanese, ecuadoriana e marocchina (con un tasso d'incidenza sul totale degli studenti d'origine straniera rispettivamente del 38,87%, 10,93%, 9,69% e sul totale delle iscrizioni del 3,68%, 1,04% e 0,92%) – (tab. 64).

L'iscrizione alla scuola superiore secondaria non è come fino alla scuola media subordinata all'area di residenza quanto all'indirizzo di studio scelto. Analizzare questa variabile assume rilevanza giacché consente di osservare la relazione tra migrazioni e canalizzazione nelle varie filiere dei sistemi formativi.

Sotto tale prospettiva emerge immediatamente come a fronte del

36,92% degli studenti d'origine immigrata studia in un istituto professionale, solamente il 30,92% della popolazione studentesca segue il medesimo percorso di studi. Ancor più ampio è il *gap* nell'istruzione tecnica dove studia il 39,78% degli alunni d'origine immigrata e solamente il 22,31% del totale alunni. Rovesciata è ovviamente la situazione nei *gradi più nobili* del sistema d'istruzione nazionale dove a fronte del 23,30% di iscrizioni tra i giovani d'origine straniera, si registra il 46,77% di presenze nella popolazione scolastica globale. Come conseguenza si registra un'incidenza delle presenze immigrate sul totale delle iscrizioni pari al 19,69% negli istituti tecnici, del 13,19% negli istituti professionali e un esiguo 5,50% nei licei e negli istituti d'arte (tab. 65).

I giovani d'origine immigrata come chiaramente mostrato dai dati sono prevalentemente *schiacciati* negli indirizzi tecnici e professionali e lasciati, invece, ai margini dei canali che conducono a occupazioni più qualificate e remunerate. L'istruzione tecnica e professionale rappresentano percorsi di studio con piena dignità, ciò non toglie che l'eccessiva canalizzazione degli studenti d'origine immigrata esclusivamente verso questo tipo d'istruzione rispecchia la segregazione cui sono vittime gli immigrati nella più ampio contesto sociale. Qui, giovani e adulti, sono accolti solo fin quando disponibili a occupare nicchie occupazionali subalterne, poco desiderate dai lavoratori autoctoni, ma rifiutati quando tentano di scalare la gerarchia della stratificazione sociale. Questa tendenza è comune in tutto il territorio nazionale, ma nella scuola ligure sembra emergere ancor più marcata. I dati riportati nelle tabelle 66 e 67, riferiti all'anno scolastico 2012/2013, evidenziano come nel Nord Ovest la concentrazione d'alunni d'origine immigrata nelle scuole professionali e tecniche è maggiore che nel resto d'Italia. Il dettaglio della ripartizione territoriale conferma come sia proprio la Liguria a presentare la situazione di maggior criticità con il 45,7% delle presenze straniere nella filiera professionale. Valore che si attesta, invece, al 42,1% in Lombardia, al 40,3% in Val d'Aosta e solamente al 34,8% in Piemonte.

Come ovvia conseguenza di tale trend le scuole con la più elevata concentrazione di studenti d'origine immigrata sono appunto, in tutte le quattro province liguri, istituti professionali e tecnici. In alcuni di questi, specie nella Provincia di Genova, le presenze immigrate sono così elevate da rappresentare un terzo o più delle iscrizioni (tab. 68, 69, 70 e 71).

Nell'ambito della scuola secondaria superiore merita particolare attenzione l'educazione per gli adulti nei corsi serali. La scuola serale

offre un servizio particolarmente rilevante per la popolazione immigrata poiché rappresenta la principale strada per acquisire nuove competenze e conoscenze da spendere nel mercato del lavoro locale, sia di ritradurre conoscenze precedentemente acquisite e vederne riconosciuto il valore legale e quindi la spendibilità nel contesto di destinazione. Mentre alcune competenze hanno una trasferibilità internazionale, possono cioè essere applicate in ogni contesto, altre sono situazionali e quindi non spendibili in realtà differenti da quelle in cui sono state capitalizzate. Ne consegue una perniciosa caduta di capitale umano. Questo processo si dispiega comunemente sia in termini formali, ad esempio con il mancato riconoscimento (o con la farraginosità burocratica per attuarlo) dei titoli di studio acquisiti all'estero, sia in forma sostanziale poiché le competenze possedute non sono applicabili nel nuovo contesto lavorativo. Non sono rari poi i casi in cui l'istruzione serale si presenta come la prima occasione concreta di formazione.

L'educazione degli adulti è offerta in tutta la Liguria, ma è solo nella Provincia di Genova che i numeri assumono una consistenza tale da risultare significativa.

Gli iscritti ai corsi serali della provincia sono 976, di questi 678 d'origine immigrata (il 19,02% sul totale degli studenti d'origine immigrata). La presenza degli immigrati sul totale delle iscrizioni è così pari al 69,47%. Valore infinitamente superiore al corrispettivo dato rilevato senza distinguere corsi diurni e serali a conferma dell'importanza di questo particolare offerta a favore dei cittadini stranieri che più di altri, conseguentemente alla vulnerabilità sociale conseguente alla migrazione, necessitano di acquisire un capitale umano congruamente spendibile nel mercato occupazionale locale (tab. 72).

Nell'educazione degli adulti la sopravvissuta concentrazione nella filiera formativa e tecnica è ancor più evidenziata. La necessità di arrivare il più velocemente possibili al mercato del lavoro porta, infatti, a prediligere in modo decisamente marcato percorsi che sfociano all'occupabilità. La graduatoria delle prime cinque scuole superiori serali con la più elevata incidenza di alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti consente di vedere come i canali professionali e tecnici siano protagonisti assoluti nell'educazione per gli adulti, con casi in cui l'incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti supera abbondantemente il 50% delle presenze (tab. 73).

Tab. 53 - Totale alunni e totale alunni d'origine immigrata nella scuola superiori di II° figure - a.s. 2013/14

Provincia	Tot. alunni	Tot. alunni d'origine straniera	Incidenza alunni d'origine straniera sul totale %	Distribuzione regionale alunni d'origine straniera sul totale %
Genova	30317	3565	11,76	56,86
Imperia	8165	857	10,50	13,67
La Spezia	8064	878	10,89	14,00
Savona	10238	970	9,47	15,47
Liguria	56784	6270	11,04	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 54 - Incidenza alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti nella scuola secondaria di II°, incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Liguria - a.s. 2013/14

Provincia	totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
Genova	30317	3565	311	233	11,76	8,72	6,54
Imperia	8165	857	91	20	10,50	10,62	2,33
La Spezia	8064	878	101	66	10,89	11,50	7,52
Savona	10238	970	81	22	9,47	8,35	2,27
Liguria	56784	6270	584	341	11,16	9,31	58,39

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 55 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola di II° ligure - a.s. 2013/14

Liguria	Continente	v.a	v.p.
	UE	738	11,77
	Non UE	1766	28,17
	America	2830	45,14
	Africa	563	8,98
	Asia	329	5,25
	n/a	44	0,70
	Totale	6270	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 56 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di II° ligure - a.s. 2013/14

Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Ecuador	1856	3,27	29,60
Albania	1281	2,26	20,43
Marocco	531	0,94	8,47
Romania	497	0,88	7,93
Peru	386	0,68	6,16
Repubblica Dominicana	215	0,38	3,43
Ucraina	154	0,27	2,46
Moldavia	124	0,22	1,98
Cina Repubblica Popolare	111	0,20	1,77
Tunisia	96	0,17	1,53
Altri	1019	1,79	16,25

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 57 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di II° della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Genova	UE	306	8,58
Genova	Non UE	779	21,85
Genova	America	2163	60,67
Genova	Africa	104	2,92
Genova	Asia	213	5,97
Genova	n/a	0	0,00
Genova	Totale	3565	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 58 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di II° della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Genova	Ecuador	1628	5,37	45,67
Genova	Albania	527	1,74	14,78
Genova	Peru	276	0,91	7,74
Genova	Marocco	244	0,80	6,84
Genova	Romania	211	0,70	5,92
Genova	Ucraina	94	0,31	2,64
Genova	Colombia	61	0,20	1,71
Genova	Cina Rep. Popolare	58	0,19	1,63
Genova	Senegal	55	0,18	1,54
Genova	Moldavia	54	0,18	1,51
Genova	Altri	357	1,18	10,01
Genova	Totale	3565	11,76	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 59 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di II° della Provincia di Imperia - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a.	v.p.
Imperia	UE	179	20,89
Imperia	Non UE	276	32,21
Imperia	America	164	19,14
Imperia	Africa	181	21,12
Imperia	Asia	32	3,73
Imperia	n/a	25	2,92
Imperia	Totale	857	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 60 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di II° della Provincia di Imperia- a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Imperia	Albania	169	2,07	19,72
Imperia	Romania	106	1,30	12,37
Imperia	Marocco	70	0,86	8,17
Imperia	Peru	69	0,85	8,05
Imperia	Turchia	68	0,83	7,93
Imperia	Ecuador	51	0,62	5,95
Imperia	Moldavia	35	0,43	4,08
Imperia	Tunisia	30	0,37	3,50
Imperia	Ucraina	28	0,34	3,27
Imperia	Francia	26	0,32	3,03
Imperia	Altri	205	2,51	23,92
Imperia	Totale	857	10,50	100,00
Imperia	Albania	169	2,07	19,72

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 61 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di II° della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a.	v.p.
La Spezia	UE	131	14,92
La Spezia	Non UE	262	29,84
La Spezia	America	291	33,14
La Spezia	Africa	159	18,11
La Spezia	Asia	35	3,99
La Spezia	n/a	0	0,00
La Spezia	Totale	878	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 62 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di II° della Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
La Spezia	Albania	208	2,58	23,69
La Spezia	Repubblica Dominicana	160	1,98	18,22
La Spezia	Marocco	121	1,50	13,78
La Spezia	Romania	94	1,17	10,71
La Spezia	Ecuador	71	0,88	8,09
La Spezia	Polonia	20	0,25	2,28
La Spezia	Dominica	18	0,22	2,05
La Spezia	Tunisia	17	0,21	1,94
La Spezia	Cina Repubblica Popolare		16	0,201,82
La Spezia	Moldavia	16	0,20	1,82
La Spezia	Altri	137	1,70	15,60
La Spezia	Totale	878	10,89	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 63 - Alunni con cittadinanza non italiana distribuiti per continente di provenienza nella scuola secondaria di II° della Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Continente	v.a	v.p.
Savona	UE	122	12,58
Savona	Non UE	449	46,29
Savona	America	212	21,86
Savona	Africa	119	12,27
Savona	Asia	49	5,05
Savona	n/a	19	1,96
Savona	Totale	970	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 64 - Le prime dieci nazionalità nella scuola secondaria di II° della Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Nazione	v.a.	Incidenza sul totale alunni	Incidenza sul totale alunni d'origine straniera %
Savona	Albania	377	3,68	38,87
Savona	Ecuador	106	1,04	10,93
Savona	Marocco	94	0,92	9,69
Savona	Romania	86	0,84	8,87
Savona	Peru	35	0,34	3,61
Savona	Ucraina	20	0,20	2,06
Savona	Moldavia	19	0,19	1,96
Savona	Brasile	18	0,18	1,86
Savona	Polonia	17	0,17	1,75
Savona	Cina Repubblica Popolare		16	0,161,65
Savona	Altri	182	1,78	18,76
Savona	Totale	970	9,47	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 65 - Distribuzione percentuale e assoluta del totale alunni e degli alunni con nazionalità non italiana nella scuola secondaria di II° della Liguria per area d'indirizzo e incidenza alunni d'origine immigrata sul totale per area d'indirizzo – a.s. 2013/14

Area d'indirizzo	Tot. alunni	Tot. alunni d'origine straniera	Tot. alunni %	Tot. alunni d'origine straniera %	Incidenza alunni d'origine immigrata sul totale
Professionali	17557	2315	30,92	36,92	13,19
Tecnici	12669	2494	22,31	39,78	19,69
Licei+Istr.					
Artistica	26558	1461	46,77	23,30	5,50
Totale	56784	6270	100,00	100,00	11,04

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 66 - Alunni per cittadinanza negli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado. Valori assoluti e percentuali. A.s.2012/2013

Indirizzo	Alunni Cni	Alunni Italiani	% Cni	% Italiani	Incidenza Cni su totale alunni
Licei	34.636	1.086.843	19,8	43,9	3,1
Istituti tecnici	67.481	826.248	38,5	33,4	7,6
Istituti professionali	67.611	467.726	38,6	18,9	12,6
Istruzione artistica	5.392	96.163	3,1	3,9	5,3
Totale	175.120	2.476.980	100,0	100,0	6,6

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Tab. 67 - Alunni con cittadinanza non italiana negli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado. Distribuzione percentuale per regione e area. A.s. 2012/2013

Area	Regione	Liceo	Istituto tecnico	Istituto professionale	Istruzione artistica	Totale
	Liguria	17,6	33,3	45,7	3,3	100,0
	Lombardia	14,1	41,5	42,1	2,3	100,0
	Piemonte	22,7	39,9	34,8	2,5	100,0
	Valle d'Aosta	31,8	24,3	40,3	3,6	100,0
Nord-Ovest Totale		16,8	40,1	40,6	2,5	100,0

Tab. 68 - Prime cinque scuole superiori di II° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
GE	Ipsia A. Odero	478	201	6	14	42,05	2,99	6,97
GE	I.P.S. I.S. Gaslini/Meucci	810	250	19	0	30,86	7,60	0,00
GE	Ipssa N.Bergese	1136	323	17	10	28,43	5,26	3,10
GE	Ist. Einaudi-Casaregis-Galilei	1005	262	15	6	26,07	5,73	2,29
GE	I.S. Caboto	660	149	7	34	22,58	4,70	22,82

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 69 - Prime cinque scuole superiori di II° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Imperia- a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
IM	G.Marconi	635	138	14	10	21,73	10,14	7,25
IM	“Galilei” Sez.Naut. Ann. E Ipsct	865	135	19	2	15,61	14,07	1,48
IM	“G.Ruffini”	659	102	13	0	15,48	12,75	0,00
IM	“E.Ruffini - D.Aicardi”	1002	118	5	0	11,78	4,24	0,00
IM	“E.Fermi” Con Ipsct “M.Polo” Vent. (Sez.As.)	790	90	8	0	11,39	8,89	0,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 70 - Prime cinque scuole superiori di II° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di La Spezia - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SP	“L. Einaudi / Chiodo”	919	275	15	48	29,92	5,45	17,45
SP	G. Casini	885	169	16	11	19,10	9,47	6,51
SP	V. Cardarelli	75	8	0	0	10,67	0,00	0,00
SP	“G. Capellini / Sauro”	1517	135	23	3	8,90	17,04	2,22

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 71 - Prime cinque scuole superiori di II° con la più elevata incidenza di totale alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti, incidenza in queste scuole degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera e incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera – Provincia di Savona - a.s. 2013/14

Provincia	Denominazione istituzione scolastica	Totale alunni	alunni d'origine straniera	alunni d'origine straniera nati in Italia	alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera nati in Italia sul totale iscritti d'origine straniera	incidenza degli alunni d'origine straniera entrati nel corrente anno sul totale iscritti d'origine straniera
SV	Ist.Prof. Mazzini-Da Vinci Savona	566	141	12	3	24,91	8,51	2,13
SV	Ist. Sec. Sup. Di Cairo Montenotte	678	115	8	1	16,96	6,96	0,87
SV	Ist. Prof. Finale L.	658	105	0	0	15,96	0,00	0,00
SV	Ist. Tec. Boselli-Alberti Sv	715	97	5	4	13,57	5,15	4,12
SV	“Giancardi-Galilei-Aicardi”	938	100	14	12	10,66	14,00	12,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

Tab. 72 - Distribuzione degli alunni d'origine immigrata per tipologia di corso (diurno/serale) nelle scuole superiori di II° – Provincia di Genova - a.s. 2013/14

Tipo corso	v.a.	v.p.
Diurno	2887	
Serale	678	
Totale	3565	

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

**Tab. 73 - Prime cinque scuole superiori di II° (corso serale) con la più elevata
incidenza di alunni d'origine immigrata sul totale degli iscritti –
Provincia di Genova - a.s. 2013/14**

Provincia	Denominazione	totale alunni	alunni d'origine straniera	incidenza alunni d'origine straniera sul totale iscritti	incidenza degli alunni d'origine straniera sul totale iscritti d'origine straniera
GE	I.T.C.S.- V.Emanuele Ii/Serale	367	187	50,95	38,96
GE	I.P.S.S.A.R. N.Bergese/Serale	326	115	35,28	23,96
GE	I.P.S.C.-J.Ruffini/Serale-	83	47	56,63	9,79
GE	I.P.S.S.A.R. - M.Polo/Serale	62	39	62,90	8,13
GE	I.P.S.C.T.Caboto/Serale/Chiavari	88	34	38,64	7,08
GE	Totale	1059	480	45,33	100,00

Fonte: elaborazione su dati M.I.U.R.. - Direzione Regionale per la Liguria

BIBLIOGRAFIA

ISMU

2013 Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale a.s. 2012/2013, i quaderni Ismu, FrancoAngeli, Milano

M.I.U.R.

2013 Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2012/2013, Servizio Statistico M.i.u.r., Roma

PEER ORIENTATION IN CONTESTI MULTICULTURALI¹

di *Andrea Ravecca, Francesca Lagomarsino*

1. Alcune parti di questo articolo sono tratte dal libro *Il Passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, Lagomarsino F., Ravecca A., Franco Angeli, 2014

“Orientare significa porre l’individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire con i suoi studi e la professione, in relazione alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona umana”.

“Raccomandazione conclusiva”,
Congresso Unesco, Bratislava, 1970

Giovani di origine immigrata all’università: non più eccezioni.

Una recente ricerca promossa dalla Regione Liguria e condotta dai ricercatori del Centro Studi Medi di Genova, i cui risultati sono stati pubblicati nel libro *Il Passo seguente. I giovani di origine straniera all’Università* (Lagomarsino e Ravecca, 2014), ha messo in luce la rilevanza dell’istruzione post secondaria anche per gli studenti d’origine immigrata; di quei giovani cioè che hanno seguito un percorso nel sistema nazionale d’istruzione (più o meno precocemente intrapreso) sino a diplomarsi. Nonostante questa rilevanza sia internazionalmente riconosciuta, ancora scarso o talvolta nullo appare lo stato della ricerca rispetto al caso specifico degli studenti immigrati o figli di immigrati nei percorsi universitari. Questa situazione è diffusa al di là dei confini locali, ad eccezione delle ricerche sulla mobilità degli studenti internazionali, che benché non numerose, sono però presenti almeno nel contesto europeo degli ultimi dieci anni (Van Mol, 2011; Kehm e Teichler, 2007; Papatsiba, 2006; King e Ruiz-Gelices, 2003; European Migration Network Italia, 2013).

La ricerca, in Italia e all’estero, si è maggiormente dedicata al caso degli alunni stranieri nella scuola primaria o secondaria ma molto scarso è stato l’interesse per coloro che riuscivano, talvolta con percorsi assai faticosi ed accidentati, ad arrivare all’università². Nel caso ita-

2. In alcune recenti ricerche si osserva che si iniziano a considerare le valutazioni dei ragazzi rispetto ad una futura iscrizione all’Università, analizzata come propensione a proseguire gli studi dopo il diploma di scuola secondaria, cfr. Spanò 2011, Sospiro 2010.

liano ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che le ricerche sono andate di pari passo con la presenza degli stranieri nei diversi ordini e gradi del sistema scolastico³; se relativamente da pochi anni si è iniziato a studiare il caso della scuola secondaria di secondo grado, si potrebbe ipotizzare che per l'università bisognerà aspettare ancora un po' di tempo.

Mentre i sistemi scolastici di ogni ordine e grado si sono sin dall'inizio interrogati sulla presenza degli alunni stranieri o delle minoranze al loro interno e su come affrontare il rischio di disuguaglianze dovute alle appartenenze etniche o nazionali⁴, le università non sembrano aver avviato una seria riflessione sulla presenza degli studenti immigrati. L'università appare piuttosto come un terreno neutro dove viene dato per scontato che chi arriva al suo interno abbia già superato una serie di difficoltà o problemi, "neutralizzati" durante i precedenti anni di studio. L'appartenenza nazionale e/o culturale non sembra quindi essere un elemento di distinzione rilevante o da tenere in considerazione. A prima vista questo potrebbe apparire un elemento di forza, sinonimo di una raggiunta integrazione e di un mimetismo in cui l'essere studente è il criterio uniformante. Senza voler reificare le differenze, nella ricerca de *Il Passo seguente*, è emerso che la storia dei giovani immigrati all'università è segnata da un atteggiamento di non considerazione e trascuratezza per studenti portatori di esigenze, percorsi e storie peculiari.

L'analisi sociologica delle disuguaglianze nelle opportunità educative e nella variazione dell'efficacia nell'investimento formativo tra le diverse classi sociali, ha permesso di comprendere come sotto la lente delle migrazioni le esperienze educative assumano declinazioni particolari e specifiche che la sociologia dei processi migratori ha debitamente studiato (Ravecca, 2009).

Il discorso sull'accesso all'istruzione universitaria è però in predominanza centrato sulle barriere di tipo economico e sui differenziali di classe nelle capacità famigliari di superarle. Sono questi aspetti che non vanno trascurati, soprattutto nei sistemi, come quello americano, basati sul pagamento diretto di rette molto elevate ad istituzioni in prevalenza private. Anche in Italia tuttavia, dove il sistema d'istruzione è in maggioranza pubblico, i costi d'accesso e mantenimento agli studi rappre-

3. Per una ricca analisi dello stato dell'arte sul tema cfr. Santagati (2012).

4. Non a caso questo è uno dei grandi temi affrontati dalla sociologia dell'educazione

sentano un ostacolo di rilievo nella decisione di proseguire o meno. Tasse universitarie, spese per l'acquisto dei libri di testo, costi d'alloggio e di trasporto, con gradiente diverso da ateneo ad ateneo, da facoltà a facoltà e da ambito territoriale (Federconsumatori, 2010), pesano, infatti, notevolmente sui bilanci famigliari. Questo accade anche quando entrano in gioco aiuti e borse di studio, che pur migliorando le situazioni, non le risolvono completamente; bisogna inoltre considerare i costi indiretti legati al proseguimento degli studi, in primis derivanti dalla non partecipazione degli studenti al mercato del lavoro e dal dover rimanere a carico (in toto o parzialmente) della famiglia.

Dal punto di vista economico e sociale le famiglie immigrate soffrono di un'alta vulnerabilità. Le debolezze strutturali che interessano gli immigrati a tal rispetto sono ampiamente note in letteratura (Ambrosini, 2001).

L'evidenza empirica ha sottolineato tuttavia come le barriere di tipo economico sono solo alcuni dei limiti, e non in assoluto i più importanti.

Se è pur vero che le barriere definite *hard*, cioè le costrizioni economiche, hanno influenza sui differenziali d'accesso all'istruzione post secondaria, queste non sono assolute ma si accompagnano piuttosto a determinanti a più ampio raggio connesse al costruito di classe sociale che, interrelandosi con un complesso insieme di circostanze ed elementi, formano delle barriere *soft* all'accesso all'istruzione universitaria (Finnie, Sweetman *et al.*, 2008).

Per spiegare le differenze imputabili alle barriere soft che persistono anche dopo aver tenuto sotto controllo la classe sociale famigliare possono essere chiamati in causa differenti fattori a seconda dei diversi stage delle carriere educative (Heath e Brimbau, 2007). Quando ci si focalizza, come in questo caso, nei cicli post obbligo per spiegare i differenziali di ritorno degli investimenti educativi l'impiego del quadro concettuale proposto da Boudon (1974) si presenta particolarmente efficace tanto da essere ampiamente impiegato in letteratura (Heath e Brimbau, 2007; Cebolla-Boado, 2011; Kriste e Dollman, 2010).

Secondo Boudon (1974) esistono due principali componenti nell'iniquità delle opportunità educative. La componente primaria si riferisce alle abilità cognitive e non cognitive trasmesse dai genitori ai figli. La componente secondaria invece è data dal ruolo delle scelte famigliari nella carriera educativa dei figli, agito in termini di risorse di potere e di disponibilità materiali da investire in tale processo. Bourdieu acco-

gliendo questa ipotesi sottolinea appunto come sia focale in questo processo il ruolo di socializzazione e di trasmissione intergenerazionale di stili e valori culturali.

Rispetto alla formulazione originale di Boudon (*ibidem*), quando proiettato sull'analisi dei processi migratori, la distinzione tra effetti primari e secondari necessita di ulteriori specificazioni, anche se l'impostazione di base rimane comunque valida.

Riguardo alle iniquità su base etnica la distinzione tra effetti primari e secondari emerge come particolarmente significativa poiché l'etnicità entra come ingrediente che scombina la ricetta tradizionale delle disparità educative. Il *deplacement* implicito alle migrazioni conduce dissonanza culturale, fenomeno che si concretizza ad esempio nella scarsa capacità dei genitori di padroneggiare l'idioma di destinazione, presenza di un *ethos* d'origine non sempre perfettamente collimante con quello della società di destinazione, mancanza di conoscenze legate al nuovo contesto di vita, assenza di figure e modelli di riferimento appartenenti alle comunità minoritarie. Questo insieme di fattori è potenzialmente in grado di avere ricadute negative irreversibili sulle carriere educative dei giovani d'origine immigrata, i quali possono così raggiungere performance educative inferiori a quelle normalmente attese per il corrispondente livello socioeconomico familiare.

Come contraltare a questi effetti primari, che vedono le minoranze etniche in svantaggio in termini di ritorni in educazione rispetto alla maggioranza autoctona, è necessario evidenziare come alcuni effetti secondari all'interno del panorama migratorio per alcuni gruppi possono portare a vantaggi addizionali; le elevate aspirazioni e ambizioni caratterizzanti alcuni gruppi possono ad esempio avere ricadute positive sull'impegno nello studio dei figli e nella loro scelta di proseguire la carriera scolastica al di là della soglia dell'obbligo.

Heath e Brimbau (2007) parlano a tal proposito di svantaggi addizionali primari e svantaggi addizionali secondari e osservano come siano gli svantaggi primari (riferiti alle abilità cognitive e non cognitive trasmesse dai genitori ai figli) ad avere un peso maggiormente preponderante sul piano degli effetti della stratificazione sociale – in primis connessi ad alti livelli di dissonanza cognitiva e alla fruizione di un capitale culturale non congruo – mentre gli svantaggi secondari (riferibili al ruolo familiare nella carriera educativa dei figli, agito in termini di risorse di potere e di disponibilità materiali da investire in tale processo) hanno minore incidenza.

Un'esperienza di Peer Orientation

Nel libro *Il Passo seguente. I giovani di origine straniera all'Università* (Lagomarsino e Ravecca, 2014), viene presentata un'attenta disamina di quali possano essere i principali svantaggi primari che entrano in gioco nelle carriere educative dei giovani così come emerso dalle quaranta interviste la cui analisi struttura la ricerca. Questi sono plurimi e differenziati ma legati tra loro dall'assenza di base di un capitale culturale e sociale non sempre congruo.

In questo lavoro di ricerca l'attenzione è stata centrata su due elementi focali derivanti dalla mancanza di queste risorse: l'orientamento scarso e/o fallace e l'assenza di figure e modelli di riferimento nell'istruzione post secondaria.

Mentre il più ampio set di svantaggi primari emerge da condizioni macrostrutturali la cui modificazione richiederebbe una radicale trasformazione del setting istituzionale, su alcuni fattori specifici è più facilmente possibile intervenire come è stato fatto nell'intervento che qui presentiamo e che abbiamo definito *Peer orientation*.

La famiglia immigrata ha spesso una conoscenza imperfetta e limitata del sistema d'istruzione del paese di destinazione. Ricerche internazionali (Portes e Rumbaut, 2001) e italiane (Ricucci, 2012; Santagati, 2012) hanno mostrato come questa scarsità nel potenziale informativo familiare conduca all'assunzione di scelte scolastiche casuali e poco consapevoli. Inoltre, non sono rare le occasioni in cui le famiglie orientano i figli verso percorsi brevi e professionalizzanti, che conducono più velocemente al modo del lavoro, poiché permettono di fronteggiare la vulnerabilità economica spesso presente (Ravecca, 2009). Anche quando guidato dai docenti della scuola dell'obbligo l'orientamento per i giovani d'origine immigrata può risultare distorto. Spesso entrano infatti in gioco le proiezioni degli insegnanti (se pur inconse), che possono spingere le seconde generazioni esclusivamente nei canali formativi professionalizzanti, come se per loro non fosse possibile prefigurare un destino occupazionale diverso da quello (subalterno) dei genitori.

La prevalenza dei genitori immigrati ha lasciato il paese d'origine per motivi economici e spesso anche nel paese d'origine era impiegata in lavori manuali non qualificati; in questi casi i genitori hanno un capitale culturale limitato e carriere educative che non possono rappresentare un benchmark per i figli. Stesso discorso, se pur sviluppatosi su

linee opposte, si riscontra anche quando i migranti erano impiegati in posizioni lavorative medio/medio alte e nel paese d'origine avevano conseguito livelli d'istruzione post secondari. Molti immigrati di prima generazione sono infatti costretti al loro arrivo verso i livelli più bassi della gerarchia sociale poiché nel mercato del lavoro locale i titoli di studio, le qualificazioni ed esperienze pregresse non vengono riconosciuti. Tutto ciò implica una forte degradazione simbolica sia per loro stessi sia per i figli, i quali tenderanno, innanzi a questo decalage occupazionale, a disconoscere il valore dell'istruzione. Inoltre, se consideriamo le aspirazioni future, i giovani d'origine immigrata tendono ad avere come riferimento la classe sociale dei genitori misurata in accordo al livello occupazionale attuale piuttosto che quella precedente alla migrazione; ciò significa che si confrontano con genitori confinati in nicchie occupazionali subalterne, dove li relega la società di ricezione (Ambrosini, 2001), indipendentemente dai titoli di studio posseduti nel paese di origine o dalle professioni lì esercitate.

A questo va aggiunto il fatto che mentre alcune conoscenze hanno trasferibilità internazionale, ad esempio l'attitudine allo studio, l'atteggiamento verso i docenti e alcuni contenuti disciplinari (sono conoscenze e abilità di ordine generale con un'applicabilità ad ampio raggio), altre sono invece contestuali e connesse all'ambito d'apprendimento. L'importanza di queste due diverse categorie differisce a seconda del tipo e del livello d'istruzione, ma nelle migrazioni tutto l'insieme di competenze specifiche e situazionali viene a mancare (Chiswick, 1978). I genitori, seppur con elevati livelli d'istruzione ma conseguiti in ambiti diversi da quelli dell'attuale residenza, non possono essere d'aiuto nella trasmissione di quella porzione di conoscenze situazionali riferibili ad esempio ai contenuti disciplinari (lingua, letteratura, storia, geografia ecc...), o al più generale funzionamento del nuovo sistema d'istruzione. L'effetto dell'alto livello d'istruzione dei genitori tende dunque ad essere stemperato dalle migrazioni.

Questo insieme di fattori non favorisce così l'affermarsi di modelli collocati ai livelli più alti della gerarchia educativa/occupazionale e quindi socio economica nel nuovo contesto di vita.

La mancanza di diversità tra il corpo docenti del paese di origine e di quello di arrivo, è un'altra condizione individuata dalla letteratura come punto di criticità per sostenere il successo formativo degli studenti d'origine straniera (Cochran-Smith e Power, 2012; OECD, 2010). Nei paesi OECD la popolazione studentesca è diventata sempre più etero-

genea mentre gli insegnanti sono rimasti tendenzialmente omogenei. In tutte le nazioni i docenti tendono a essere donne, di classe sociale media e appartenenti al gruppo etnico maggioritario. Focalizzandoci sulla differenza etnica l'omogeneità del corpo docenti si riscontra anche in quei paesi come gli USA, il Canada o la Gran Bretagna caratterizzate da un meltingpot sociale (OECD, 2010). In Italia, vuoi per essersi scoperta solo di recente paese di ricezione delle migrazioni internazionali, vuoi per l'impossibilità/difficoltà di chi non ha cittadinanza europea ad accedere a una posizione tipicamente pubblica come quella di docente⁵, il discorso sembra davvero lontano e la diversità etnica nel corpo docente (a qualsiasi livello) un'utopia.

Nonostante né la "razza", né l'etnia possano determinare la qualità di un insegnante, nella ricerca vi è ampia evidenza che insegnanti appartenenti alle minoranze, non solo possono avere una miglior comprensione e senso d'empatia verso la diversità culturale e più in generale su cosa sia la diversità (Kohl, 2009; OECD, 2010), ma possono anche rappresentare potenti modelli di ruolo verso gli studenti a loro volta appartenenti alle minoranze (OECD, 2010; Sleeter and Thao, 2007).

Alla luce di queste riflessioni teoriche è apparso evidente che mentre gli svantaggi primari emergono da condizioni macrostrutturali la cui modificazione richiederebbe radicali trasformazioni del setting istituzionale difficili da realizzare, per alcuni fattori specifici è invece più facile intervenire se si mettono in atto correttivi ed azioni mirate come nel caso del progetto presentato che, a titolo sperimentale, si è collocato nella fase dell'orientamento alla scelta universitaria.

L'intervento è stato impostato offrendo un servizio d'orientamento agli studenti di alcune classi quarte di tre istituti secondari superiori in cui era iscritto un cospicuo numero d'alunni d'origine straniera; al tempo stesso gli orientatori erano studenti universitari a loro volta d'origine straniera. L'intento di questa azione è stato quello di colmare da un lato, se pur parzialmente e con tutti limiti del caso, le lacune derivanti dalla potenziale debolezza dei programmi di orientamento scolastico e informativo istituzionalmente organizzato (salone dello studente, visite

5. Nonostante siano sempre più numerosi i casi di cittadini stranieri che a fronte di questa situazione sono ricorsi al Tar ottenendo spesso esiti positivi, tuttavia la legislazione nazionale non è ancora stata modificata e sono pochi coloro che hanno le risorse, materiali e non, per iniziare un'azione legale.

alle Scuole, opuscoli informativi⁶, ecc...) pensando a degli interventi mirati su piccoli gruppi – in questo caso le classi – e impostato a partire dalle caratteristiche degli studenti presenti. Un punto di forza originale rispetto ai percorsi di orientamento tradizionali è che in questo caso le informazioni sulle diverse carriere universitarie venivano trasmesse solo dopo una preliminare conoscenza dei ragazzi delle classi, delle loro aspettative e progetti futuri. Inoltre si è dato ampio spazio a quelle domande, curiosità, dubbi che potremmo definire “informali”, che cioè non riguardano l’organizzazione istituzionale dei corsi ma piuttosto le regole della vita universitaria, gli atteggiamenti giusti da tenere, le piccole strategie da seguire, tutti aspetti che difficilmente un docente o un impiegato amministrativo possono conoscere e che invece uno studente può padroneggiare con migliore efficacia.

Per ogni classe ci sono stati più incontri (3 o 4) e spesso si è lavorato anche suddividendo gli alunni in piccoli gruppi, in modo che l’orientatore potesse rispondere alle domande poste negli incontri precedenti dai singoli alunni:

“Prima di iniziare abbiamo ripreso il discorso della volta precedente, ho chiesto ai ragazzi cosa si ricordavano del primo incontro, per vedere cosa era rimasto loro impresso, quasi tutti sono intervenuti ed è emerso che i temi trattati la volta precedente era stati acquisiti; ho cercato di coinvolgere anche quegli studenti che, spontaneamente, non intervenivano attraverso domande dirette. Per un po’ abbiamo discusso su come si fa a scegliere la facoltà giusta per se stessi” (dal Diario di Bordo del tutor M. 8 aprile 2013).

I fatto che l’orientamento fosse condotto da ragazzi poco più grandi degli alunni delle classi, con biografie anch’esse segnate dall’esperienza migratoria, è stato un elemento chiave per offrire ai giovani diplomandi modelli di riferimento significativi e un benchmark di successo, alternativo a quello tradizionalmente proposto. Come infatti hanno sottolineato più volte i docenti coinvolti nel progetto, la presenza degli studenti uni-

6. Per maggiore precisione è importante sottolineare che dal 2001 l’Ateneo di Genova ha istituito, tra le attività di orientamento, un servizio di Colloqui Individuali “che hanno lo scopo di approfondire i corsi di studio, la loro struttura e particolarità in modo da farti conoscere, in maniera approfondita, il funzionamento della vita universitaria” (dal sito <http://www.studenti.unige.it/orientamento/colloqui/>). I colloqui sono rivolti sia a coloro che devono scegliere la facoltà per la prima volta sia agli studenti già iscritti che necessitano di un ri-orientamento.

versitari di origine immigrata a fianco del ricercatore si è rivelato l'elemento vincente per catturare l'interesse e l'attenzione degli alunni:

“Dopo il primo incontro, un gruppo di ragazzi ha sentito l'esigenza di avvicinarsi per palesare la propria gratitudine verso il Liceo per aver accolto i formatori universitari. In particolare, la figura di M. è stata centrale nel successo dell'iniziativa: con la sua chiarezza espositiva, la sua simpatia e spontaneità ha saputo conquistare l'attenzione del gruppo classe verso i temi che illustrava [...] I tre interventi dei formatori sono stati percepiti come una delle attività più importanti dell'anno scolastico [...]” (estratto dalla relazione di fine progetto di un docente referente⁷).

Questo intervento ha quindi amplificato i benefici tradizionali della peer orientation verso una prospettiva multiculturale.

La peer orientation condivide le medesime radici della peer education (Schiner 1999, Boud, Cohen, Sampson 2014) strategia educativa attraverso la quale si mira ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, d'emozioni e d'esperienze tra pari; tra persone che non solo vivono nella stessa coorte generazionale, ma che condividono esperienze presenti o passate simili.

Nel caso presentato l'effetto della peer orientation si è stagliato parallelamente su due prospettive. La prima fa riferimento ai vantaggi canonici della condivisione tra pari, secondo i quali persone di simile età e ruoli hanno tra loro una maggiore empatia che facilita la comunicazione e comprensione reciproca. Secondo questa prospettiva, ricevere informazioni, consigli e suggerimenti da persone di pari status risulta infatti più efficace di una comunicazione verticale, anche se affinché questa abbia effetto è necessario che la collaborazione degli adulti (siano essi insegnanti, orientatori o funzionari) deve rimanere di sfondo e di supporto in tutto il processo. Gli studenti target della nostra azione d'orientamento non sono stati inoltre solo gli alunni d'origine straniera, ma tutto il gruppo classe che dal confronto con il peer tutor ha tratto beneficio. Se pur come obiettivo di sfondo la figura del tutor d'origine immigrata è stata pensata anche per creare un conflitto cognitivo a tutto il gruppo classe – la presenza di un pari d'origine straniera poteva infatti

7. Poiché il numero di scuole coinvolte è esiguo, per garantire la privacy dei docenti si è preferito non aggiungere informazioni più dettagliate sul tipo di scuola e sull'indirizzo.

rompere l'aspettativa di trovare un tutor appartenente alla maggioranza – e studiarne così il manifestarsi.

Uno degli obiettivi infatti era quello di presentare una figura di giovane straniero alternativa rispetto a quella tradizionalmente veicolata dai media e più diffusa nel pensiero comune, che descrive questi giovani come problematici, spesso poco interessati allo studio e proiettati a inserirsi precocemente nel mercato del lavoro. In questo senso i nostri tutor hanno totalmente scardinato questo cliché dell'immigrato; i tutor, indipendentemente dalla nazionalità, erano studenti universitari, competenti, bene informati, che parlavano un ottimo italiano, che stavano collaborando ad un progetto di ricerca dell'università e che si presentavano in classe nel ruolo di formatori, quindi con una legittimazione formale simbolicamente significativa.

Diverso è il caso della seconda prospettiva, cioè del ruolo dei tutor stranieri verso gli altri studenti stranieri; qui l'azione è stata orientata al tentativo di creare empatia tra tutorati e tutorandi grazie alla condivisione della comune esperienza migratoria quantunque questa sia stata vissuta in maniera sicuramente molto diversa gli uni dagli altri:

“Ho pensato di prendere parte a questo progetto per tre principali motivi: ero stata anche io una liceale disorientata, nata e cresciuta nei sobborghi di Genova, ho genitori stranieri e faccio parte delle cosiddette “seconde generazioni” ed infine, ho voglia di raccontarmi e aiutare ragazzi che come me non conoscevano nulla del panorama universitario, oltre a ciò che compagni ed insegnanti raccontavano.

Mi è stato proposto di fare queste “esperienze”; vedere come i ragazzi delle scuole superiori si comportano di fronte a un tutor giovane (quasi coetaneo) che ha il compito di orientare i giovani riguardo al mondo universitario ma soprattutto di ascoltarli e renderli protagonisti della loro decisione.

Dopo una serie di incontri formativi effettuati nella sede della facoltà di Scienze della Formazione, ad ogni tutor è stato assegnato una scuola specifica con cui lavorare.

Nel mio caso si trattava di una classe quarta dell'Istituto Alberghiero Marco Polo di Genova, una scuola professionale a me molto cara perché, essendo cresciuta tra le mura del ristorante dei miei genitori, la cucina ha da sempre un ruolo importante nella mia vita” (dal Diario di Bordo, del tutor V.)

Inoltre, innanzi alla sopraesposta questione della mancanza di modelli di riferimento sia in famiglia, dove i genitori raramente hanno seguito un percorso universitario o se lo hanno intrapreso con probabilità è sconosciuto e svalorizzato dalla società di destinazione, sia a scuola/università, dove i docenti appartengono pressoché tutti al gruppo

maggioritario, l'opportunità di rapportarsi con ragazzi che hanno una storia simile può vedere l'affermarsi di figure di riferimento sostitutive.

La fase operativa di questo intervento è iniziata con la selezione degli istituti d'istruzione secondaria di Genova che potevano essere coinvolti nel progetto di peer tutoring. Sulla base delle risorse disponibili si è deciso di contattare quattro istituti tra quelli che il Centro Risorse Alunni Stranieri della direzione Regionale per la Liguria del MIUR⁸ aveva segnalato come particolarmente sensibili al tema dell'integrazione degli alunni stranieri. La scelta di questi quattro è stata fatta cercando di dare rappresentatività a tutti gli indirizzi di studio. Tra questi, l'unico liceo classico coinvolto, dopo un'iniziale manifestazione d'interesse, ha ritirato la sua partecipazione poiché non avendo alunni stranieri iscritti nelle classi quarte pensava che il progetto non fosse interessante per i propri alunni. Al di là della complessità di tali valutazioni e senza voler entrare nel merito, è però interessante rilevare come molte scuole, e in particolare i Licei che hanno ancora pochi alunni di origine immigrata⁹, affrontino la questione della presenza degli alunni immigrati in un'ottica di emergenza e di soluzione tampone ai problemi presenti: se il problema non c'è, non è quindi il caso di occuparsene. Questi atteggiamenti nascondono però una grande miopia e fanno trasparire l'incapacità di alcune scuole di proiettarsi in un futuro molto vicino in cui la presenza degli alunni di origine immigrata non sarà più né un'eccezione né una prerogativa degli istituti professionali e tecnici ma diventerà la quotidianità di ogni scuola.

Tornando al nostro caso, poiché dunque il progetto era già avviato,

8. Ufficio specifico che opera in vista della riuscita scolastica degli alunni stranieri collaborando, mediante un protocollo d'intesa con istituzioni ed enti del territorio (Comune, Provincia, Università, Asl, associazioni).

9. Su questo aspetto cfr. i dati presentati da Ravecca in questo volume. Se guardiamo i dati a livello nazionale secondo il rapporto *Alunni con cittadinanza non italiana*, Miur/Fondazione Ismu 2011/2012 (www.istruzione.it) il 22 % degli studenti stranieri sono iscritti nei Licei, il 38% negli Istituti Tecnici, il 39% negli Istituti Professionale, questi dati registrano un lievissimo aumento delle presenze nei licei rispetto all'anno precedente. La concentrazione è ancora più evidente se confrontiamo questi dati con la distribuzione percentuale degli studenti italiani nei vari indirizzi di studio, emerge una significativa tendenza alla licalizzazione: il 47,8% – quasi la metà – degli italiani nell'A.S. 2011/2012 frequenta i Licei (compresi quelli artistici), mentre solo il 18,9% è iscritto a Istituti Professionali.

invece di sostituire la scuola ritiratasi con un'altra, si è optato per un coinvolgimento di un maggior numero di classi di diversi indirizzi nelle scuole con cui era già avviata la collaborazione: Istituto Professionale per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera "Marco Polo", Istituto Superiore Commerciale "Vittorio Emanuele II – Ruffini" (Tecnico e Professionale)¹⁰, Liceo "Piero Gobetti" (Liceo Linguistico e Liceo delle Scienze Umane)¹¹. Queste scuole si sono mostrate molto interessate al progetto e hanno contribuito attivamente alla sua realizzazione. La differenza nell'interesse e nel coinvolgimento delle scuole può essere letto come il frutto della difforme distribuzione dei giovani d'origine immigrata che come dimostrano i dati si concentrano nell'istruzione e formazione professionale e tecnica. Nei licei appunto le presenze immigrate sono scarse, e i pochi alunni d'origine straniera rappresentano casi d'eccellenza, tanto da non costituire una popolazione necessaria di targettizzazione. Assume sfumature diverse il caso dei licei linguistici dove sono invece relativamente numerosi i figli dell'immigrazione i quali probabilmente s'indirizzano verso questo canale formativo facendo perno sul vantaggio di conoscere una seconda lingua, quella d'origine o dei genitori.

Dopo un primo incontro con i docenti referenti per ogni scuola in cui è stato socializzato il progetto, sono stati pianificati gli interventi nelle scuole. Nella prima giornata il tutor ha presentato sé stesso e le sue esperienze e offerto una presentazione strutturata dell'offerta formativa dell'Università di Genova. In questa occasione ha proposto agli studenti stimoli di riflessione e chiesto loro di scrivere alcune domande utili a chiarire eventuali dubbi. A seconda della scuola e della numerosità delle classi, sono stati organizzati uno o due incontri con gruppi più piccoli. In questo *follow up* il tutor ha risposto alle domande emerse in precedenza e ha aperto una discussione più informale di confronto con i ragazzi, centrata sulle loro aspettative di vita futura dopo il diploma, sulla loro idea dell'università, sulle aspettative e desideri rispetto alla prosecuzione o meno degli studi. Questo tipo di impostazione ha permesso di partire dalle esigenze dei ragazzi e dal loro background di partenza a differenza della maggior parte degli interventi di orientamento in cui vengono proposte delle informazioni standard uguali per tutti:

10. Due classi quarta dell'indirizzo tecnico e due per quello professionale.

11. Una classe quarta dell'indirizzo linguistico e una dell'indirizzo socio pedagogico.

“*Alunno*: Abbiamo già fatto degli incontri con quelli dell’università l’anno scorso

Ricercatore: Quindi questa è un po’ una ripetizione?

Alunno: ma non proprio perché lì era venuto uno dell’università e ci aveva fatto la presentazione di come funziona...ma così molto generale...non ci ha fatto nessuna domanda sulle nostre idee” (dal Diario di Bordo, incontro di orientamento presso il Liceo delle Scienze Umane Pietro Gobetti, 8 aprile 2013).

L’attività in ogni singola scuola si è chiusa con la somministrazione di un questionario di gradimento i cui risultati sono poi stati elaborati dai tutor che hanno seguito le singole classi.

Parallelamente alla fase di selezione delle scuole si è proceduto ad individuare e quindi formare i tutor. I quattro tutor¹² sono stati scelti tra gli intervistati ascoltati per la realizzazione della ricerca *Il Passo seguente. I giovani di origine straniera all’università* (Lagomarsino e Ravicca, 2014), poiché hanno rappresentato sia storie di successo nel percorso di studio post secondario, sia perché sono apparsi come ragazzi molto comunicativi e ritenuti particolarmente idonei a svolgere il ruolo assegnato. La loro formazione si è concretizzata in alcuni incontri presso il Centro Studi Medi, dove i ricercatori hanno presentato loro le finalità del progetto e le sue modalità di conduzione. I ricercatori e i tutor hanno analizzato la tematica proposta di Peer Orientation, la letteratura sul tema e hanno strutturato gli interventi da realizzare nelle classi, elaborando le modalità specifiche di azione per ogni istituto. Ogni azione di orientamento svolta nella classi ha previsto sempre la presenza di uno dei ricercatori responsabili insieme ad uno dei quattro tutor scelti per quella specifica scuola. Alla fine di ogni incontro il tutor e il ricercatore analizzavano quanto avvenuto nelle classi e stilavano un diario di campo (definito Diario di Bordo) con gli appunti della giornata. Dopo la realizzazione di tutte le azioni d’orientamento nelle scuole, i ricercatori e i tutor si sono incontrati un’ultima volta per un confronto comune che permettesse di superare le singole esperienze e aiutasse i team di ricerca ad elaborare un’analisi critica dell’esperienza nel suo complesso.

12. Sono stati scelti tre ragazze di nazionalità marocchina, albanese e cinese e un ragazzo di nazionalità marocchina; i quattro frequentavano le ex-facoltà di Scienze della Formazione, Lingue e Letteratura Straniera, Architettura e l’Istituto Europeo di Design di Milano.

Conclusioni

L'orientamento alla scelta universitaria non è un tema particolarmente sviluppato e approfondito neppure tra coloro che si occupano di scelta scolastica, si tende infatti a dare maggiore rilevanza alla scelta degli altri ordini di scuola, soprattutto la secondaria. Ancora meno attenzione viene poi rivolta al caso degli studenti di origine immigrata che finite le scuole secondarie si affacciano al mondo universitario; ciò probabilmente accade perché si ipotizza che siano pochi gli immigrati che si iscrivono all'università o che chi lo fa non abbia bisogno di sostegno particolare, in quanto già ampiamente attrezzato per scegliere autonomamente (Lagomarsino, Ravecca 2014).

In questo contributo abbiamo illustrato un progetto sperimentale di orientamento o meglio, accompagnamento, alla scelta universitaria, nato a seguito di un progetto di ricerca sugli studenti di origine immigrata all'università in cui appunto emergeva in modo molto evidente un problema significativo rispetto all'orientamento.

Siamo dunque partiti da tre riflessioni chiave:

- l'orientamento alla scelta dello studio universitario è un passo fondamentale che deve essere accompagnato, soprattutto per quegli studenti che si trovano in una condizione deprivilegiata per quanto riguarda il capitale culturale e sociale a loro disposizione
- l'orientamento è stato qui concepito come un percorso che deve partire dai bisogni specifici dei singoli alunni e delle loro famiglie, dai loro progetti di vita, dalle aspettative esplicite e implicite che devono essere colte e fatte emergere
- azioni di questo genere sono più efficaci e significative se si utilizzano strumenti come quello della peer education

Come è emerso dai paragrafi precedenti, il progetto presentato ha avuto notevoli risvolti positivi. I docenti referenti hanno più volte sottolineato il loro interesse e l'entusiasmo suscitato nei ragazzi, in particolare per la scelta di un orientamento *peer to peer* che in qualche modo è stato personalizzato e adattato alle esigenze specifiche dei diversi gruppi classe. Questo è in effetti uno dei punti dolenti che oggi riguardano l'organizzazione dell'orientamento scolastico, sia per la scelta degli

istituti secondari di II grado sia per l'Università (Satangati, 2011; Lagomarsino, Ravecca 2014). Come emerge da queste riflessioni il progetto di *Peer orientation* si è svolto in forma assolutamente sperimentale e con un numero di ore e di classi coinvolte molto limitato, tuttavia ci sembra di poter intravedere dei primi risultati positivi che possono essere presi a modello di buone prassi da implementare e utilizzare su più vasta scala. Al tempo stesso possiamo anche indicare alcuni limiti, lacune, assenze che si sono profilate durante lo svolgimento del progetto e che possono indicare vie di riflessione e di azione per il futuro. Vediamone qui alcune:

1) innanzitutto è stato molto difficile coinvolgere le scuole in modo propositivo, come spesso accade il progetto è stato “abbandonato” nelle mani del docente referente senza che la scuola si sia fatta soggetto partecipe e attivo. I docenti delle classi coinvolte spesso (non sempre) non erano neppure a conoscenza del progetto proposto e più di una volta ci è capitato di arrivare in classe e non trovare nessun insegnante ad accoglierci, come traspare da questi passi del Diario di Bordo:

“Alle 9.00 io e R. siamo andati a prendere metà della classe per portarla in biblioteca. Ho subito percepito confusione: la professoressa non era informata, la classe non era stata ancora divisa a metà e non sapevano dove effettuare l'incontro. Di nuovo, è stata la nostra referente a spiegare alla professoressa cosa sarebbe accaduto. L'insegnante non sembrava particolarmente interessata, l'unica cosa sembrava le importasse era di richiamare l'attenzione dei propri studenti, che nel frattempo si erano alzati a parlare” (dal Diario di Bordo del tutor V, 23 aprile 2013).

“Io e il dott. R. siamo stati accolti dalle bidelle dell'Istituto poiché la docente della classe non si è presentata. Non so, dunque, se ci sia stata un'adeguata presentazione del progetto alla classe” (dal Diario di Bordo tutor O., 11 aprile 2013).

In questi casi si è verificato quello che potremo definire un atteggiamento di *laissez faire* in cui non c'è stata contrarietà ma neppure coinvolgimento. Uno dei nostri obiettivi era infatti quello di far partecipare attivamente anche i docenti che poi avrebbero potuto riprendere il discorso orientamento in aula con gli alunni e fare insieme a noi un ragionamento sulle ricadute effettive ottenute. Quasi sempre tutto ciò non si è verificato. I limiti di tempo e le scarse risorse con cui la scuola oggi deve lottare hanno sicuramente inciso su questo, facendo sì che per gli insegnanti fosse difficile dedicare tempo al progetto.

2) Questa riflessione ci porta al punto successivo; non è possibile pensare ad interventi di orientamento efficaci se questi sono lasciati ad azioni estemporanee, svolte da esterni e solo alla fine del percorso scolastico (tipicamente nell'ultimo anno prima della scelta del grado scolastico successivo). L'orientamento deve essere un percorso che accompagna l'alunno quotidianamente e che possa dare a lui, e di riflesso alla sua famiglia, quegli strumenti necessari per una scelta consapevole e ponderata ma così tanto centrata su un capitale culturale non sempre a disposizione di tutti.

3) Appare infine evidente da questa esperienza, seppur limitata nel tempo e nel numero di classi coinvolte, che un efficace intervento di orientamento deve svilupparsi a partire dalla motivazione e dalle scelte di vita degli studenti. Come è emerso negli incontri con le classi la maggior parte dei ragazzi non ha manifestato un bisogno di accedere a informazioni puntuali sull'università, poiché queste informazioni sono facilmente accessibili, ma è apparso evidente un bisogno di orientamento alle scelte di vita, a come porsi di fronte ad un futuro nel mondo professionale sempre più incerto e precario, se e come valga la pena continuare gli studi, tutte domande che questi studenti hanno posto con grande inquietudine e timore verso il futuro. In questo senso i tutor sono stati abili a cogliere tali inquietudini e a far leva, nei loro interventi, proprio sugli aspetti legati alle scelte di vita, parlando della loro personale esperienza a partire dalle difficoltà vissute e dalle strategie messe in atto per uscirne:

“Con aria critica e quasi cinica, uno studente italiano mi ha chiesto: “Ma l'università serve? Cosa significa avere una laurea?”

La mia risposta è stata: “L'università serve dal momento in cui ti interessa ciò che fai e lo fai bene, se lo prendi come un piacere invece che come un dovere diventa semplice concluderla. Con l'università diventi un esperto in qualcosa e il bagaglio culturale che ti porterai dietro (insieme al certificato) ti aiuterà ad entrare nel mondo del lavoro. Poi ovviamente bisogna essere in gamba e avere un pizzico di fortuna...”. A fine incontro, ho lasciato una mia riflessione personale: “Non smettete mai di fare ciò che vi piace, non c'è un giusto o uno sbagliato nelle decisioni personali. L'importante è essere sempre sinceri e coerenti con sé stessi.” (dal Diario di Bordo, tutor V. 23 aprile 2013).

“Provenienti da percorsi scolastici turbolenti solo una studentessa ha manifestato in modo deciso il desiderio di continuare gli studi, le altre erano indecise o sicure di non continuare avendo già perso anni di scuola in precedenza. “La

crisi in Italia non dà lavoro nemmeno ai laureati, quindi è fatica sprecata”, questa frase e questa convinzione si faceva sentire molto forte diffondendo scontento e rassegnazione riguardo a futuri studi universitari. Dopo un acceso dibattito mi è piaciuto riflettere sul fatto che l’abbandono non sia la via giusta per migliorare, migliorare è affrontare è affrontare con dignità ogni scelta e difficoltà che si presenta; impegnarsi e credere in quello che si è e in quello che si fa fino in fondo, così da raccoglierne i frutti un giorno non troppo lontano. Ho lasciato a fine incontro il compito di pensare a un ipotetico corso di laurea che potrebbero frequentare, solo di pensarci anche se sul momento erano decise di non continuare” (dal Diario di Bordo del tutor O., 20 aprile 2013).

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M. (2001). *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Boudon R. (1979) Istruzione e mobilità sociale, Zanichelli, Milano, ed.or. 1973.
- Boud D, Cohen R., Sampson J. (2014) *Peer learning in higher education: learning from and with each other*, Kogan Page, London.
- Cebolla-Boado, H. (2011). Primary and Secondary Effects in the Explanation of Disadvantage in Education : The Children of Immigrant Families in France, *British Journal of Sociology of Education*, 32, pp. 407-430.
- Chiswick B.R. (1978). *The Effect of Americanization on the Earnings of Foreign-born Men*, in *The Journal of Political Economy*, 86, 5: 897-921.
- Cochran-Smith M. e Power C. (2012). Preparing teachers for diversity: a global issue. *Mondi Migranti*, 2: 87-104, La Scuola multietnica: insegnanti, alunni, genitori, a cura di Ravecca A.
- EUROSTUDENT (2011) *IV, 2008-2011, final report. Social and economic conditions of student life in Europe*, Bielefeld.
- Federconsumatori (2010). *Università quanto mi costi*. Disponibile al sito: <http://www.federconsumatorigiovani.it/pdf/relazione%20Universit%C3%A02010.pdf>
- Heath A. e Brinbaum Y. (2007) Explaining ethnic inequalities in educational attainment, *Ethnicities*, 7, pp. 291–305.
- Kehm, B. M., & Teichler, U. (2007). Research on Internationalisation in Higher Education. *Journal of Studies in International Education*, 11(3/4), 206-273.
- King, R. e Ruiz-Gelices, E. (2003) International Student Migration and the European 'Year Abroad': effects on European identity and subsequent migration behaviour. European Identity and Subsequent Migration Behaviour. *International Journal of Population Geography*, 9, 229-252.
- Kohl, R. (2009), Critical Race Reflections: Valuing the Experiences of Teachers of Colour in Teacher Education Race, *Ethnicity and Education*, Vol. 12, No. 2, pp. 235-251.
- Kristen C. (2005). *School Choice and Ethnic School Segregation Primary School Selection in Germany*, Münster: Waxmann.
- Lagomarsino F. e Ravecca A. (2014). *Il Passo seguente. I giovani immigrati all'università*, Franco Angeli, Milano.
- OECD (2010), *Educating Teachers for Diversity: Meeting the Challenge*, OECD, Paris.
- Papatsiba, V. (2006) Making higher education more European through student mobility? Revisiting EU initiatives in the context of the Bologna Process. *Comparative Education*, 42(1), 93-111.
- Portes A. e Rumbaut R. G. (2001). *Legacies. The story of the immigrant second generation*, Barkeley – New York, University of California Press, Russel Sage Foundation.
- Ravecca A. (2009). *Studiare nonostante. I percorsi degli studenti di origine immigrata nell'istruzione superiore. Rapporti di relazione, capitale sociale e successo scolastico*, Franco Angeli, Milano.
- Ricucci R. (2012). Il liceo all'orizzonte? Studenti stranieri, famiglie e insegnanti a confronto. *Mondi Migranti*, La Scuola multietnica: insegnanti, alunni, genitori, a cura di, Ravecca A.

- Santagati M. (2011). *Formazione chance d'integrazione. Gli adolescenti stranieri nel sistema d'istruzione formazione professionale*, Franco Angeli, Milano.
- Santagati M. (2012), Scuola, "terra" d'immigrazione. Stato dell'arte e prospettive di ricerca in Italia. *Mondi Migranti*, n° 2, pp. 35 - 79, La Scuola multietnica: insegnanti, alunni, genitori, a cura di, Ravecca A.
- Shiner M. (1999), Defining Peer Education, *Journal of Adolescence*, Volume 22, Issue 4, August 1999, Pages 555–566.
- Sleeter C. E. and Y.J. Thao (2007), Diversifying the Teaching Force, *Teacher Education Quarterly*, Vo. Sleeter C. E. and Y.J. Thao (2007), Diversifying the Teaching Force, *Teacher Education Quarterly*, Vol 34, No. 4, pp. 3-8.
- Teacher Education Quarterly (2007). "*Diversifying the Teaching Force*", Special Issue, Vol.34, No 4, http://www.teqjournal.org/backvols/2007/34_4/34_4.htm
- Van Mol, C. (2011). *The Influence of European Student Mobility on European Identity and Subsequent Migration Intentions*, in: Dervin, F. (edited by) *Analysing the Consequences of Academic Mobility and Migration*, pp.29-50.

INDICE

PREMESSA

di *Andrea T. Torre*

INTRODUZIONE

UNA FORTEZZA ARCIGNA, MA IMPROBABILE.
L'EUROPA IN CRISI DI FRONTE ALL'IMMIGRAZIONE

di *Maurizio Ambrosini*

CAP. 1

L'IMMIGRAZIONE IN LIGURIA NEGLI ULTIMI TRE ANNI

di *Deborah Erminio*

CAP. 2

LAVORATORI IN BILICO TRA CRISI E TIMIDA RIPRESA

di *Deborah Erminio*

CAP. 3

LA SCUOLA E SERVIZI EDUCATIVI
A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

di *Andrea Ravecca*

PEER ORIENTATION IN CONTESTI MULTICULTURALI

di *Andrea Ravecca, Francesca Lagomarsino*